

LA PAROLA *del Popolo*



LA BRECCIA DI PORTA PIA

50c

II

LUGLIO-SETTEMBRE 1953

STRENNA DI NATALE

Il fascicolo 12 della PAROLA DEL POPOLO uscirà durante la prima settimana di Dicembre in formato doppio e conterrà un calendario civile dai primordi del mondo ai giorni nostri. Sotto la direzione competente del nostro redattore Domenico Saudino del prezioso materiale è stato raccolto e la sezione del Calendario Civile sarà in se stessa un volume che potrà essere conservato per future consultazioni.

In Italia, i nostri collaboratori si son già messi al lavoro per redigire una sistematica cronistoria degli avvenimenti più importanti avvenuti in Italia durante l'anno in corso.

Materiale di grande importanza e di permanente lettura arricchiranno le pagine mentre fotografie ed illustrazioni daranno quella finezza maestosa alle pagine della rivista. La stampa sarà, come il solito, nitida e la carta lucida. Una copertina speciale a colori, in cartoncino lucido e la legatura a libro, farà sì che questo fascicolo potrà essere conservato per anni e sarà una piccola enciclopedia per i nostri lettori, sempre a disposizione per indagini e consulti. La parte letteraria sarà coltivata con amore e le migliori penne italo-americane collaboreranno.

Il prezzo per esemplari di questo numero è di un dollaro la copia (500 lire in Italia), mentre agli abbonati in regola con la quota, riceveranno la rivista senza nessuna ulteriore spesa.

Rammentiamo!

Solamente gli abbonati in regola con il fascicolo Numero 12, riceveranno questo numero straordinario di oltre 120 pagine.

Per ovvie ragioni, nessun lettore che non abbia versato la propria quota d'abbonamento per tutto il 1953, riceverà la

STRENNA DI NATALE

Eccezione vien fatta per coloro che sono nella impossibilità di pagare e che son già annoverati come tali.

PERCIO' . . .

Se non hai versato l'abbonamento fallo subito per aver diritto alla Strenna natalizia.

AUGURI

Come gli anni scorsi, anche quest'anno sulle pagine della Parola del Popolo verranno pubblicati gli auguri di Capodanno. Non è troppo presto per decidersi. Desideriamo che tutti i nostri lettori abbiano la facoltà di pubblicare i loro auguri e non come l'anno scorso che molti arrivarono in ritardo. Scrivete alla nostra amministrazione per ulteriori informazioni.

XX SETTEMBRE

Invitiamo i lettori di ogni località degli Stati Uniti di promuovere delle celebrazioni in occasione del XX Settembre. Gli uomini liberi, i democratici, devono sentirsi spiritualmente affratellati coi precursori delle gesta per l'Unità d'Italia. Quest'anno la celebrazione assume a significato di monito alle forze dittatoriali che in Italia si ridestono e vorrebbero far tornare la storia indietro.

Gli Italiani di

Chicago

celebreranno la data fatica sotto gli auspici della

PAROLA DEL POPOLO

e SEZIONE SOCIALISTA ITALIANA

DOMENICA 20 SETTEMBRE

alle ore 1:30 P. M.

al

RISTORANTE BELVEDERE

(aria condizionata)

6012 W. GRAND AVENUE

Dopo il pranzo, alla casalinga, vi sarà trattenimento musicale e vocale e verrà rievocata la ricorrenza.

Invitiamo tutti gli italiani di Chicago e dintorni a darsi appuntamento il 20 Settembre al Ristorante Belvedere per celebrare il

XX SETTEMBRE

Per ulteriori informazioni telefonare al nostro ufficio.

LA PAROLA

del Popolo

Year 45, New Volume 3

JULY-SEPTEMBER, 1953

No. 11

Sommario

"La Parola del Popolo"

Fondato da Giuseppe Bertelli

A Labor Magazine published
Quarterly by

La Parola del Popolo
Publishing Association

Emilio Grandinetti, President

2243 West Division Street
Chicago 22, Illinois
Phone HUMBOLDT 6-2313

Egidio Clemente,
Editor and
Managing Editor

EDITORIAL BOARD:

Frank Abbate
Arturo Culla
G. Oberdan Rizzo
Domenico Saudino

Subscription:

One year (4 issues) \$2.00
Foreign Country \$2.50 per year
Single copy 50 cents

Entered as second class matter
at the post office at Chicago,
Illinois.

Rappresentante-redattore
per l'Italia

BRUNO SERENI
Barga, Lucca

Corrispondenti:

Italia—ON. EZIO VILLANI
Londra—PIERO TREVES
Grecia—NICHOLAS D.
EGHINITIS

ABBONAMENTI IN ITALIA

(Lire 1200) pubblicità e tutto
quello che riguarda questa ri-
vista in Italia, rivolgersi al no-
stro Centro di diffusione e
pubblicità, diretto da Bruno
Sereni, Barga, Lucca.

**Degli articoli firmati sono
responsabili gli autori.**



602

INDEX OF

ENGLISH SECTION

ON PAGE 57

POLITICA

EDITORIALI — Chi è il padrone in Russia? — La tregua in Corea	4
Le libertà civili sono compromesse	FRANK ROSENBLUM 5
Le elezioni politiche italiane	TOMMASO TOSELLI 8
La rivolta di Berlino	KARL RICHTER 13
Periscopio Internazionale visto dall'Italia	DINO FIENNA 14
Le elezioni italiane	G. OBERDAN RIZZO 19
Un forte partito socialista democratico premessa essenziale di difesa della democrazia....	23
L'esecuzione dei Rosenberg	RICCARDO BAUER 24
Come ai tempi di Hitler?	38

RELAZIONI SOCIALI, SINDACALISMO

Un altro figlio della Sicilia che si fa onore	7
Il terzo congresso della Internazionale Sindacale....	12
La Convenzione della International Ladies Garment Workers' Union	22
Fatti e cifre sulla legge McCarran	25
Le lotte dei sarti di Cincinnati	JOE KOLLINS 39
Fra i sarti della città di New York	39

RIEVOCAZIONI, ONORANZE

XX SETTEMBRE	2
E' morto il Capitano Giuseppe Giulietti	B. S. 16
Per la morte del Prof. Rodolfo Altrocchi	d.s. 21
Michele Pane, il poeta della nostalgia e del rimpianto	
VITO MIGLIACCO, FRANCESCO S. RICCIO, PIETRO GRECO, GABRIELE	
ROCCA, GIUSEPPE ROVITO	26
Giovanni Bovio	E. GRANDINETTI 31
Ricordando Cesare Battisti	A. BAUDANZA 34
Santorre Santarosa	TOMMASO TOSELLI 40

LETTERATURA

P. B. Shelley fra i colli Euganei nel 1818	Traduzione di ANTONIO CALITRI 32
Fu il sacrificio invano?	ANTONINO CRIVELLO 37
Cavalli	VITTORIO BUTERA 46
Ombre, dall'inglese di Giovanni Oxenham	Traduzione di NINO CRIVELLO 47

RECENSIONI E NARRATIVA

Mussolini Diplomatico	BRUNO SERENI 42
L'insurrezione del Nord nell'Aprile del 1945	ROBERTO BATTAGLIA 43
Il vero grande amore (novella)	G. D. PROCOPIO 46

FILOSOFIA E SCRITTI VARI

Annotando e Commentando	E. GRANDINETTI 18
Cos'è la Bibbia, il "Libro sacro" dei cristiani	DOMENICO SAUDINO 35
Una importante iniziativa per lo sviluppo culturale tra l'America e l'Italia	45
L'Italia quart'ultima nel consumo della carta	48
Il bevatrone schianterà qualsiasi nucleo atomico	AVIA PERVIA 49

ATTRAVERSO LE COMUNITA' ITALO-AMERICANE

Ricordando i tempi tramontati	ARTURO CULLA 50
Da Detroit con Sam Lotta	51
Corrispondenze da Springfield e West Springfield, Mass.	51-52
La festa campestre della Mazzini Society a Hartford, Conn.	52
Lettere e Domande	52
Le partite della Liverpool a Chicago	MARINO MAZZEI 54
Amministrazione, Abbonamenti, Sottoscrizioni, etc.	55

XX SETTEMBRE

CON LA presa di Roma, con la annessione all'Italia di quella città che ne era pur sempre la Capitale, anche quando per un assurdo stato di cose contrario alla storia, alla logica e alla realtà, continuava ad esserne mantenuta separata, si compivano sia i sogni confusi di Dante Alighieri e di Machiavelli, che la visione precisa di Giuseppe Mazzini, il quale quarant'anni addietro aveva bandito per primo la grande crociata dell'Unità e dell'Indipendenza, tracciando agli italiani con la sua mente chiaroveggente tanto il cammino da seguire quanto la portata esatta della meta da raggiungere.

La fatalità storica, un complesso di circostanze che l'Apostolo non poteva prevedere, ed anche la grandiosità delle forze contro le quali egli solo, dovette urtare, fecero sì che l'unità d'Italia, quasi perfetta dal punto geografico, non lo fosse da quello politico e morale. E forse non poteva avvenire che in questo modo e il contrario sarebbe stato miracolo. Basta, per convincerci di questa verità, un semplice esame panoramico della situazione politica e morale della penisola attorno all'anno 1830, quando un giovane venticinquenne, sorretto dalla fede di pochi coetanei, ignoto a tutti fuori del suo ristretto sestiere genovese e, inoltre, malandato in salute, nella solitudine della sua cella della fortezza di Savona, l'immagine compiuta della Nazione Italiana, libera, unita e indipendente e intraprendeva la via dell'esilio per iniziare contro una millenaria mentalità separatista, aristocratica e confessionale la grande battaglia del riscatto di coloro che egli considerava come suoi consittadini.

OTTO ANNI prima della vocazione di Giuseppe Mazzini, nell'ottobre 1822, si era riunito a Verona il Congresso delle Potenze, al quale avevano partecipato in persona gli imperatori d'Austria e della Russia, il re di Prussia e tutti i sovrani italiani, ec-

cetto il Papa, che aveva inviato un suo rappresentante, imitando l'esempio della Francia, dell'Inghilterra e della Spagna. Dalle sedute del Congresso era scaturita, specialmente nel riguardo dell'Italia, una direttiva reazionaria che era destinata a cingere di un cerchio di ferro ogni velleità liberale del popolo italiano, qualora esso volesse riprendere in avvenire i moti rivoluzionari che erano falliti l'anno prima in ognuno degli stati-relli creati dal Congresso di Vienna. Questo Congresso, se non una vera e propria alleanza antiliberal e antipopolare tra i vari Stati che costituivano il mosaico italiano, aveva creato tra di essi una intima solidarietà politico-poliziesco-religiosa, che era controllata ed acuita dallo Stato straniero che possedeva maggiori interessi in Italia, e cioè dall'Austria.

In questo modo le forze contendenti nell'anno 1831 sono perfettamente schierate e identificate. Da una parte la solidarietà dei sette sovrani italiani; consolidata e vigilata da Vienna e da Roma; dall'altra un gruppo numeroso di fuorusciti, molti di essi condannati a morte e ad altre pene, che presto avrebbero riconosciuto in Giuseppe Mazzini il loro

capo, e, in Patria, una valorosa ma esigua schiera di professionisti, docenti, studenti, militari e popolani. Indifferente tra le due parti ma propenso più verso la prima che verso la seconda per tradizione, religione, timore e mancanza di scuola nella libertà, l'intero popolo italiano, senza del quale nulla si poteva fare e che era necessario incitare ed educare con la parola, con le gesta, con l'esempio e col sacrificio.

Non è a dire ora come durante quaranta anni, attraverso vittorie, sconfitte e delusioni, i forgiatori del nostro Risorgimento siano riusciti a creare questa mentalità nazionale nel nostro popolo, nè come esso, rapito ormai dalla nuova idea che era insieme aspirazione spirituale e soddisfazione di ben definite necessità materiali, abbia fornito ai suoi dirigenti gli uomini, i mezzi e gli entusiasmi per il raggiungimento della grande impresa. Basti però dire che quando questa si poté considerare come avvenuta, e cioè il XX Settembre 1870, tutta la Nazione italiana, ormai affratellata sotto il nome risonante di Roma, aveva compiuto in una sola generazione una straordinaria epopea che aveva dato come risultato la liberazione e l'uni-



LA BRECCIA APERTA, PRESA D'ASSALTO DAI BERSAGLIERI



LA RESA PONTIFICIA (IN FONDO LA BANDIERA BIANCA) E LA MORTE DELL'EROICO MAGGIORE PAGLIARI

ficazione di quasi tutto il territorio italiano, conquistate lottando attraverso inenarrabili difficoltà contro la più poderosa coalizione di nemici esterni ed interni che popolo alcuno abbia mai dovuto affrontare.

Per questa ragione, anche se il fatto materiale della presa di Roma, non appena sparite le cause politiche che fino allora ne avevano impedito l'esecuzione, non dovette vincere eccessivi ostacoli militari, la data che oggi viene commemorata con rinnovata fede da tutti i veri italiani in Patria e all'estero, costituisce una ricorrenza solenne e sacra, costituisce senz'altro l'unica data veramente trascendentale che sia concesso di celebrare a tutto il nostro popolo.

In essa si riassumono le lotte, i sacrifici e il martirio di una intera generazione di purissimi patrioti, che hanno sofferto l'esilio, il capestro e, spesso, la riprovazione dei loro parenti ed amici, pur di raggiungere il luminoso ideale che essi avevano assegnato alla loro vita.

In essa si compendia l'anelito e la vittoria di un popolo che, dopo lunghi secoli di prostrazione e di servaggio, si è sollevato unanime dalla sua soggezione, ha spezzato con gesto possente le catene che lo mantenevano avvinto e si è dato con le sue sole braccia una patria, una dignità, una ragione di esistere.

IN ESSA, infine, è racchiuso il simbolo di questo stesso popolo il quale, dopo aver ricevuto dai suoi governanti la promessa solenne della libertà politica e sociale, si è dedicato silenziosamente e pazientemente alla edificazione *ex-novo* di una Nazione moderna, progredita, perfettamente equipaggiata in tutti i campi dell'umano lavoro, della scienza, della cultura, dell'arte, riuscendo in meno di cinquant'anni ad elevare l'Italia allo stesso livello delle principali nazioni del mondo, mediante l'assidua applicazione delle sue straordinarie doti d'ingegno e di laboriosità agli scarsi mezzi fornitigli dall'avara natura.

Questo profondo significato hanno perfettamente compreso durante gli ultimi anni i nostri emigrati, che non hanno mai desistito dal commemorare il compimento dell'Unità Italiana anche quando il fascismo, nemico acerrimo dell'italianità liberale, aveva bandito la data del XX Settembre dal calendario delle commemorazioni nazionali, relegandola nel dimenticatoio delle ricorrenze ammoritrici e quindi pericolose.

Oggi quasi quasi si ripete il tentativo di cancellare la data del XX Settembre consociante la Democrazia Cristiana al potere in Italia e se ciò avviene, causa principale è dovuta per la inclusione nella Costituzione italiana dei Patti Lateranesi.

In patria, però, i nostri fratelli e i nostri compagni e i liberi pensatori celebreranno certamente l'odierna data del XX Settembre come un rito di fede incrollabile, di speranza fulgida nella risurrezione dell'Italia. All'estero gli Italiani che non hanno mai cessato di comunicare spiritualmente con la loro terra lontana in questo giorno simbolico, gli attribuiscono oggi il valore di una sicura promessa del futuro, riunendosi alla luce del sole attorno alla bandiera dei tre colori.

Anche attraverso le successive generazioni, anche se sopraffatto dall'iniquo rovescio nazionale, il popolo italiano è ancora il popolo italiano e i suoi componenti ritrovano già in sé quelle energie che un secolo addietro indussero i nostri progenitori all'esecuzione del proprio Risorgimento. Roma conquistata, consegnata dal fascismo al nemico tedesco, riacquistata dalle armi dei popoli democratici, ricongiunta con tutta l'Italia liberata, consegnata al proprio popolo che liberamente decise contro la Monarchia e si avviò verso i fastigi dell'ascesa lenta ma sicura ed inevitabile della completa libertà economica e politica.

Gli italiani di oggi e di domani non saranno indegni di quei grandi, gloriosi italiani che ieri hanno dato al popolo una patria ed al mondo una nuova Nazione.

LA RAGIONE, organo dell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero, con sede a Roma, pubblicava nel numero del XX Settembre u., le due fotografie inedite che qui riproduciamo. Mentre ringraziamo il Direttore de **LA RAGIONE**, Carlo Silvestri, per averci favorito i cliché, ripetiamo l'invito già fatto tempo fa ai lettori de **LA PAROLA DEL POPOLO** dal nostro Saudino: di leggere e di far leggere quest'ottimo giornale di propaganda razionalista ed anticlericale. Ecco l'indirizzo: **LA RAGIONE**, Via Angelo Brunetti, 60; Roma. Abbonamento annuo, Lire 600 (un dollaro).

Chi è il padrone in Russia?

QUANDO STALIN morì, circa quattro mesi e mezzo fa, gli organi e gli organetti della propaganda comunista, propaganda emanata da Mosca attraverso la radio, oltre che con la stampa, decantava l'unità del partito e la pacificazione del popolo russo. I comunisti di tutto il mondo erano sicuri che l'unità del partito era salva. Essi giuravano che i membri del nuovo governo erano dei compagni fidatissimi, i migliori discepoli di Stalin "il grande" e i più ostinati difensori dell'unità.

Quale differenza oggi, mentre scriviamo! Veniamo a conoscere dagli stessi giornali e dalla stessa stazione radiofonica che i grandi idoli portati ai sette cieli lo scorso marzo sono dei villanacci e dei maledetti. Lavrenti Beria (ci riferisce la "nuova linea" di propaganda) è un "agente imperialista." M. D. Bagirov, da lungo tempo l'assoluto nelle repubblica dell'Azerbician (paese ricco di petrolio) non è altro che un ripugnante vecchio burocratico il quale cercava di reprimere, anche con la violenza, le critiche degli avversari. L. G. Melnikov, ci avevano detto il mese scorso, non era che un violento e nemico della cultura nazionale dell'Ucraina dove, per quattro anni, era il padrone assoluto. Questi tre "compagni" pochi mesi fa erano le più brillanti menti della Repubblica Socialista dei Sovieti ed erano membri del "presidium" che è l'organizzazione politica più alta della nazione.

E l'elenco potrebbe allungarsi e non avrebbe fine se dovessimo citare le figure prominenti dei paesi satelliti che sono stati epurati. Però è evidente da queste purghe che l'alta gerarchia russa non è stata mai disunita quanto in questi ultimi tempi. Invece di lavorare armoniosamente allo scopo di raggiungere una intesa fra tutti i gerarchi, vediamo che i leaders dei soviet stavano complottando l'uno contro l'altro seguendo perfettamente le tradizioni dell'impero bizantino dal quale la Russia ha ereditato molto.

PER FARE un confronto delle rivalità, le ambizioni, gli odi, che si sono sollevati e venuti all'aperto ultimamente in Russia, dobbiamo risalire al periodo del terrore, negli anni del 1930 quando le "purghe" furono terribili, eliminando tutti coloro, o quasi, che fecero la rivoluzione d'Ottobre.

Non sappiamo di preciso cosa avviene in questa vastissima nazione, non conosciamo i dettagli della lotta fra i rivali. Sappiamo però, perchè abbiamo vissuto l'epoca, che anche l'America ha un capitolo nero nella sua storia: l'epoca del proibizionismo. Era l'epoca in cui i valori umani scomparivano di fronte all'esoso guadagno. Era l'epoca nella quale i vari gruppi organizzati e rivali, di differenti città, si ammazavano tra loro. Era l'epoca nella quale le autorità costituite erano in combutta coi gangsters. Era l'epoca della notte di San Valentino in Chicago. Era, insomma, la lotta tra Capone, Schultz, e altri conosciuti gangster che diedero fama mondiale con le loro gesta. Il premio che quei criminali

La tregua in Corea

UN SILENZIO di tomba ha seguito il tratto di penna che in una località qualunque della Corea mise fine alla terza sanguinosa guerra all'estero che l'America abbia combattuto nella sua storia. Il silenzio di tomba è gravato su tutte le capitali del mondo civilizzato. Certo è stato un sollievo e gratitudine venne espressa per la fine del macello e delle sofferenze di milioni di esseri umani. Ma non vi fu gioia per la "vittoria" perchè il guadagno che è costato all'America (23,000 morti e 14,000 dispersi) è molto ma molto dubbio.

Con una pazienza di Giobbe il comando militare delle Nazioni Unite, è riuscito a pacificare il nostro principale alleato, Syngman Rhee, il quale aveva dichiarato che l'aggiustamento era "rovinoso."

Ciò che interessa in questo momento è la prospettiva che la tregua segnata in Corea porti alla pace permanente. Dobbiamo pure tirare le somme delle perdite e dei guadagni fatti durante il conflitto, se vogliamo essere leali con noi stessi.

E' problema per le cinque nazioni "neutrali" quello di eseguire il complicato arrangiamento per il rilascio dei prigionieri. Queste nazioni "neutrali" dovranno anche pattugliare i porti di sbarco della Corea per impedire che nessuna delle due parti in conflitto violi la promessa di non rinforzare le proprie unità militari durante l'armistizio.

Mentre la conferenza politica avrà luogo, e che deve durare non più di novanta giorni, nè Syngman Rhee nè i comunisti avranno incentivo di mettere a soqquadro la temporanea pace. Se le conclusioni di questa conferenza saranno insoddisfacenti, allora... allora verranno i guai!

Perciò è troppo presto per valutare gli effetti sulla storia del mondo civile di questo fantastico conflitto. Le democrazie, e per esse le Nazioni Unite, hanno prevenuto che i comunisti ingoiassero la Corea del Sud come fecero con la Polonia e con la Cecoslovacchia ed è stato un avvertimento ai governanti del Cremlino e di Pechino che le democrazie non tollereranno altre aggressioni.

Viceversa, mentre noi facciamo i nostri commenti seri e solidi, i comunisti nostrani, come quelli di ogni altra parte del mondo, osannano alla "grande vittoria conseguita contro le mire imperialistiche dell'America che voleva, oltre alla Corea, mangiarsi anche al Cina e l'Asia tutta intera."

Il fatto rimane che la guerra ha indebolito la forza militare della Russia con la perdita di materiale bellico mandato alle armate rosse in Corea. La guerra ha usato gran parte del materiale umano della Cina ed ha prevenuto la possibilità che l'Asia sudest venisse conquistata. E' vero che la Cina ha guadagnato un grande prestigio, agli occhi dei popoli asiatici, per aver "combattuto una guerra contro tutto il mondo coalizzato." (Ci fa venire in mente il gradasso di Mussolini il quale andò alla conquista dell'Etiopia combattendo contro "tutto il mondo").

Dal lato delle perdite annotiamo: oltre 15 miliardi di dollari spesi per il macello; 25,000 americani morti, 100,000 americani feriti; più di 184,000 coreani del sud uccisi o feriti; 13,500 altri soldati delle Nazioni Unite non morti o hanno sofferto mutilazioni permanenti per la causa comune. Nel dolore e col sangue queste giovani vite hanno sottolineato i grandi principi della Carta delle Nazioni Unite. Essi hanno dato, come Lincoln disse a Gettysburg, "l'ultima piena misura della devozione." *ego.*

cercavano di ottenere era certamente infinitesimale di quello che Malenkov, Beria, Molotov ed altri hanno lottato e lottano. Ma il confronto degli istinti degli individui rimane: è lo stesso. Essi si comprendono: illimitata ingordigia; illimitata brutalità e barbari assassini — queste sono le caratteristiche della guerra fra gangsters sia questa lotta condotta negli "speakeasiers" di Chicago e New York o dietro la protezione della muraglia del Cremlino. — *ego.*

Le libertà civili sono compromesse

DI FRANK ROSENBLUM

IL SEGUENTE è il testo di un discorso pronunciato dal Segretario Generale-Tesoriere della Amalgamated Clothing Workers of America, Frank Rosenblum, a un pranzo dato in suo onore dal "Laundry Worker's Joint Board" di New York la sera del 20 Giugno:

"...E' sempre un poco incomodo alzarsi davanti a un'ampia e meravigliosa assemblea come questa quando si dà un pranzo in proprio onore. Non sarei affatto umano se non mi compiaceessi di questa generosa dimostrazione di affetto e riguardo, ma ciò nonostante è difficile, se non proprio impossibile, corrispondere degnamente alle lodi date a chi viene onorato in una simile occasione.

Le paghe sono aumentate

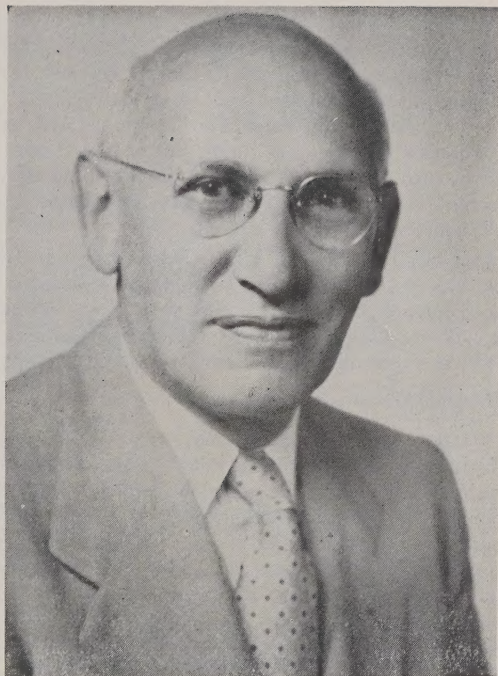
"E' un poco incomodo, come ho detto, perchè tali contribuzioni quali posso aver fatto sono nella linea del mio dovere. La soddisfazione di essere utile ai propri simili è un compenso sufficiente. Perciò, i pranzi in onore di una persona sono generalmente inutili.

Tuttavia mi sento commosso profondamente dalle manifestazioni di amicizia e rispetto da parte di questa adunanza.

Non voglio ripetere qui in ampi dettagli le osservazioni che ho fatto alla cerimonia dell'inaugurazione del *Laundry Workers Health Center*. Le mie vedute sono abbastanza ben conosciute. Sin dall'avvento dell'Amalgamated Clothing Workers of America nell'industria dei lavandai i disonesti sono stati messi fuori, le paghe e le condizioni di lavoro sono state grandemente migliorate, e i lavoratori nelle lavanderie (*laundry workers*), non importa di che razza o credo, hanno conseguito una nuova dignità, un nuovo senso di rispetto per se stessi, e un nuovo senso di sicurezza.

Contribuzioni fatte da molti

Come ho dichiarato stamane, il *Laundry Workers Health Center* è il passo più recente in un processo per migliorare la natura e il tenore di vita di migliaia di uomini e donne nell'industria e dei loro figliuoli.



FRANK ROSENBLUM

Tutto ciò non si avrebbe potuto conseguire senza la cooperazione attiva e devota dei membri di questo sindacato e la illuminata e coraggiosa guida da parte di uomini come il vostro distinto manager, Louis Simon, e il vostro distinto vice manager, Odell Clark. Anche il personale, nel rendere possibili questi progressi ha eseguito un grande lavoro.

Verrei meno al mio dovere se mancassi di indicare che l'Amalgamated Clothing Workers of America, alla quale voi siete affiliati da sedici anni, ha rappresentato una parte importante nel progresso del sindacato dei lavandai. I miei distinti colleghi, presidente Jacob Potofski, il vice presidente esecutivo Hyman Blumberg, il vice presidente Jack Kroll e Sander Genis, tutti hanno dato la loro contribuzione.

Io potrei raccontare la storia della Laundry Workers enumerare i loro tentativi, le loro delusioni e il loro definitivo trionfo, ma lascio questo agli altri poichè voglio parlare stasera intorno a problemi di gravità nazionale e internazionale che mi turbano e, ne sono sicuro, turbano tutti gli uomini e le donne di buona volontà qui, nell'interno del paese e in molte parti del mondo civilizzato.

Voglio riferirmi principalmente al crescente clima di isterismo, dubbio, diffidenza e paura in questo nostro grande paese. Il sospetto, campagne di mormoramento, intimidazioni, minacce e violazioni delle nostre libertà costituzionali si diffondono ogni giorno di più.

alla pagina seguente

Un duplice male ci confronta

Timorosi in casa, noi abbiamo virtualmente chiuso le porte alle persone profughe dall'estero, negando il tradizionale diritto americano d'asilo ai perseguitati.

Se il duplice male del McCarthismo e del McCarrismo continuerà a fare il suo brutto lavoro, noi diventeremo presto una nazione di neurotici invece di quell'ardito, intraprendente, sereno e confidente popolo di pionieri che siamo stati sin dai tempi coloniali.

Il McCarthismo e il McCarrismo sono due cancri che devono essere estirpati se vogliamo ridiventare sani e recuperare il rispetto di noi stessi come un popolo grande e indipendente e se vogliamo riguadagnare il rispetto e l'ammirazione dei nostri amici all'estero.

L'Amministrazione è terrorizzata

Ogni giorno il McCarthismo cerca di distruggere e distrugge i diritti degli individui e le nostre libere istituzioni. Le reputazioni vengono calpestate: uomini e donne sono licenziati dall'impiego o impediti di ottenerlo e il diritto della libera indagine è negato da comitati d'investigazione che hanno effettivamente stabilito un doppio sistema di governo.

Il McCarthismo distrugge rapidamente il dovuto procedimento della legge, il confronto dei testimoni da parte dei loro accusatori, i diritti di consiglio e il giudizio della giuria. Invadendo le convinzioni politiche e perfino religiose degli Americani, i comitati congressionali hanno usurpato i diritti di cittadini americani individuali che in base alla costituzione non erano stati mai ceduti al governo, sia statale o federale.

Noi abbiamo visto il Senato degli Stati Uniti e la Casa dei Rappresentanti terrorizzati da McCarthy e dai suoi alleati. Noi abbiamo visto l'amministrazione di Eisenhower intimidita da questi inquisitori e abbiamo visto il Senatore McCarthy assumere virtualmente le funzioni del ramo esecutivo del nostro governo, specialmente del Dipartimento di Stato.

Noi abbiamo visto invasioni di *college campus*; professori universitari a cui fu detto come e che cosa devono insegnare a rischio di perdere il posto, impiegati governativi perseguitati a morte. E già cominciamo a vedere che perfino nemmeno i membri bona fide di unioni di mestiere sono esenti da tali inquisizioni.

Il Comunismo è camicia di forza

Io non devo dire all'uditorio di un sindacato di mestiere come questo che io sono contro il comunismo. Io considero il comunismo come una camicia di forza sullo spirito umano e che, anche nel reame materiale, esso non può offrire ai lavoratori e ad altri un tenore di vita così buono come il nostro sistema americano provvede in base a giusta salvaguardia e col funzionamento di un libero movimento democratico.

Ma io sostengo che il McCarthismo e il McCarrismo generano il comunismo. I piccoli Hitler che cercano di usurpare i nostri diritti ci negano le nostre libertà nell'interno, aiutano i comunisti all'estero, i quali, a

tempo debito, possono diventare una minaccia al nostro tenore di vita più grande di quanto essi non siano oggi.

Il Senatore Joe McCarthy è, consapevole o no, il migliore non pagato agente comunista del mondo.

Come possiamo noi sperare di guadagnarci l'adesione di grandi masse di popolo che si trovano sulle prime linee nella lotta contro l'espansione sovietica in Europa e in Asia se continuiamo a offrire, come il nostro sostituto per il comunismo, il regno del terrore intellettuale e spirituale scatenato qui dai McCarthy, dai McCarran, dai Jenner e dai Velses?

Se questo è tutto ciò che abbiamo da offrire per la esportazione ai popoli in lotta all'estero, i quali combattono contro la povertà, lo sfruttamento e l'invasione di teorie totalitarie, siano esse fasciste o comuniste, i nostri sforzi sono destinati a fallire.

La natura della minaccia del McCarthismo che lentamente avanza è veduta nel fatto che ora è esclusivamente diretta contro i comunisti o comunisti creduti tali. Un pugnace editore anticomunista e il suo giornale diventano il bersaglio degli attacchi di McCarthy perchè non vogliano bene a McCarthy come non ne vogliono a Joe Stalin.

Una distinta donna americana, una ex "head of the Waves" (comandante delle donne militari chiamate Waves) ed ex presidentessa di un rinomato collegio, non può aver la conferma alla sua nomina a un posto presso le Nazioni Unite perchè tanto l'Amministrazione che il Senato hanno tremenda paura di un uomo!

La "Voce d'America" è colpita

Uomini e donne sono apparsi davanti a questi comitati d'investigazione e susseguentemente sono stati nei tribunali esonerati da ogni crimine, ma non possono tornare al loro vecchio impiego o trovarne un altro.

La "Voce d'America" si è svigorita nella lotta contro il comunismo estero perchè informatori segreti e *stool pigeons* (zimbelli) vengono incoraggiati a far la spia contro i loro superiori o, per invidia, a denunciare i loro associati come sovversivi.

Molti Americani hanno paura di esprimere i loro pensieri e lo scambio sul mercato intellettuale si è inclinato a conformarsi o a conservare il silenzio.

Il pericolo nell'interno del paese non viene dal comunismo che è qui una minaccia negligibile. Il pericolo viene da uno strisciante fascismo che fece possibile i Hitler, i Mussolini, i Franco e i Peron all'estero.

Noi dobbiamo essere in questo paese costantemente in guardia contro gruppi fascisti. Noi abbiamo avuto le nostre Camicie Argentee (Silver Shirts), i nostri Ku Klux Klans ed altre forze antidemocratiche che hanno fatto del liberalismo e della libertà i loro bersagli sotto l'apparenza di combattere il comunismo o altri mali.

Estensione del fascismo

Il McCarthismo è un'altra e più pericolosa estensione del modo di pensare e progettare fascista contro il quale tutti gli uomini di buona volontà devono prendere po-

sizione. Deve venire sradicato dalla nostra vita politica e spirituale.

Se i McCarthy ci demoralizzano e ci degradano in patria, essi e i McCarran ci fanno grave ingiuria all'estero.

I McCarthy e i McCarran alimentano le agenzie di propaganda sovietiche e ci dividono dai nostri alleati. McCarthy attacca Churchill e Atlee in Inghilterra, altri oscuri elementi cercano di distruggere le Nazioni Unite, che sono la nostra unica speranza di pace nel mondo.

Altri ancora vorrebbero bruciare libri nelle nostre biblioteche d'informazione all'estero e, finalmente, McCarran ha chiuso le porte in faccia a quei profughi europei che hanno sognato l'America come un porto di salvezza e un rifugio.

Noi dobbiamo fare una scelta: Deve essere l'America di Washington, Jefferson, Jackson, Lincoln e Franklin Delano Roosevelt o l'America di Joe McCarthy e Pat McCarran?

Noi dobbiamo fare tale scelta. Non possiamo aver tutti e due. Il McCarthismo è il nemico di una vera e fedele America.

Come uomini e donne liberi noi si rivolgiamo alle nostre libere istituzioni perchè mettano fine al McCarthismo. Noi siamo per la legge e l'ordine e il diritto di votazione. Noi adopreremo queste istituzioni per fermare questo attacco non americano contro di esse da parte di coloro che parlano con ipocrisia in loro nome.

Gli Americani si solleveranno

Io sono convinto che lo spirito dei liberi Americani avrà orrore di coloro che cercano di toglierci la dignità e i diritti come cittadini, come pure il nostro tenore di vita.

Gli americani mostreranno al mondo che noi non abbiamo perduto il nostro diritto di nascita e che continueremo a guidare come una nazione libera e unita, pronta a dividere il nostro benessere con gli uomini liberi in qualsivoglia luogo.

Vi ringrazio di questa meravigliosa accoglienza e posso solo promettere che continuerò nel modo che ho cercato di fare per molti anni."

ARTURO CULLA

Abbiamo avuto il piacere di avere fra noi, qui in Chicago, per una settimana, il compagno carissimo Arturo Culla di Springfield, Mass., venuto espressamente da Youngstown, Ohio per visitare i vecchi amici e compagni. Passammo diverse ore assieme discutendo di varie cose. Un gruppo di compagni della Sezione vollero festeggiarlo e la sera di Sabato 24 Luglio al Restaurant Belvedere diedero un pranzo in suo onore. Siamo stati oltremodo felici di rivederlo dopo tanti anni e lo abbiamo trovato vecchio d'anni sì, ma sempre giovane di spirito e di affascinante amore per il socialismo. Al compagno Culla i nostri auguri di lunga vita e feconda per l'emancipazione dei lavoratori.

Un altro figlio della Sicilia che si fa onore

HARRY O. DAMINO è stato eletto all'unanimità presidente della Internazionale Union of Doll and Toy Workers of the United States and Canada (AFL) succedendo ad Antonio H. Esposito, il quale morì improvvisamente il 27 maggio u.s. in Atlantic City mentre parlava a un banchetto tenuto dall'unione internazionale durante la sua prima convenzione costituzionale.

Sono stati eletti per acclamazione unanime anche Emanuele Diana e Milton Gordon, vice presidente e segretario tesoriere, rispettivamente, dell'Unione Internazionale.

Damino e Diana erano intimamente associati al defunto presidente dell'industria di bambole e giocattoli sin dal 1933, quando tutti e tre servivano come ufficiali della Doll and Toy Workers Union, Local 18230, allora affiliata all'A. F. of L.

NATIVO della Sicilia, Damino venne negli Stati Uniti nel 1914 e entrò nell'industria delle bambole sei anni più tardi come *eye setter*. Nel 1932 egli cominciò a organizzare i doll and toy workers. E' stato un vigoroso opposente alla camorra e del comunismo durante la sua carriera sindacale.

Nel 1932 egli cooperò alla proclamazione dello sciopero generale nell'industria delle bambole, il quale giovò a conseguire l'unità dei lavoratori in tutta l'industria.

L'anno seguente egli s'incontrò con Anthony Esposito, e insieme fondarono una locale dei lavoratori di bambole e giocattoli, cioè la Locale 18230, e ricevettero una charter dall'A.F.L. Damino lavorò un anno intero senza compenso per costruire la base di una forte organizzazione sindacale.

Come assistant manager della Locale 223, Toy and Novelty Workers of America, insieme con Esposito che serviva come manager, Damino aiutò a costruire la locale da 800 lavoratori alla presente che consiste di oltre 10,000 membri in circa 400 botteghe. Per 14 anni, fino alla sua recente nomina a presidente dell'Internazionale, egli fu successivamente rieletto senza opposizione assistant manager della Locale 223.

Emanuele Diana è anche stato intimamente associato ad Esposito e Damino attraverso gli anni della lotta operaia. Nato a Palermo, egli venne negli Stati Uniti all'età di 22 anni e cominciò a lavorare immediatamente nell'industria delle bambole e dei giocattoli. Egli fu eletto presidente della Locale 223 nel 1934 e continuò a lavorare nell'industria mentre occupava la carica fino al 1944. In quell'anno egli assunse la direzione del fondo di beneficenza per ammalati della locale che, sotto la sua amministrazione, è diventato uno dei fondi di beneficenza modello nel movimento operaio.

Milton Gordon, segretario tesoriere della Doll and Toy International, è nativo di New York e si trova nel movimento sindacale sin dal 1935.

Il punto culminante della convenzione fu quando venne letto un rapporto sul progresso del defunto presidente Esposito, il quale diceva ai delegati che l'Internazionale Doll and Toy Workers ha raggiunto il numero di 50,000 membri sin da quando fu registrata legalmente presso l'AFL lo scorso settembre. La convenzione adottò uno statuto internazionale ed approvò 16 deliberazioni sulla legislazione del lavoro, dei diritti civili e dell'azione politica. Una delle deliberazioni riguarda gli affari di Portorico, di grande importanza per l'Unione Internazionale giacchè molti membri della medesima sono portoricani.

Le elezioni politiche Italiane

DI TOMMASO TOSELLI

LE RECENTI elezioni politiche italiane sono state una sorpresa per tutti. Nessuno dei partiti in lizza immaginava il risultato che è venuto fuori dal responso elettorale.

Il quadro che pubblichiamo qui sotto dà lo specchio del nuovo panorama parlamentare raffrontato con quello precedente.

La Democrazia Cristiana, i partiti di centro, erano sicuri della vittoria. Si credeva generalmente in un leggero indebolimento del partito di maggioranza a vantaggio dei partiti collegati, invece la politica del centro, che ha avuto il suo pilota nell'On. De Gasperi, è stata battuta. La Democrazia Cristiana rimane il maggior partito italiano, cioè il partito arbitro della situazione politica, col suo 40,08 per cento di voti, ma i partiti minori (e sono minori in Italia, dove tutto è controsenso, i partiti che rappresentano la tradizione italiana dal liberalismo al mazzinianismo, che hanno fatto l'Italia, al socialismo democratico, erede del pensiero di Filippo Turati) hanno subito una grave, immeritata sconfitta. I comunisti erano sicuri di mantenere le proprie posizioni, perché l'elettorato comunista è diverso da tutti gli altri, è, si può dire, l'elettorato precostituito, ma non pensavano di migliorarle così, con l'aumento di oltre un mi-

*I compagni che da sei anni lottano contro venti e maree per affermare il Socialismo democratico in Italia non meritavano una sconfitta così amara ed ingiusta. Essi troveranno nel loro coraggio e nella loro fede, la forza per resistere e per continuare oltre la sconfitta, la lotta sacra alla causa delle classi lavoratrici e alla libertà della Patria.
... Una battaglia perduta non significa una guerra perduta.*

La guerra che noi conduciamo contro il capitalismo e contro le forze totalitarie di ogni colore, non si esaurirà nel corso di questa generazione. Anche se l'esito definitivo non può essere dubbio, essa conoscerà alternative di vittorie e sconfitte. Oggi tocchiamo il fondo dell'amarezza e del disinganno, ma se il destino non è un cinico baro, avremo presto la nostra rivincita.

G. SARAGAT

lione e mezzo di voti. Il partito socialista di Nenni era anch'esso lontano dall'aspettarsi un risultato così brillante. Il 13 per cento dei voti. Tenuto conto della sua posizione di sudditanza dal partito comunista, si pensava che pochi elettori dovessero lasciarsi ingannare dalla ingegnosa autonomia dell'ultima ora e dallo slogan nenniano dell'alternativa socialista. Invece si colloca fra i partiti di alternativa per cui si può dire che sia il vero trionfatore di queste elezioni. I monarchici, che sono stati fra i più reclamistici e provveduti in fatto di propaganda, col 7 per cento dei voti ottenuti, rappresentano, in senso opposto al partito di Nenni, l'altra alternativa per la formazione di una maggioranza. I missini, infine, in linguaggio più chiaro, i neofascisti, con il quoziente di circa il 6 per cento dei voti, hanno quasi triplicato il loro punteggio precedente e rappresentano il segno più mortificante dell'attuale situazione politica italiana.

CHE COSA VUOL significare tutto ciò? Obbiettivamente si deve convenire che esiste in Italia un diffuso malcontento fra alcune categorie della popolazione per la difficile situazione economica. I giovani hanno portato in queste elezioni il loro peso, in larga parte non favorevole alla situazione esistente, per le difficoltà che essi trovano ad immettersi nella vita attiva, a trovare cioè quella sistemazione che è l'assillo di ogni cittadino. Si spieghino così i voti dati ai due partiti estremisti, di destra e di sinistra, in aumento a quelli ottenuti nelle passate elezioni politiche.

Il partito socialista democratico, cioè il partito che poggia sulle stesse concezioni che guidano le socialdemocrazie dei paesi liberi europei, aderente all'internazionale Socialista, che rappresenta il tentativo più serio che si sia prodotto in Italia per incanalare la lotta politica verso le soluzioni di democrazia socialista, salvaguardando il bene supremo della libertà umana, e che perciò avrebbe dovuto trovare in questo nostro paese, malato più di ogni altro di morbo totalitario, un largo seguito in mezzo a coloro che da questo male sono immuni, non è stato compreso; forse non ha saputo usare la tattica più idonea per farsi comprendere, come appare oggi dalla sua sconfitta. Gli ha certamente nuociuto il non essersi sufficientemente caratterizzato di fronte alla Democrazia Cristiana, così come lo hanno grandemente danneggiato i continui, ricorrenti dissidi nel suo seno e l'essere stato pressoché estraneo di fronte al problema sindacale. Ma gli ha nuociuto specialmente il recente ap-

I voti ed i seggi per la Camera nel 1953 e nel 1948

PARTITI	VOTI 1948	VOTI 1953	DIFFERENZA	SEGGI 1948	SEGGI 1953	DIFF.
Democrazia Cristiana	12.712.562 (48,5%)	10.859.554 (40,08%)	— 1.852.008 (— 8,42%)	306	261	— 45
Partito Liberale Italiano	1.004.889 (3,8%)	815.681 (3%)	— 189.208 (— 0,8%)	15	14	— 1
Partito Repubblicano It.	652.477 (2,5%)	437.899 (1,6%)	— 214.578 (— 0,9%)	10	5	— 5
Part. Soc. Democr. It.	1.858.346 (7,1%)	1.223.870 (4,5%)	— 634.476 (— 2,8%)	33	19	— 14
Sud-Tirolo	—	150.034	—	—	3	+ 3
Partito Sardo d'Azione	—				—	—
Valle d'Aosta	—				1	+ 1
TOTALE Partiti di CENTRO		13.487.028			303	
Partito Comunista It.	8.137.047 (31%)	6.122.638 (22,5%)	+ 1.429.813 (+ 4,5%)	132	143	+ 11
Partito Socialista It.		3.444.222 (13%)		50	75	+ 25
TOTALE Partiti di SINISTRA		9.566.860			218	
Partito Naz. Monarchico	729.174 (2,8%)	1.856.661 (6,9%)	+ 1.856.661 (+ 4,1%)	13	40	+ 27
Movimento Sociale Ital.	526.670 (2,0%)	1.580.395 (5,8%)	+ 1.053.725 (+ 3,8%)	3	29	+ 26
TOTALE Partiti di DESTRA		2.437.056			69	

ALTRI PARTITI (voti conseguiti nel 1953): Unione Soc. Indip. 225.410; Unione Popolare (Parri, Calamandrei ecc.) 171.177; Alleanza Democratica Nazionale (Corbino, Nititi, ecc.) 120.555; varie liste minori 60.674. Nessuno di questi partiti ha ottenuto seggi alla Camera dei Deputati.

parentamento con la D.C. l'aver sostenuto con quel partito la campagna per la legge elettorale, che è stata impopolare, ciò che lo ha reso complice delle insufficienze, delle colpe, degli errori veri o immaginari che una parte notevole della pubblica opinione imputa al partito di maggioranza, comprese quelle intolleranze di ordine religioso che hanno avuto una certa eco nella stampa. La difesa della democrazia in Italia è cosa terribilmente difficile. Ha largamente contribuito alla sua sconfitta l'abile manovra del partito di Nenni di presentarsi con lista autonoma.

Una parte dell'elettorato non comunista, ma neppure con simpatie democristiane, nella superficiale constatazione che dei due partiti socialisti degni di considerazione, uno si era sganciato dai comunisti mentre l'altro si era viepiù vincolato con la D. C., senza approfondire, ha dato la sua preferenza al P.S.I. Un ragionamento pressochè uguale ha fatto un altro genere di elettori per i monarchici di fronte ai liberali legati anch'essi alla D. C. La situazione che è venuta fuori dal responso elettorale, non essendo scattata la legge elettorale col relativo premio di maggioranza, è delicatissimo. Il centro democratico dispone della debolissima maggioranza di 16 voti alla Camera, press'a poco identica è la situazione al Senato.

Si prospettano pertanto tre soluzioni: la continuazione della politica di centro, poggiando sulla debole maggioranza disponibile; l'apertura verso destra; l'apertura verso sinistra. La continuazione della politica di centro presuppone il perfetto accordo fra i quattro partiti. Data la debole base di cui dispone sarebbe costretta a seguire una politica di immobilismo, piuttosto conser-

vatrice, nella speranza di attrarre dei voti monarchici, che rappresentano per la D.C. gli avversari meno pericolosi. Contro tale soluzione ha prontamente reagito la direzione del P. S. D. I. che denunziando il fallimento della politica di centro, ha postulato l'apertura a sinistra verso il partito di Nenni, giusta l'indicazione data dal responso elettorale. Al partito di maggioranza, che come si sa è composto da una destra conservatrice, in perfetta linea, per quanto ha riferimento con la sostanza politica sociale, coi monarchici, e da una sinistra progressista moderna, che appoggia le istanze della classe lavoratrice, spetta decidere.



(Disegno di Mino Maccari, da "Il Mondo" di Roma)

PASSATA LA FESTA

"Credi di mantenere me come mantieni le tue promesse elettorali?"

alla pagina seguente

SARA' IN RAGIONE dell'influenza che possono esercitare nel seno della D.C. i seguaci delle due correnti che potrà esservi l'apertura a destra o a sinistra.

La presa di posizione coraggiosa della direzione del P.S.D.I. ha posto un problema di grande responsabilità politica per tutti, specialmente per il partito di Nenni, che deve dimostrare se la sua autonomia ha un senso, se vorrà sacrificare il brillante esito conseguito, in nome di tale autonomia, sull'altare dell'unità di azione comunista e dell'osservanza sovietica, continuando a perseguire la

politica sterile di pura negazione che finora gli è stata propria, lasciando la strada libera alla destra, oppure, scendendo dalle nubi alla realtà, vorrà utilizzare per il bene del paese, della classe lavoratrice, del socialismo italiano la sua alternativa che non può essere che democratica. Comunque, il P.S.D.I. ha fatto la sua scelta, attraverso il deliberato della sua Direzione, esso condizionerà il suo appoggio ad un governo monocolorale D. C. all'attuazione o meno di una politica di sinistra, così come il responso elettorale ha chiaramente indicato.

Commenti alle elezioni

NEWSWEEK

L'ELEZIONE italiana è stata, secondo il parere degli esperti di Washington, una vittoria per l'offensiva di pace sovietica. Le recenti mosse conciliatorie da Mosca e il buon comportamento dei comunisti italiani dispensarono molti che avevano appoggiato De Gasperi come l'unica alternativa al comunismo dal guardarsi dai ricordi tentatori delle passate glorie italiane.

Come risultato della elezione gli osservatori romani prevedono un'estate dedicata al tentativo per formare nuove alleanze politiche, seguiti da seri torbidi quando il bilancio e la discussione per la riforma agraria saranno iniziate nel prossimo autunno. Essi indicano che sui 116 democristiani nel Senato, sette credono che il riarmo metta a dura prova l'economia italiana, cinque sono contrari alla EDC per motivi di neutralità, ed altri quattordici sono in dubbio. Così De Gasperi potrebbe essere costretto a dipendere temporaneamente dall'appoggio monarchico. Similmente egli avrebbe bisogno dell'appoggio socialista per sopravvivere al dibattito sulla riforma agraria. Ed egli non potrebbe ottenere ambedue.

Tanto i comunisti quanto i neo-fascisti trovarono materia per appellarsi all'orgoglio italiano dal discorso dell'Ambasciatrice Clare Boothe Luce, discorso che essi definirono come una minaccia di sospendere gli aiuti dell'America nel caso che i democristiani venissero sconfitti. Parlando alla Camera di Commercio Americana in Milano, Mrs. Luce aveva detto: "Se . . . il popolo italiano dovesse cadere vittima sfortunata delle astuzie dei totalitari di destra o di sinistra, ne deriverebbero . . . gravi conseguenze per questa . . . cooperazione che ora noi godiamo." Il giornale comunista *Il Paese* rispose con una lettera aperta nella quale citava il suo incontro nel 1940 con il Conte Ciano, genero di Mussolini, e la sua supposta osservazione che gli Italiani trattano l'amore come lo sport: "Madama, voi siete stata qui per così poco . . . beffeggiava il giornale siete voi sicura di conoscere qualche cosa

circa l'Italia eccetto la nobiltà e lo sport?"

La struttura politica d'Italia è tale che, allo scopo di mantenere un governo stabile, tutti i partiti democratici devono unirsi in una sola combinazione. Per conseguenza, nessuna forza democratica esiste dall'altra parte per incanalare l'umore dell'opposizione che ogni governo è destinato a generare. Questo dilemma è impossibile a risolvere entro i confini della nazione e dello stato, perchè nessuno dei problemi fondamentali d'Italia può essere sormontato su scala nazionale. Infatti un governo come l'italiano non è in grado di garantire simili cose come un termine alla disoccupazione o perfino alla sicurezza del paese, per la semplice ragione che qualsiasi promessa di tal genere sarebbe al di là della facoltà di mantenerla.

THE NEW YORK TIMES

SI PUO' essere lieti e soddisfatti più che sia possibile dei risultati della elezione in Italia e dire che la cosa sarebbe potuta riuscire molto peggio. E' stata una grande delusione che il centro De Gasperi della coalizione dei partiti democratici non hanno ottenuto un'assoluta maggioranza di voti per la Camera dei Deputati, che gli avrebbe dato due terzi del controllo. Nondimeno il gruppo vi giunse così vicino e lo stesso partito democristiano fece così bene che il Primo Ministro De Gasperi sarà in grado di continuare nel governo come prima. Egli avrà una piccola maggioranza di membri nella Camera quando i voti dei Liberali, Repubblicani e Social-Democratici saranno presi in considerazione. Si può anche essere sicuri che in caso di bisogno estremo i monarchici, sebbene fuori dal governo, dovranno votare per la coalizione perchè essi non possono allinearsi con i comunisti. L'altro partito di destra, il neo-fascista M.S.I., può allinearsi e si allinerà con l'estrema sinistra, proprio come i Gaullisti fecero in Francia.

Si può anche essere lieti per il fatto che il gruppo democratico riportò nel Senato una lieve maggioranza. E' probabilmente meglio che le cose siano così piuttosto

che De Gasperi abbia due terzi della Camera e una minoranza nel Senato. Ciò sarebbe stato di grave impedimento alle funzioni del governo.

Avendo detto tutto ciò, si deve ammettere che è un vero peccato che il gruppo democratico non è riuscito a ottenere una completa vittoria nella Camera. Il Primo Ministro De Gasperi certamente la meritava e la grande dimostrazione del suo partito Cristiano Democratico, con quasi undici milioni di voti, è stato un tributo alla sua dominante statura come statista italiano ed europeo. La colpa deve essere addossata per aver egli mancato di ottenere per un margine minimo la maggioranza assoluta di voti e si sa senza alcun dubbio a chi dovrebbe essere rivolto il più profondo rimprovero. L'ex Primo Ministro Parri, che si staccò dal partito repubblicano, e l'ex Ministro del Tesoro Corbino che disertò i liberali, formarono partiti isolati e sottrassero abbastanza voti da causare la differenza. Essi portano una reale responsabilità di fronte alla storia per la follia che hanno commesso.

E, naturalmente, i maggiori colpevoli sono i cittadini italiani i quali sono per natura così recalcitranti, così politicamente volubili, così ingrati perfino a un buon governo, così istintivamente inclinati alla opposizione anarchica che molti milioni preferiscono andare agli estremi quando la moderazione della libertà e della democrazia è loro offerta.

LABOR DAILY

LE AMARE notizie elettorali dall'Italia dovrebbero servire—ma probabilmente non serviranno—a insegnare una lezione ai nostri che sono dediti a dar la caccia ai comunisti e si lasciano prendere dall'isterismo quando hanno da fare con la politica estera.

Il popolo italiano rifiutò di dare ai partiti del "Centro" Democratico capeggiato dal primo ministro De Gasperi la maggioranza assoluta che essi disperatamente volevano nel voto popolare.

I Comunisti ed i Socialisti di Sinistra dimostrarono che essi avevano ancora il



DE GASPERI (SINISTRA) RIUSCIRÀ A ROMPERE L'UNITÀ D'AZIONE TRA NENNI (CENTRO) E TOGLIATTI (SINISTRA)? . . .

controllo sulla maggioranza dei lavoratori industriali italiani e su moltissimi contadini oppressi nelle regioni immiserite del sud.

Perché i comunisti mantengono un ferreo controllo dei lavoratori italiani e la simpatia di molti non comunisti? Un corrispondente del New York Times rapporta che la propaganda comunista è meglio concepita e più efficiente di ogni altra propaganda.

Ogni volta che il governo di De Gasperi fa una mossa verso la riforma agraria o migliori paghe, il credito è dato alla "pressione da parte dei comunisti."

I comunisti italiani sfruttano il malcontento a causa della disoccupazione, dei salari bassi e del cattivo sistema di mezzadria. I comunisti citano rapporti di capi del lavoro americano che perfino il Piano Marshall e il fondo per la Sicurezza Mutua hanno beneficiato principalmente le "classi abbienti" e che ai lavoratori è stato dato poco e con mano avara. Questi rapporti corrispondono alla verità.

La nostra celestualmente bella e intensamente spirituale Ambasciatrice, Mrs. Clare Boothe Luce, commise effettivamente un errore dicendo agli italiani, nel suo discorso, che se essi non votavano come noi volevamo noi cesseremo di mandar loro dollari.

Il quadro che molti intelligenti Italiani si formano dell'America è di un paese preso leggermente dalla mania di persecuzione. I giornali dicono loro che noi siamo preoccupati a cacciare il comunismo interno come se questo fosse una seria "minaccia," e vorrebbero sapere ciò che diavolo andiamo chiacchierando.

L'influenza comunista in America, come in Inghilterra e nei paesi scandinavi dove

la democrazia ha portato paghe decenti e sicurezza economica, sembra insignificante a un popolo come l'Italiano, il quale vive letteralmente sull'orlo di un vulcano.

La migliore risposta al comunista in Italia sarebbe lo sviluppo di unioni di mestiere realmente forti e influenti, con una tal posta nella prosperità dell'industria e una tale fede nel loro governo che esse tratterebbero la propaganda comunista in modo così sprezzante come fa la maggior parte degli Americani.

Il Primo Ministro De Gasperi è un patriotta onesto e devoto. Ma noi non aiutiamo il suo regime con le minacce di fermare l'afflusso dei dollari o con le buffonate di cattivi deputati che perseguitano i Rossi Americani o quelli che una volta erano Rossi. La "stampa" che noi otteniamo in tutta l'Europa Occidentale su queste faccende è critica e dannosa.

UNA NUOVA SPAGNA PER L'ITALIA?

IL NOSTRO rappresentante dall'Italia, Signor Bruno Sereni, in una lettera indirizzata al nostro direttore analizza le passate elezioni sui fatti avvenuti in Spagna dove egli visse per sei anni partecipando alla guerra civile. Ci piace stralciare i punti più salienti di questa lettera:

"In un certo senso molto approssimativo la situazione politica italiana andava delineandosi come quella spagnola 1933-36 e su questo ho molto insistito nei miei comizi, ma pochi lo hanno ricordato, soltanto negli ultimi giorni l'organo del Vaticano, l'Osservatore Romano l'ha accennato in un lungo articolo, ma per addos-

sare le colpe e le responsabilità dello sfasciamento del sistema parlamentare spagnuolo ai partiti che formarono per la prima volta in Europa il Fronte Popolare. Le cose invece andarono tutte diversamente di come le ha raccontate l'Osservatore Romano.

"E' stata invece la borghesia, il ceto medio spagnolo che nelle elezioni della primavera del 1934 appoggiarono i partiti di destra togliendo la forza a quelli del centro sinistra repubblicano-socialista. In due anni di governo che cosa fecero le destre al potere? Annullarono quel poco che le sinistre centriste erano riuscite a fare nei due anni precedenti. Più in là non potevano andare e fu necessario nel Febbraio 1936 rifare nuovamente le elezioni. Ecco che comincia a profilarsi all'orizzonte lo spettro della guerra civile. I partiti si dividono in due blocchi ben distinti: Fronte Popolare da una parte e Blocco destro centro dall'altra. Vince il Fronte Popolare. Quattro mesi dopo l'esercito si solleva in Pronunciamento e comincia la guerra civile. Quello che avvenne è storia che tutti sanno e non vale certo la pena ora andare a ricapitolare. Un milione di morti, la ricchezza della nazione polverizzata, le libertà politiche sopresse, le istanze sociali di rinnovamento accantonate, governo militare, larghe clientele con appetiti immensi da soddisfare sul lavoro de los hambrietos, fucilazioni a rotazione, galere piene, campi di prigionieri e lo spauracchio sempre presente del pericolo comunista che serve come stimolante e da coesione ai responsabili di tante rovine di rimanere uniti e solidali per non finire sbranati domani.

MENTRE SARAGAT (SOTTO) SI RIMETTERÀ DALLA SCONFITTA, RIORGANIZZANDO LE FILE DEL PARTITO RIMANENDO NEUTRALE NEL PARLAMENTO



alla pagina seguente

Tutto questo è avvenuto in Spagna perché il ceto medio e la borghesia spagnola non comprese a tempo che i partiti da sostenere e da potenziare erano proprio quei partiti che accettando le istanze delle classi lavoratrici le adeguavano alle possibilità contingenti della nazione. No, questo non vollero, ossia per timore di perdere pacificamente il 10 per cento del loro benessere economico, hanno perso tutto, prima nella guerra civile e oggi sotto il despotismo militare-falangista.

“In Italia con il mancato scatto del premio di maggioranza siamo andati lì per lì a ripetere quanto era avvenuto in Spagna. Ci siamo salvati proprio a pochi metri dal precipizio. Gli unici che oggi in Italia cantano vittoria e non nascondono la propria contentezza sono i social-comunisti che per merito essenzialmente di Corbino, di Parri, di Calamandrei ed altri utili idioti e dei partiti di estrema destra fascisti e monarchici hanno potuto addormentare gli elettori, addirittura narcotizzarli e sorprenderli al loro amareggiato risveglio. Troppo tardi! Gli unici e i veri sconfitti non sono i partiti del centro che nella D. C. possano sempre contare come grandissimo partito democratico, ma sono i monarcho-fascisti che sciocamente si sono prestati a fare da guastatori ai social-comunisti ed hanno indebolito quelle forze sulla esistenza delle quali, essi possono ancora esistere.

“Questo a grosso modo il quadro generale della situazione, se poi vogliamo passare a qualche particolare di dettaglio è doveroso dire che il Partito Socialista Democratico (Romita-Saragat) è venuto meno alla sua funzione ch'era quella di attirare voti dal partito di Nenni, invece è successo il contrario: Nenni ha addirittura metuto, vendemmiato, nelle file del Sole Nascente dal Mare. Vi erano in ballo oltre alla Unità Popolare di Calamandrei Faravelli Parri, altre due o tre liste di soli (socialismi) tutti questi soli non hanno fatto altro che screditare e immiserire quello nascente dei socialisti democratici, la cui forza di attrazione è risultata pressoché nulla. Il dramma del socialismo italiano è sempre lo stesso dramma: due anime in un corpo solo: quella massimalista e quella riformista. La storia del socialismo italiano non conosce altro che scissioni e unificazioni. Nel 1922 per non assumersi precise e specifiche responsabilità favorirono il sorgere prima e l'ascesa dopo del fascismo, oggi il socialismo di Nenni è un socialismo comunista tenuto a guinzaglio da Togliatti, e quei pochi che arricchiti dalla tragica esperienza del passato sono disposti ad assumersi responsabilità di governo, non hanno la base che li possa seguire.

“Che succederà domani?

“Non saprei come rispondere a questo interrogativo. Certo una cosa è molto chiara, la maggioranza parlamentare è troppo debole per poter contare su sé stessa. Un governo con i social-comunisti



Il valoroso compagno Simonini di Reggio Emilia che venne fatto bersaglio con ipetiti triviali durante la campagna elettorale da parte dei comunisti. E' stato eletto a grandissima maggioranza al Parlamento Italiano.

di Nenni non è probabile, anzi qui nessuno lo pensa possibile, il governo dovrà appoggiarsi forse ai monarchici. E se ciò avvenisse a quali condizioni? Come vedi la situazione non è affatto chiara e neanche molto allegra. Speriamo nello stellone d'Italia e che . . . Iddio ce la mandi buona. Tuo Bruno Sereni.”

ED ECCO . . . LA “LEGGE TRUFFA”

Riportiamo dalla “Giustizia” di Roma: Dopo una campagna elettorale impostata sul confronto (teorico) fra il sistema maggioritario definito “legge truffa” e il sistema proporzionale, visto da molti come la quintessenza della giustizia elettorale, eccoci ora al sodo e cioè alle cifre. Vediamo quanti voti è costato un deputato ai principali partiti:

Democrazia Cristiana	41.607
Partito Comunista Italiano	42.815
Partito Socialista Italiano	45.923
Monarchici	46.416
Movimento Sociale Italiano	54.496
Liberali	58.263
Socialisti Democratici	64.430
Repubblicani	87.580

Tra i partiti che più imprecarono contro la legge-truffa (e che con i loro voti hanno contribuito decisamente al ritorno della proporzionale) c'erano: l'Unione Socialista Indipendente di Cucchi e Magnani, che ha avuto 225.410 voti, l'Unione Popolare di Parri e Zanardi, che ha avuto 171.177 voti, e l'Alleanza di Corbino, che ne ha ottenuti 120.555.

Se la legge maggioritaria fosse entrata in vigore, avrebbe funzionato il quoziente

nazionale di minoranza e le tre liste avrebbero avuto rispettivamente: Cucchi, 3 deputati; Corbino, 1 deputato. Invece, con l'applicazione della proporzionale, i tre alfieri della medesima hanno disperso mezzo milione di voti per ottenere zero deputati. Corbino, che sperava di essere eletto senatore con i voti dei comunisti, è stato trombato da un oscuro compagno di collegamento, il medico Angrisani, in virtù di un gallo ammaestrato, che ha entusiasmato gli elettori più dell'ex ministro ed ex liberale.

IL TERZO CONGRESSO DELLA INTERNAZIONALE SINDACALE

IL TERZO Congresso mondiale della Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi (CISL) è stato inaugurato il 4 Luglio a Stoccolma, con la partecipazione di delegati provenienti da 73 paesi in rappresentanza di 54 milioni di lavoratori appartenenti a 97 centrali sindacali.

Fra gli oratori che presero la parola nella solenne seduta inaugurale, è stato il presidente della Federazione americana del Lavoro (AFL), George Meany, il quale ha sottolineato come l'inizio del Congresso abbia coinciso con la celebrazione del 177.º anniversario della rivoluzione americana.

“Come liberi sindacalisti—ha proseguito Meany—noi che siamo uniti nella CISL Internazionale dobbiamo sempre affermare e tenere vivo il vero spirito rivoluzionario. Anche la nostra causa è la causa della giustizia, dei diritti dell'uomo e del benessere umano. Noi ci rifiutiamo e sempre dobbiamo rifiutarci di tollerare o ammettere dittature o oppressioni di qualsiasi specie.”

In una intervista concessa alla stampa, il Presidente del C.I.O., Reuther ha detto a sua volta: “Il solo modo di salvare i fondamentali valori dell'Occidente è quello di trovare una soluzione delle controversie internazionali che non sia la guerra. Il mondo libero deve assumersi la responsabilità morale di trovare una strada e non a chiuderla. Nel caso che fosse considerato opportuno un incontro con i “quattro grandi” il Reuther sarebbe in favore di un tale incontro.”

Reuther si è diffuso lungamente sulla necessità di affrontare la battaglia contro il comunismo sul piano economico e sociale, in modo superiore a quello dato in passato alle aree depresse. Egli considera lo sviluppo delle forze militari e le alleanze militari come necessarie, ma negative, nel combattere il comunismo; come pure considera inutili le dichiarazioni di principio. E' una questione di pane. Il problema creato dalla espansione sovietica e dall'estensione del comunismo nei paesi sottosviluppati deve essere affrontato “alle radici.” Egli stesso ebbe a proporre al Presidente Truman che un'azione equivalente a quella che l'America ha speso durante la guerra fossa posta da parte per affrontare la questione delle aree sottosviluppate.

La rivolta di Berlino

UN "NO" ALLA FAME

DI KARL RICHTER

HO ASSISTITO alla rivolta di Berlino. Ero presente quando sono arrivati, in un immenso corteo, gli operai delle acciaierie di Henningsdorf e delle officine metallurgiche di Treptof e di Lichtenberg. Ho ammirato l'eroismo di questi uomini che si opponevano con le nude mani ai tanks sovietici; e che, impassibili sotto il fuoco delle mitragliatrici raccoglievano i loro morti. Ho sentito, come uno straziante appello al mondo libero, il loro grido di "Libertà, libertà!", le loro rivendicazioni a favore di elezioni libere e segrete. Era la Berlino socialista, quale noi la conosceamo prima del 1933 allorché si batteva contro le S.A. di Adolfo Hitler. Oggi, per comprendere questa nuova esplosione di furore proletario, si avrebbe torto a invocare motivi ideologici, l'anticomunismo o il patriottismo. L'anticomunismo è nato dalla fame. Perché dove si stabilisce il potere degli uomini di Mosca, là è la fame.

Dopo l'arresto di Hamann, Ministro degli Approvvigionamenti, il suo successore, Pankoff, non riuscì ad assicurare il minimo vitale alla popolazione. Gli stessi magazzini di Stato erano vuoti da mesi. Le carte di alimentazione davano diritto a 910 grammi di materia grassa e a 1000 grammi di carne mensili, molto spesso sostituiti dal formaggio o dal pesce o da quattro uova. I legumi erano scomparsi. Non si trovava più del burro, neppure al mercato libero, e le massaie per ore intere facevano la fila per ottenere delle patate. La distribuzione di queste, un problema di approvvigionamento, era diventato un problema di ideologia: tutti quelli che erano politicamente indesiderabili erano privati dalle patate.

Il 9 aprile, per tentar di sfamare la popolazione operaia, il cui scontento andava assumendo proporzioni allarmanti, il Consiglio dei Ministri decideva di ritirare la carta alimen-

tare ad alcune categorie di cittadini.

Oltre gli abitanti di Berlino Est, che lavoravano nel settore occidentale, in numero di circa 40.000, erano essenzialmente le classi medie che perdevano il beneficio delle razioni alimentari: proprietari di impresa con più di cinque operai, commercianti di tutte le categorie, professionisti (avvocati, esperti contabili, viaggiatori di commercio). Questi cittadini erano condannati a morire di fame, giacché era loro impossibile di attingere a un mercato libero che non aveva assolutamente più nulla da vendere, o nei magazzini di Stato che erano vuoti. Un'altra ragione di malcontento risiedeva in quelle condizioni di lavoro che i comunisti sono soliti imporre ai loro schiavi: condizioni di cui un salariato occidentale non può farsi un'idea. Contro gli schiavisti, contro lo Stato-padrone, il lavoratore dei paesi sovietizzati non ha alcun mezzo di difesa, non è spalleggiato da alcun sindacato. Non ha dietro di lui che una pseudo organizzazione sindacale, in realtà asservita allo stato-padrone.

Tutto è organizzato in vista di accrescere la produttività, cioè il rendimento del lavoro e in misura tale che in molti casi, questa produzione non potrebbe essere qualificata se non col termine di "brutale sfruttamento." Lo *norma di lavoro* ne forma la base. Nel corso degli ultimi anni, essa non ha cessato di salire. Su questa norma si articola un sistema raffinato di premi e di competizioni.

Ciò forma un'armatura salariale estremamente complicata, un imbrogliato labirinto di sperequazioni economiche che non hanno riscontro in nessun paese capitalista. Il salario medio mensile di un impiegato o di un operaio oscilla da un minimo vitale di 150 marchi orientali a 200, 300 marchi.

Lo sciopero degli operai addetti al-

le costruzioni della Stalinallee è originato dal problema delle norme dei salari. Il sangue è corso non soltanto a Berlino Est, ma nella maggior parte delle grandi città della Germania Orientale. Le truppe russe apparse nelle strade della capitale sono le famose *truppe di urto* che lo Stato Maggiore escludeva da ogni contatto con la popolazione isolandole in veri e propri campi di concentramento, giacché ogni loro apparizione nella città coincideva con stupri e assassini. Dal 17 giugno questa soldataglia regna nella Berlino Est. La notte si possono ascoltare dal settore occidentale i loro canti avvinizzati e il crepitio dei mitra. Mentre i tanks pesanti schiacciavano gli operai, alcuni appendevano ai muri della Posdamer Platz due immensi ritratti dei coniugi Rosenberg con lo slogan "Salvateli, è ancora tempo!". Ma gli stessi gesuitici benefattori che fingevano di interessarsi a due vite umane, hanno giudicato e fucilato in meno di un ora l'operaio Willy Goetling: semplicemente perché abitava nella zona occidentale e si trovava nella Liepzigstrasse all'ora della manifestazione.

IL PRESIDENTE Eisenhower, con una mossa strategica e fulminea, fece approvare dal Congresso l'invio di viveri alla Germania dell'Est per un valore di 15 milioni di dollari. Il governo dei sovietici, richiesto di permettere la distribuzione ha categoricamente rifiutato sotto l'accusa che la mossa di Eisenhower era una mossa di propaganda. Nel contempo ha promesso l'invio di viveri per un valore di oltre 57 milioni di dollari verso . . . lo scambio di prodotti finiti, come macchinario ed altro, che la Germania dell'Est deve mandare alla Russia. Il presidente Eisenhower ha dichiarato che l'invio dei viveri non ha assolutamente nessun vincolo morale né materiale.

Periscopio Internazionale

VISTO DALL'ITALIA

DI DINO FIENGA

L'ATTENZIONE italiana è stata ritenuta in queste ultime settimane dalle elezioni politiche che hanno fatto trascurare ogni altro problema nazionale ed internazionale: da quello della crisi francese a quello dell'armistizio che si sta negoziando in Corea ed altre contingenze minori per polarizzarsi in ultimo sulla sorte dei Rosenberg che ha cupamente colpito l'opinione pubblica.

La giostra elettorale s'è chiusa con un "no" per il governo ed un'affermazione per la Democrazia; democrazia timorosa anche di assicurare una troppo alta sicurezza al Governo, mentre sottolineava un'istanza verso sinistra o meglio verso i problemi e le critiche che essa rappresenta. (Basti dire che gran parte dei *vespisti*, destra della D.C., è stata bocciata.)

L'assalto dato alla diligenza del Governo dai monarchici laurini non ha trovato i larghi consensi sperati per indurre il Governo a riproporre il referendum; le speranze sventolate riposte in esso per risolvere la questione istituzionale in senso monarchico, con la constatazione che su 27 milioni di elettori votanti, neanche due hanno avuto a cuore di far interrompere l'ozio e gli amori al signore di Cascaris, sono svanite; l'assalto è restato quello che era: cosa e fatto di chi lo ha tentato.

Ma qual'è la composizione della ciurma che ha imbastito l'operazione? D'uopo è conoscerla per percepire il vero fine.

Nei quadri, incontriamo certi ex burocratici del Partito fascista, gente scaltrita alle operazioni politiche, che sono venuti sostituendo i nostalgici "legittimisti" (nobili spiantati, vecchie dame, ufficiali superiori a riposo con pensione di fame e, peggio, autorità spapolata) e fatto assumere al movimento—accollandosi

a spregiudicati uomini d'affari come Lauro—un più incisivo interesse che ha fatto convergere verso di esso gli agrari del Sud e l'alto clero sempre affetto da venerazione cronica per le "fortune." In ultimo, i quadri del partito è composto, alla base, da quella parte incolta e miserabile delle popolazioni del Sud sensibile alle elargizioni e da quella suggestionabile della visione della regalità e più a Nord ancora da quella con una cultura d'un nazionalismo da paccottiglia.

E che il grosso dei voti monarchici provenga da gente di questa cuticagna, lo dicono le statistiche. Su 40 deputati del P.N.M., 32 rappresentano collegi da Roma in giù e solo 3 collegi dell'alta Italia, espressione questi ultimi della tradizione sabauda ancora—sebbene ridottissima—viva in Piemonte tra la media borghesia nostalgica degli antichi fasti. Riprova? La forniscono le elezioni del Senato dove su 16 senatori del P.N.M., 14 rappresentano collegi da Roma in giù (di cui ben 7 sono della Campania e delle Puglie) e solo 2 dell'Alta Italia.

Movimento, come s'è accennato (e non partito) dalla organizzazione—intesa come struttura di partito vera e propria—presso che inesistente: le sezioni si riducono a segretariati di beneficenza (buoni di pasta, sussidi familiari, etc., la decrepita zavorra stile Congrega di Carità) e comitati elettorali a *tour de rôle* a cui fanno capo disoccupati ingaggiati nelle diverse evenienze da mazzieri e speranzuoli della minima borghesia, aspiranti al "posto" stabile presso municipi, enti pubblici ed opere pie.

QUESTA GENTE spera di veder garantita dallo Stato la proprietà fonda-

ria e mobiliare, "garanzia—dicono—di solidità del nucleo familiare"; di veder eliminate le "imposizioni controproducenti" (leggi, aver possibilità di sfuggire al fisco) e chiede—ma solo in fondo per darsi un tono—che l'Italia faccia una politica "di prestigio" internazionale, vernice nazionalista di pacchianissimo tono, di cui si cura molto poco di conoscere l'essenza delegandone la estrinsecazione ad una più attiva partecipazione del re al potere. Un paternalismo dinastico, insomma, alla Cecco Beppe. Praticamente accanto ai Monsignorini, i monarca-laurini cercano presentarsi come una Democrazia Cristiana riveduta ed emendata dalle incongruenze dei Fanfani, Gronchi e vari Rapelli. In fondo, il movimento è sanfedista e negli scontri tra Azione Cattolica e Democrazia Cristiana si schiera con Gedda contro De Gasperi, al quale vuol far sentire il peso della propria opposizione perchè venga a patti e... l'operazione finanziaria—unica che sostanzialmente l'interessa—sarebbe portata a buon fine.

Si rinfoderi la politica degli "scorpi" —dice, in sostanza Lauro—si tiri un frego su quelle quote da pagare—sulle quali indelicatamente insistette De Gasperi nel suo discorso di chiusura della campagna elettorale a Napoli. Si chiuda un occhio e magari i due sulla disinvoltura con la quale sono sorvolate certe impicciose disposizioni di legge e saremo amici, amicissimi, meglio, se questo può rendere più redditizio l'accordo, collaboratori.

Ora infatti dopo le intemperanze della campagna elettorale, destinate a conquistare le simpatie di quella parte dell'opinione pubblica propensa a simpatizzare con l'improntitudine, già Lauro fa assumere alla

sua stampa un atteggiamento più controllato atto a spianargli la via al condominio politico.

CHE FONDAMENTO possono avere queste "speranzelle" di Lauro e soci non è stato dato dire o meglio sarebbe un'eventualità che potrebbe rigettarsi senz'altro a restar uniti i quattro partiti del Centro democratico sulle basi stipulate durante la campagna elettorale che escludono esplicitamente ogni intesa con le forze monarchiche, dato che tutta "l'operazione di Lauro" mira ad imporre la propria collaborazione alle forme democristiane. Ma per la situazione determinatasi con l'esito delle elezioni, cioè per la bocciatura subita dal premio di maggioranza, non può escludersi la possibilità, se non immediata, nel corso della legislatura, di sorprese quando si sa che le forze clericali (intante nella D.C. e preponderanti tra i laurini) sono capaci di lavori subdoli e di azioni di sorpresa. Viene perciò ad emergere la grave responsabilità degli oppositori di estrema sinistra. Essi hanno migliorato le posizioni di partito, è vero, ma con la loro direttiva ed attraendo dal Centro i Corbino e compagni di lista, hanno messo in serio pericolo le istituzioni democratiche e la stessa Repubblica.

Attitudine non nuova questa di derragliare anche in momenti di pericolo, per ordine di Mosca, governi democratici col pratico risultato di avvantaggiare le forze reazionarie in agguato, in cui si ripete un po' la situazione tedesca dell'estate 1931 e quella spagnuola del 1932. Di Thaelman che anche contro la sua volontà, dovette eseguire le direttive di Mosca e partecipare con tutte le forze al "plebiscito rosso," azione reazionaria condotta dai nazisti con lo scopo di abbattere il governo socialdemocratico di Prussia, con il risultato di aiutare il nazismo ad acciuffare il potere e non per breve ora, come prevedevano i gerarchi moscoviti, ma per tanti anni da far finire nel 1945 in un campo di concentramento Thaelman stesso.

Di Bulejos che con tutta la direzione del partito comunista spagnuo-

lo si oppose alla direzione moscovita ed appoggiò Azaña ed i socialisti nella difesa della Repubblica e fu con tutto il segretariato espulso dal partito per aver dato, allorché il generale Sanjurjo si sollevò nell'agosto 1932, la consegna della "difesa della Repubblica" mentre i padretterni di Mosca, la Commissione esecutiva della Internazionale Comunista, accettando il criterio di Manuiskii e Piatniskii, avevano dato contrario ordine.

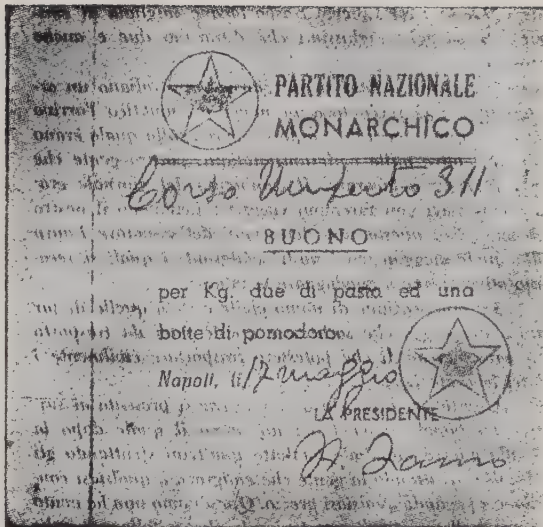
In Germania come in Spagna le direttive dell'Internazionale moscovita miravano a combattere la Repubblica di Weimar e quella spagnuola del '31, considerate rispettivamente istituzioni social-fasciste e borghesi; direttiva che riuscì in definitiva a favorire l'instaurazione della reazione nazista in Germania e del *biennio negro* (che doveva facilitare la organizzazione del colpo militare del 19 luglio) in Spagna.

Quest'attitudine potrebbe essere considerata come frutto di erronea valutazione della realtà politica, ma disgraziatamente non lo è; essa è frutto di supina acquiescenza dei quintocolonnisti di Mosca agli ordini della Centrale; ordini dati solo ed esclusivamente nell'interesse della Russia. Onde capriole e contorcimen-

ti delle teorie marxiste perchè si adeguino e giustificino tali linee di condotta che, insistiamo, servono solo ed unicamente la politica russa.

E se tanto qualche stalinista meno fazioso arriva ad ammettere, ha ancora una giustificazione. La Russia —dirà— è la casa: a che servirebbe tenere aperta una finestra se non si salva la casa?

Il fatto vero è che con il comunismo entriamo in un campo tra mesianico e luciferino, allucinato e razionalista, patologico e mistico, il cui esame oltremodo interessante da vari punti di vista (sociali, politici e religiosi) potremo qualche volta fare se avremo la calma ed il tempo. Diremo solo per oggi, a mo di conclusione, che nella "credenza comunista" di molti militanti intellettuali e giovani soprattutto entra una stoica, amara, disperata decisione. Mossi più che dall'amore dal disprezzo per tutto il resto—e molto, troppo in effetti, è da disprezzare di questo nostro storpiato, falso, asmatico e mastodontico mondo borghese, vedono nel comunismo stalinista il solo strumento (come lo vedemmo tanti di noi nella lotta contro il fascismo) efficace per un cambiamento radicale atteso come una liberazione. Essi assolvono le anomalie del mondo stalinista—



Riproduzione di uno dei BUONI per pasta e pomodoro distribuiti durante la campagna elettorale dall'armatore Lauro, Presidente del Partito Nazionale Monarchico.

non c'è principio che non debba cedere al criterio dell'opportunità, mentre secondo il Maestro—si realizza non come pensava il vecchio socialismo che aveva fede nell'avanzamento dell'umanità grazie alla tecnica e alla scienza, ma per volontà illuminata di pochi. Onde il rifugiarsi in una setta a fondo dogmatico che dà al militante la sicurezza di coincidere col progresso, soddisfa l'intimo bisogno d'un fine attivamente vissuto in comune come una religione, offre una fuga liberatrice nel tempo che è indice, per quanto sfigurato e piatto, dell'intimo segno della nobiltà umana.

COME COMBATTERE I COMUNISTI

IL GIUDICE della Corte Suprema, William O. Douglas, disse ai delegati alla convenzione dei Cappellai dell'American Federation of Labor che noi dobbiamo avvicinare il mondo e particolarmente l'Asia col nostro "Bill of Rights" se vogliamo sconfiggere il comunismo.

Egli ammoniva che è un errore credere che le più importanti decisioni debbano essere prese a Washington, Londra e Mosca. "Le decisioni più vitali, egli disse, sono quelle che vengono prese nei villaggi dell'Asia."

"Se il popolo asiatico sceglie la causa comunista, egli aggiunse, o se dispera dei processi democratici e permette ai comunisti di vincere, ci sarà nel mondo un nuovo allineamento politico così profondo che l'America finirà con l'essere del tutto isolata."

Egli ha detto che il rispetto per il "Bill of Rights" in questo paese è andato in continuo declino sin dalla fine della seconda guerra mondiale, mentre l'intolleranza si fa sempre più sentire.

Egli ammoniva che "coloro che in America predicano e praticano l'intolleranza, la sfiducia e l'odio non potranno mai fare in Asia proseliti per la causa della libertà."

E' MORTO IL CAPITANO GIUSEPPE GIULIETTI

IL 20 GIUGNO, alle ore 2:30 dopo una lunga malattia stoicamente sopportata, moriva a Roma a 74 anni il Capitano Giuseppe Giulietti, l'uomo che dedicò tutta la sua intera vita alla causa della sfruttata ed angariata marineria italiana.

La notizia diffusa dalla radio e dalla stampa ha fatto sentire un fremito d'intenso dolore a quanti conoscevano ed amavano il Capitano Giulietti ed una viva e giustificata angoscia ai suoi compagni di tante lotte e di grandi conquiste.

A Viareggio mi presentai all'Ufficio a pianterreno della "Gente di Mare" con speranza di trovare l'amico e compagno Guido Remedi che di Giulietti era sempre stato un fedelissimo. Volevo da lui un breve scritto per i lettori della "Parola" che ricordasse degnamente il grande scomparso. Non lo trovai. Di ritorno dai funerali di Roma, colto da una indisposizione s'era fermato a Pisa ov'era stato ricoverato in una clinica. Rammaricato per il mancato incontro, qualche giorno dopo dall'Ospedale dove si trovava il compagno Remedi mi scrisse: "Come tu sai tant'Egli che io siamo abbonati alla cara "Parola del Popolo." Ti prego perciò d'informare i nostri amici, i nostri compagni e tante migliaia di marittimi italiani colà residenti, del grave lutto che ci ha tutti colpito.

"Giulietti era una fede, una forza, una volontà, un gigante indomito, un condottiero intrepido, un geniale creatore ed organizzatore, che nella Cooperativa Garibaldi seppe indicare alla sfruttata e spremuta gente del mare la via della riscossa e della emancipazione sociale. Sono stanco ed accasciato. Tu mi chiedi di Lui ed io in questo triste momento sono troppo addolorato per farlo."

Così terminava la mesta missiva del compagno Remedi.

Dal *Lavoratore del Mare*, organo della Federazione omonima tolgo

queste note biografiche che inquadrano in un condensato e sintetico studio, la vita di un uomo che lascia dietro di sé un largo e grande rimpianto ed un'opera che continua oltre la sua morte.—B.S.

La sua vita

GIULIETTI nacque a Rimini, nel 1879. Il padre lo portò in mare ad otto anni. Il piccolo spalancò gli occhi e "vide" la vita tormentata dei pescatori; tuttavia, per un tenace istinto atavico decise di navigare e di correre per il mondo. Frequentò l'Istituto Nautico di Rimini, e nelle vacanze navigò sul bragozzo di suo padre. Diplomato, eccolo mozzo, giovanotto e marinaio sui barchi a lungo corso. Era la triste epoca del servaggio, dei "remi da galera," quindi lavorò da sole a sole, sul "Bice" sulla "Maria Accame" e poi sul "Wanloo," grande veliero.

Giulietti sbarcò dalla "Wanloo" per obblighi di leva. Cominciò a farsi sentire. Fatto straordinario per quei tempi di ortodossia e inumana disciplina, si presentò in divisa al tribunale quale teste di difesa del deputato socialista Enrico Ferri, allora direttore dell'"Avanti!" che aveva, attraverso una veemente campagna, denunciato il servizio viveri della marina militare quale insufficiente e di pessima qualità.

Congedato, la passione del mare lo riprese e ritornò a navigare. Lo vediamo terzo ufficiale sul "Minas," secondo sul "Rio Amabones" e primo sull'"Umberto I." Ha poco meno di trent'anni e sta per assumere il comando di quel transatlantico senonchè la nave viene acquistata da Emanuele Parodi a cui non garba Giu-

Il compagno Guido Remedi, uno dei più vicini e devoti collaboratori del Capitano Giuseppe Giulietti, per tanti anni esule a New York, tramite nostro invia un caro ed affettuoso saluto agli amici Arturo Giovannitti, Arturo Culla, Oberdan Rizzo, Pietro Greco, Girolamo Valenti, A. Calamandrei, Alvano, R. Pucelli e quanti con lui ebbero il piacere ed il conforto di vivere assieme nella impari lotta contro la tirranide fascista, negli Stati Uniti.

lietti che ha fatto gettare in mare molte volte la minestra dell'equipaggio perché non buona. Gravissimo delitto a quell'epoca!

Sharcato, trovò la marineria, esclusa una sparuta pattuglia di avanguardia, premuta dal tallone di ferro dei padroni, fiaccata da due disgraziate agitazioni.

Occorreva riordinare, animare, porsi alla

QUESTA PER IL "NOSTRO" CONSOLE

IL SIGNOR Guadagnini, Console Generale d'Italia in Chicago ha voluto ricordare il giorno della fondazione della Repubblica in Italia con un cocktail privato nei suoi appartamenti. Nulla da ridire perché ogni cittadino ha il diritto di far i propri comodacci a casa sua anche se... col danaro del contribuente italiano. Dei 130 e più invitati pochi, pochissimi (ci venne riferito) erano coloro che avevano esultato il giorno della proclamazione della repubblica. Certo il signor Guadagnini è da poco in Chicago, i suoi predecessori (per ragioni che non sappiamo) o coloro che fanno parte della "staff" consolare, hanno tenuto nascosto il nostro movimento, la nostra pubblicazione e i nostri uomini. Han tenuto nascosto e continuano a far finta di non saperne di coloro che hanno combattuto per 20 anni il fascismo (anche, taluni, versando il proprio sangue sui campi di battaglia in Italia) per la instaurazione della Repubblica Democratica in Italia.

Presenti alla celebrazione in casa Guadagnini erano i fascisti, i monarchici di un tempo e i neo-fascisti e i monarchici d'oggi (dobbiamo fare i nomi, signor Guadagnini?). Presenti erano coloro che pochi giorni dopo hanno osannato la vittoria neo-fascista monarchica in Italia; presenti erano coloro che hanno denigrato, dopo morti, gli uomini più valorosi dell'Italia moderna: Croce e Borgeese, Orlando, Nitti e Sforza!

E noi non siamo stati invitati! Ci riteniamo onorati e molto grati al signor Console perché ci ha evitato di rifiutare, anche se cortesemente, un suo invito perché non possiamo intrufolarsi con uomini che abbiamo combattuto a combatteremo per il loro passato e per il loro presente.

Se non abbiamo potuto celebrare la nascita della moderna repubblica, festeggeremo, assieme agli uomini liberi, democratici e sinceramente repubblicani la data fatidica del XX Settembre alla quale il Signor Guadagnini è già da ora invitato a partecipare!—e.c.

testa di una massa umiliata, battuta e sfiuciata. Non esisteva neppure un minimo di organizzazione unitaria, ed urgeva fare da solo: ed eccolo sui bordi, dentro le basseprore nei corbonili, nelle salette, sulle calate, sempre braccato dalla polizia. Le leghe in embrione in cui erano frazionate le forze marinare secondo le categorie, per l'appassionata volontà di Giulietti si fusero e—fatto di eccezionale importanza—anche gli ufficiali entrarono a far parte della famiglia marinara.

IL PRIMO MAGGIO del 1909 vide Giuseppe Giulietti segretario responsabile della Federazione Italiana Lavoratori del Mare aderente alla CGIL, la FILM iniziò la meravigliosa serie delle agitazioni tutte vittoriose. Gli avversari furono battuti a scaglioni: Bari, Venezia, Genova, Livorno, Piombino, Napoli, Palermo, Meravigliosa fu la lotta ad oltranza di Venezia: trenta navi bloccate e trentanove giorni di sciopero per la conquista dei regolamenti organici delle Società di linea e del contratto di lavoro collettivo.

POI FU lo scoppio della prima guerra mondiale: guerra come sempre provocata da avversari blocchi imperialistici. L'Italia fu coinvolta. Ma vi era il miraggio di realizzare l'unità nazionale: Trento, Trieste... Giulietti lanciò un proclama alla marineria che concludeva così: "Arrotate l'arma con la quale attraverso una guerra di indipendenza nazionale aprire la via alla rivoluzione sociale!"

Prese parte all'impresa di Fiume, facendo dirottare in quel porto alcune navi mercantili nazionali cariche di armi e di viveri dirette in porti russi contro la libertà di un popolo oppresso dall'infame regime zarista. Fu eletto per la prima volta Deputato nel Parlamento nel 1919. Portò in questa Aula, con cognizione di causa la voce dell'oppressa Gente del

Mare che difese strenuamente contro qualsiasi abuso.

LA GENTE del mare, dopo aver resa potente la FILM realizzò anche un sogno che accarezzava da tempo: cioè una grande cooperativa marinara. La mattina del 17 settembre 1918 tutte le navi del Porto di Genova alzarono il gran pavese salutano la nascita della Cooperativa "Caribaldi" che si costituiva legalmente a bordo del "Giuseppe Verdi."

Poi venne la bufera fascista. Il 2 gennaio del 1924, dopo l'eroica resistenza dei federati durata per oltre 2 anni le sedi della FILM e della "Caribaldi" furono assalite e tutto passò sotto il controllo fascista. Sparì allora quello che di più bello era stato attuato: l'organizzazione che documentava la capacità dei lavoratori del mare di autogovernarsi, la prima cellula operante di una società futura.

Per 17 anni Giuseppe Giulietti a cui si era più volte attentata la vita a parte delle squadracce in camicia nera, pur essendo costretto al confino fece il possibile e l'impossibile per aiutare i marinai. Nel 1946, dopo la seconda guerra mondiale, le due grandi organizzazioni ripresero l'antica rotta.

E' noto che da quel periodo fino ad oggi la gente di mare realizzò una delle più urgenti necessità, cioè la legge sulle pensioni a favore dei veterani, delle vedove e degli orfani del mare, le cui condizioni erano del tutto insostenibili.

Il segreto di tutte le lotte vittoriose della FILM è stata l'unità sindacale sotto la formula dal "Capitano al Mozzo" e la adesione alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

La gente di mare saluta in Giuseppe Giulietti l'uomo che ha chiuso la sua vita tutta spesa per l'elevazione delle forze del lavoro e si impegna a continuare a fianco di tutti i lavoratori la lotta comune che condurrà al trionfo del socialismo.

Critica Sociale

RIVISTA QUINDICINALE DEL SOCIALISMO

Fondata da Filippo Turati

Abbonamento per un anno \$5.00

Abbonarsi alla "Critica Sociale" e procurarle nuovi abbonamenti è dovere di tutti i socialisti che vogliano contribuire alla affermazione del socialismo nel nostro paese. Ma c'è anche un mezzo facile per aumentare la diffusione della rivista e quindi delle idee socialiste. Segnalateci il nome di vostri conoscenti che potrebbero diventare abbonati, o che comunque si interessano dei problemi che la rivista discute. Provvederemo poi noi ad inviar loro una copia di saggio senza nessun impegno.

ANNOTANDO E COMMENTANDO

di E. Grandinetti

Ripigliando

SENTO il dovere di ringraziare sentitamente tutti quegli amici e compagni che durante il periodo della mia malattia mi hanno esternato con i migliori auguri la loro simpatia sia attraverso il telefono, telegrammi e lettere. Non potendo rispondere personalmente a tutti, mando attraverso le colonne della "Parola del Popolo" i miei ringraziamenti e quelli della mia famiglia, dicendo loro che conserverò per essi un caro ricordo e imperitura riconoscenza.

E colgo anche questa occasione per ringraziare sentitamente il Dottor Nicola Emanuele che durante il periodo critico non si allontanò da me un solo minuto, come pure sento di ringraziare gli interni dell'ospedale e specialmente il Dottor Mussari che durante le ore di riposo veniva a tenermi compagnia.

Invecchiate?

FATEVI un bagno . . . Una delle più grandi autorità sovietiche, il Prof. O. Lapeschinskaya ha reso di pubblica ragione la formula per prolungare la vita e riattivare le energie logorate dal tempo semplicemente facendo bagni di acqua calda e Bicarbonato di Soda.

Secondo il Prof. Lapeschinskaya usando il Bicarbonato di Soda e l'acqua calda non solo si prolunga la vita ma si riduce anche il grasso che in certo qual modo deforma la figura.

Questa notizia è comparsa nella rivista in lingua inglese "The News" che si pubblica a Mosca.

Dalla rivista "Il Mondo" di Roma

IL SUINO progressista. In alcuni comuni della provincia di Siena e Firenze, i dirigenti delle sezioni del Partito Comunista Italiano hanno invitato i proprietari e coltivatori diretti iscritti al partito di acquistare ed allevare per conto delle sezioni locali un suino e i mezzadri, che non potrebbero allevare il suino senza il permesso del proprietario, a produrre una chiochchiata. La richiesta è diretta allo scopo dichiarato di ritrarre dal ricavato della vendita degli animali, fondi per le prossime elezioni politiche. (Agenzia "Italia").

Titta Ruffo e' morto!

Il 6 Luglio, colpito da attacco cardiaco si è spento a Firenze Titta Ruffo, il baritono che deliziò il pubblico dei due continenti per la sua arte e per la sua voce. Fece il suo primo debutto a Roma nel 1898. Il fascismo gli assassinò il co-

gnato, Giacomo Matteotti, e come Arturo Toscanini, fu costretto a prender le vie dell'esilio. La sua arte fu grande come grande fu la sua voce che gli fecero conquistare gloria ed ammirazione anche attraverso la lotta che i fascisti gli facevano perseguitandolo ovunque. Con la morte di Titta Ruffo scompare l'ultimo di quel gruppo di cantanti italiani che in questo ultimo mezzo secolo hanno mantenuto alto il primato nel campo del teatro lirico.

Economie: A spese di chi?

IL PARTITO repubblicano durante la campagna elettorale promise agli elettori che le tasse sarebbero state diminuite. Oggi vogliono mantenere le promesse fatte e il loro primo atto è quello di servire i capitalisti a detrimento della classe lavoratrice. Difatti la prima riduzione che intendono applicare è quella di... distruggere il dipartimento della Federal Wage-Hour Division.

E sapete perchè?

Durante il 1952 gli investigatori hanno visitato 41.868 fabbriche e hanno trovato che in 24.321 la legge federale è stata violata e cioè che il minimo di paga di 75 soldi all'ora non era stato rispettato. Questi rappresentanti al Congresso sanno che 8.500.000 dollari sono stati pagati ad operai per violazione della legge per il lavoro extra. Ebbene, cosa succede in questo dipartimento? 250 membri vengono eliminati; 3 uffici regionali vengono chiusi nella città di Boston, Nashville e Kansas City; 23 piccoli uffici verranno chiusi quanto prima. Come si vede i repubblicani mantengono le promesse, ma... a favore dei padroni...

Auguriamoci che nelle prossime elezioni gli operai penseranno a dare il voto a quei candidati disposti a mantenere quella legislazione approvata negli ultimi anni e migliorarla: ricordino gli operai che indietro non si ritorna!

Cosa significa essere professionista

SE UN dottore, un dentista o un veterinario viene reclutato, riceve un bonus speciale di 100 dollari al mese. Un operaio reclutato, che rischia la vita sui campi di battaglia non ha diritto a nessun privilegio speciale! Che la vita e l'avvenire di un semplice operaio non ha nessun valore è cosa risaputa da tutti, però non arriviamo a comprendere questa differenza di trattamento. Non sono forse tutti e due fatti della stessa carne? Non dovrebbero tutti godere degli stessi privilegi e degli stessi diritti e benefici?

Ah! questi signori del Pentagono!

Società Umanitaria di Milano

HO RICEVUTO di questi giorni una interessantissima pubblicazione sulle riprese attività della "Società Umanitaria" di Milano che da anni si è assunto l'incarico di contribuire non poco alla formazione di una nuova coscienza fra la classe operaia e esplicando anche la sua attività fra gli emigranti.

Mi riservo parlarne estesamente nel prossimo numero. Grazie del gentile pensiero, Prof. Riccardo Bauer.

Strano volatile, fa le uova e non e' gallina

NELLE VICINANZE di Pisa c'è un pollaio bene attrezzato, da fare anche invidia ad un esperto pollicoltore e il di cui padrone, un sarto, è contentissimo perchè gli forniscono delle uova ogni mattina oltre alla carne per il pranzo. Tempo fa mise delle uova sotto la chiochchia, una belle pollastrella di sette mesi. Dopo la covatta nacquero dei pulcini, quindi nulla di anormale. Però un bel giorno, il padrone dovette fare un'amara constatazione: la sua "gallina" non era una gallina, ma qualche cosa di più e cioè un gallo.

Si tinfinò gli occhi e poi esclamò: è possibile una cosa simile? La domanda ancora aspetta una risposta.

Un fatto è che tutte le uova che vengono depositate sono gallate e di galli, lì, in quel pollaio non ce ne sono.

Come si spiega dunque questa faccenda? La risposta che si può dare è questa: la gallina è un gallo che però fa le...uova. Ma il padrone per essere sicuro di quello che afferma ha deciso di rivolgersi ad un Istituto zootecnico perchè la cosa ha destato molto interesse.

Un caffè' nella Villa Petacci

NELLA ARISTOCRATICA sezione di Monte Mario, vicino Roma, nella Villa che l'ex Duce fece costruire con i soldi dei contribuenti italiani, per la sua amante, Clara Petacci, verrà quanto prima trasformata in Restaurant. Nel contratto però è stato stabilito che la stanza da letto dovrà restare chiusa e la chiave della porta dovrà essere depositata presso una Banca di Roma. Dunque la stanza da letto e la stanza da bagno che il Duce usava per... rinfrescarsi e gli specchi dove poteva ammirare le forme della sua Dulcinea verranno sbarrate agli occhi indagatori del pubblico amante di sensazioni e di pettegolezzi.

Ah! se il truce potesse risorgere!

LE ELEZIONI ITALIANE

DI G. OBERDAN RIZZO

Londra Tripudia, Roma Trepida

IL 2 GIUGNO, a Londra, si svolgono le cerimonie per l'incoronazione della Regina-Imperatrice. L'evento ha risonanza mondiale. Nella sfolgorante capitale anglicana esulta la plebe e s'estasiano le teste coronate, i nobili, i rappresentanti dei vari governi, gli aristocratici e i plutocratici dell'industria e dell'alta finanza accorsi da ogni angolo della terra. In questo giorno fatidico stampa, radio, televisione e pulpiti non si occupano che della celebrazione, non gridano che osanna all'indirizzo della bellissima, virtuosissima, purissima e potentissima fata, strappando a tutti lagrime di gioia, facendo giungere l'eco finanche alle tribù africane. Felice la regina, contenti tutti. Le cronache s'affrettano a registrare, con tono d'orgoglio, che non si è mai veduto tanto splendore e... luccichio d'armi, d'ori e orpelli e di patacche; perciò la storia si fa il dovere di tramandare l'evento alle generazioni future per ammaestrarle come le precedenti e invogliarle a superarlo.

Lo stesso giorno ricorre l'anniversario della Repubblica Italiana. Come si sa, la Repubblica porta la corona... di spine fin dalla nascita. Essendo questo un fatto umiliante, nemmeno i repubblicani si sentono l'animo di festeggiarla. Tanto per non darsi, qualche accenno laudativo o di scherno nei discorsi demagogici della campagna elettorale in corso e qualche bicchierata all'estero tra i prominenti di ieri d'oggi e di sempre, invitati, per dovere d'ufficio, dai consolati. Del resto la Repubblica, malgrado che in otto anni di regime democratico abbia costruito otto volte più di quanto il regime fascista aveva costruito in venti anni, è ancora povera e mendica, dilaniata da lotte intestine e trepidante e non poteva permettersi il lusso di gareggiare con l'opulento impero britannico; non poteva, per ragioni politiche interne e internazionali, celebrare pomposamente una data che alla fine ricorda la cacciata di un'altra maestà. La sacra maestà britannica, che è apparentata con tutte le monarchie esistenti e decadute, se l'avrebbe avuto come offesa e avrebbe potuto provocare la chiusura della borsa americana. Tutte le cose sono connesse tra loro e si deve agire con prudenza. La celebrazione avrebbe anche indignato la santissima santità del Papa che non vuole

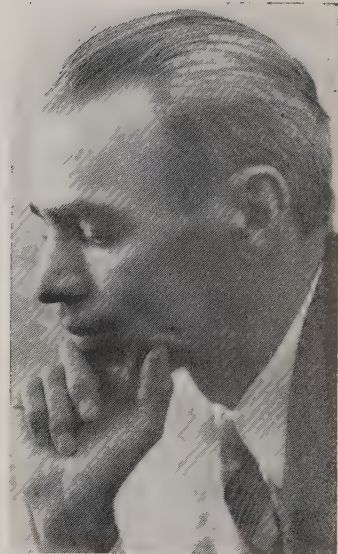
più che in Italia ci siano feste civili dopo il Giubileo e quando le frequenti feste religiose bastano a deliziare il popolo.

Calma e Ordine

IL 7 dello stesso mese sono indette le elezioni generali e gli elettori affluiscono alle urne in ragione del 93,78%—percentuale che supera quella del 18 aprile 1948, quando fu del 92,20%, e che non è stata mai realizzata nemmeno in paesi di antica e vantata tradizione democratica, come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America.

Malgrado l'intensità delle passioni politiche e la veemenza della campagna elettorale, le operazioni si svolgono con calma, ordine e disciplina e in piena libertà, tanto che la stessa stampa estera, che prevedeva sanguinosi conflitti, loda ancora l'alto grado di coscienza politica e di maturità civile raggiunto dal popolo italiano, e dà una grandissima importanza storica e immenso significato morale all'avvenimento. Se non fosse venuto a galla il partito dominante, questa stampa avrebbe scritto il contrario.

Essendo in giuoco importantissimi problemi di carattere interno e internazionale—come quello della disoccupazione, della laicità delle scuole, della separazione della chiesa dallo stato che si esprime nella formula liberale "libera Chiesa in libero Stato," della Federazione degli Stati Uniti d'Europa, dell'emigrazione italiana nel Nord America, del Territorio Libero di Trieste e di altri minori ma non meno impellenti—i sessanta partiti scesi in contesa: dal serafico partito Democratico Cristiano al beffardo "Partito della Bistessa," inducono alle urne finanche i moribondi, gl'indolenti contadini e pastori delle montagne e delle vallate quasi inaccessibili, gl'indifferenti e gli astenzionisti, i quali ultimi si decidono al sacrificio del loro contegno all'ultima ora, per impedire, col loro voto, che si presume sia stato da 3 a 4 milioni, il funzionamento della legge-capestro, legge escogitata e forgiata all'officina vaticana, che avrebbe dato al centro, (la legge dice ipocritamente "al partito o partiti vincenti") se avesse raggiunto la quota del 50.1 per cento dei voti, un premio di maggioranza, consistente in 80 deputati, onde evitare endemiche crisi ministeriali alla francese e assicu-



G. OBERDAN RIZZO

rare il buon funzionamento del governo.

A elezioni finite, tutti i partiti maggioritari o che hanno un carattere e un programma ben definito cantano vittoria, e ognuno insiste, con le buone e con le minacce, che a dirigere le sorti del paese siano chiamati loro in proporzione dei voti ottenuti.

La Legge-Capestro fa Cilecca

IL PARTITO dominante aveva imposto la legge del premio di maggioranza dopo aver fatto bene i suoi conti. Non poteva dire che avrebbe raggiunto la quota, ma era certissimo che avrebbe vinto con un numero di voti sufficienti a sconfiggere il partito avversario più forte e a tenere in soggezione gli altri partiti. I preti non giocano mai d'azzardo. Ogni parola che dicono, ogni passo che fanno è studiato e meditato. Parole e passi non raggiungono talvolta l'obiettivo immediato, ma servono lo stesso a spianare le vie del futuro. Intendevano con la legge legare mani e piedi al Partito Comunista durante il loro ostruzionismo parlamentare, toglierli la possibilità d'intendersi con altri partiti minori per provocare crisi ministeriali o farsi consegnare le redini del governo. Pazienza! Dalle urne non scatta fuori la legge, ma il partito n' esce lo stesso vittorioso. N' esce in modo da non poter essere sballato, da non poter avere seri disturbi fino all'altra elezione, nella quale, con la grazia di Dio e virtù dell'ignoranza, la legge funzionerà a dovere, proprio com'era nell'intenzione dei compilatori. Non si spera che i preti, ora che hanno avuto una maggioranza di appena 16 deputati, mettano a dormire la legge. O la riesamineranno per perfezionarla, o la terranno sospesa come la spada

alla pagina seguente

di Damocle e sulle teste infuocate dei comunisti e sulle testoline raffreddate dei social democratici.

Potrebbe Avenire che...

IL RESPONSO delle urne indica chiaramente che gl'Italiani sono orientati verso tre ben distinte correnti politiche: il centro, che ha la sua rappresentanza assoluta nella Democrazia Cristiana; la sinistra, che è dominata dal Partito Comunista; e la destra, che nel Movimento Sociale e nel Partito Nazionale Monarchico rilega in fasci conservatori e nazionalisti. Il centro ottiene il 49,8% dei voti; la sinistra, il 35,3 per cento; la destra il 12,7 per cento. Il resto dei voti va al "Partito della Bistecca" e simili. eccetto duecentomila voti raccolti in schede separate dall'ex Presidente del Consiglio Ferruccio Parri e dall'ex Ministro del Tesoro Epitaffio Corbino. Gli astenuti raggiungono appena i due milioni (attenti alla legge obbligatoria del voto!) contro un milione e trecentomila schede contestate.

Il partito più forte, dunque, è, dopo quello dei preti, il Partito Comunista. Spetterebbe a questo il diritto di tenere l'altra redine del governo. Ma allora avremmo un governo bicefalo che manderebbe a rotta di collo il progresso conseguito fin qui dall'Italia democratica e repubblicana e spaventerebbe tanto gl'italiani che gli stranieri. In politica ciò è impossibile: o l'uno o l'altro, sia pure con satelliti di natura diversa ma umili e sottomessi. Per ora governerà il più forte di consensi interni e internazionali come ha governato quasi fin dal primo giorno della formazione della Repubblica. E se agli Italiani, nell'altra elezione, venisse la fantasia di vestirsi completamente di rosso per vie democratiche, la Democrazia Cristiana penserebbe subito a spogliarli e rivestirli con abiti di lutto.

Don Sturzo ce lo Dice

LE ELEZIONI non hanno risolto la questione politica in Italia. L'hanno, anzi, aggravata, perchè hanno messo allo scoperto, tra le altre cose, la debolezza dei social democratici, dei liberi del XX Settembre e dei repubblicani storici, e hanno quasi centuplicato le forze e le speranze dei fascisti. La Repubblica si trova in una posizione delicatissima. Nata malata, non può vantarsi d'essere ora in florida salute. Conta pochi figli legittimi, nemici parecchi, bastardi moltissimi. Malgrado l'"im-passe" governativo a cui son giunti i comunisti, le sorti della Repubblica sono nelle mani di De Gasperi.

Chi è De Gasperi?

Un uomo timorato di Dio: un uomo onesto e abile... quanto il "Mago di Dronero." Pur nutrendo amore per la democrazia; pur avendo in odio i fascisti che gli deviarono il treno diretto al Campidoglio e lo forzarono a rifugiarsi nella Biblioteca Vaticana, non esiterebbe un istante, in caso di necessità politica di



DR. DOMENICO CHIARAMELLO, ELETTO ALLA CAMERA PER LA CIRCOSCRIZIONE DI CUNEO

strangolare democraticamente democrazia e repubblica. Questo timore ci vien suggerito dal fatto che il perenne Presidente del Consiglio dei Ministri, quando gl'italiani furono chiamati a scegliere la forma di governo, giocò tra monarchia e repubblica e da allora tiene aperta la porta per farvi entrare gli estremisti di destra, col manganello, l'olio di ricino e la mitra. De Gasperi, prima di essere italiano, è suddito del Papa e non può esimersi dal sacrosanto dovere di eseguire gli ordini del Vaticano che vengono impartiti a mezzo l'Azione Cattolica, di cui è capo effettivo il reazionario professor Gedda. Don Sturzo stesso, capo del defunto partito popolare italiano fondato quando il Papa Benedetto XV abolì il decreto del 1876 *Non Expedit* che proibiva ai cattolici di essere elettori ed eletti, ha attaccato il De Gasperi di eccessiva sottomissione al Vaticano e ha ventilato le nostre apprensioni.

Alternativa Socialista e Spagna

E' BENE, ora, che il partito contro cui sono puntati tutti i cannoni, rimanga secondo. Se non ci può essere quiete, nemmeno tempesta si scatenerà. Un partito non tanto forte al potere e un altro non tanto debole in atteggiamenti minacciosi mantiene un certo equilibrio degli egoismi. Che avveniva se il secondo partito avesse raccolto più del 50% dei voti? Una rivoluzione. Per risolvere la questione in pendenza rimaneva agli italiani "l'alternativa socialista" prospettata da Nenni. E allora. Col trionfo dell'alternativa socialista avremmo avuto la controrivoluzione, come in Spagna.

Allora scrivevamo, in occasione dell'avvento al potere del Fronte Popolare che "quando la scheda canta, il cannone tuona." La scheda aveva cantato chiaro e il cannone della reazione internazionale nelle mani di Franco, tuonò forte. A nulla valsero gli eroismi portentosi di Madrid

la Sublime, anche se a suscitare questi eroismi c'era un fedelissimo generale e a sanare ferite c'erano idealisti e umanitari d'alta statura morale come il dottor Fienga, il quale si ritrasse dalla tragedia quand'era tutto perduto. E' vero che c'erano anche tanti altri buoni "comandanti"; ma questi erano comandanti prudenti che ve li aveva spinti amor di gloria, sete di potere e necessità di ottenere una patente da spiattellare alla Convenzione onde imporsi come difensore della Repubblica dai nemici interni ed esterni e capo dell'ormai stremizzato partito. I comandanti non nascono per morire, ma per comandare. Un comandante che s'ostina di comandare davvero riesce sempre a salvarsi la pelle in tempo.

Meglio così!

Non desideriamo che in Italia si ripeta né la storia della Russia, né quella di Spagna.

Lettere a Catena, Propaganda e Danaro

ABBIAMO detto che gli elettori italiani sono stati lasciati liberi di votare per il partito preferito. I fatti lo smentiscono. Il mondo è piccolo ed è di ciascuno e di tutti. Ogni governo interviene negli affari interni di tutti i paesi. Negli affari interni dell'Italia ci sono ingolfati tanto i russi che gli americani. Li veglia e regola soprattutto, la chiesa cattolica. In queste elezioni politiche lo Stato del Vaticano ha fatto lavorare di gana anche le sue agenzie all'estero. L'Italia, durante la campagna, è stata tempestate di lettere a catena. Le lettere sono state scritte dai cattolici per ordine del cardinal Spellman. In una lettera pastorale ai titolari delle 387 parrocchie della sua diocesi, lo Spellman sollecitava i fedeli a scrivere ai loro amici e congiunti in Italia onde farli votare contro i comunisti, gli ateisti e i negatori di Dio. Sono state scritte da altre migliaia di persone residenti in America e altrove dietro consiglio di un migliaio di giornali, 500 organizzazioni nazionali e diversi radio controllati dal Common Council for American Unity. I fascisti italiani si son fatti un dovere di spedire lettere agli amici e congiunti e danaro al loro partito. Questo è risaputo da tutti. Se le lettere hanno fatto poco effetto, la colpa non è stata dei corrispondenti. La colpa è stata...

Luce Adombra gl'Italiani

LA COLPA devesi tutta all'ambasciatrice Luce. L'ambasciatrice, nel farsi portare a braccetto dal comandante, esordisce ricordando agli italiani che non muoiono di fame per gli aiuti americani e che se vogliono continuata la carità debbono votare per l'agenzia vaticana per mezzo della quale gli aiuti vengono distribuiti. Gli italiani sono poveri e mendicchi, è vero, ma sono dignitosi finanche nelle sventure. Se l'hanno avuta a male, si son sentiti offesi e hanno risposto all'ambasciatrice

votando diversamente. L'ambasciatrice avrebbe dovuto dire invece che l'emigrazione sarà presto aperta nel nostro paese e che gli italiani non avranno più bisogno di aiuti finanziari. Gli italiani avrebbero capito senz'altre spiegazioni e avrebbero votato più moderatamente.

Conclusione

IN ITALIA c'è la Repubblica, ma mancano i repubblicani. Lo prova il fatto che i repubblicani storici, che storicamente dovevano ereditare la repubblica, si son ridotti, nella rappresentanza governativa, a cinque deputati. Tutti i loro senatori sono stati eliminati. Lo prova il fatto che gli anti-repubblicani hanno aumentato di molto i loro rappresentanti. E' un fatto preoccupante. I doveri dei sinceri idealisti si sono accresciuti. Dovremmo, per i giorni che ci rimangono, riprendere la nostra lotta. I compromessi non conducono che alle premesse reazionarie. Si dovrebbe ritornare sui primi passi, senza croci che tengano. La Croce è omonimo di croce. La Croce s'è sempre trasformata in ispada, e se durante la bonaccia, appare come un legno di speranza, in casi estremi uccide. Le più grandi disgrazie d'Italia sono la miseria, l'ignoranza e il papato. Alla miseria si rignora coll'emigrazione; all'ignoranza con la libera istruzione; ma in quanto al papato, è una cosa seria. Il papato potrebbe essere fonte di ricchezza nazionale, è invece fontana di dolore. Le lacrime del popolo sono le sue perle. Mai e poi mai esso papato risolverà i problemi del popolo italiano. Mai e poi mai permetterà che in Italia trionfi la giustizia economica e sociale. Esso userà tutti i mezzi per impedirlo, dalla scomunica all'affamamento, all'intervento armato dello straniero. Sempre e poi sempre ha fatto così. Nessuno può smentire la storia.

Gli italiani sono ancora sulla via dello smarrimento. Hanno ora Luce ma manca loro ancora la luce. La salvezza del popolo italiano sta nelle proprie sue mani. Gli auguriamo di cuore che riesca a salvarsi senza Luce e Croce.

PER LA MORTE DEL PROFESSOR

RODOLFO ALTROCCHI

RODOLFO ALTROCCHI fu Professore di Lettere e di Filosofia. Studiò all'Università di Zurigo, poi a quella di Harvard, dove si laureò *cum laude*. Dopo insegnò alle Università di Harvard, Columbia, Pennsylvania e Brown. Nel 1908 se ne andò nella California; ove tenne cattedra, per quasi 45 anni, all'Università di Berkeley.

Fu un poliglotta; ottimo dantista e filologo; cultore appassionato sia della Lingua che della Letteratura Italiana; che egli portò a conoscenza di migliaia e migliaia di studenti: che impararono ad amarlo per le sue alte doti sia di mente che di cuore. Prese parte alla prima guer-



RODOLFO ALTROCCHI

ra mondiale, col grado di tenente nell'esercito americano; e venne decorato sia dal Governo Francese che da quello Italiano per aver saputo compiere, con tatto e con intelligenza, i compiti a lui affidati.

Egli nacque settant'anni fa, in una villa dei bei colli toscani, fra Firenze e Fiesole. L'urna che contiene le sue ceneri venne riposta, come egli volle, fra le piante ed i fiori, che gli erano cari, del *Sunset View Cemetery*, a Berkeley. In un'adunanza che ebbe luogo lo stesso giorno, e che venne offerta, disse suo figlio John, "dai suoi amici, e per i suoi amici, più cari," cinque rievocarono—come lui volle: fra un lieve accenno della settima Sinfonia di Beethoven, ed i molti fiori che abbellivano e profumavano ogni cosa—la figura nobile e buona dell'estinto.

Rodolfo Altrocchi conobbe, e di alcuni fu amico, altri italiani insigni, passati anche loro nel novero dei più: Roberto Bracco, Benedetto Croce, Antonio Fogazzaro, Pasquali Villari, Pio Raina, Gabriele D'Annunzio, Guido Mazzoni, Ernesto Giacomo Parodi, ed altri. Fu lui che fece ottenere la cattedra, prima a Berkeley e poi a Chicago, al prof. G. A. Borgese; e fece sì che Gaetano Salvemini e Carlo Sforza potessero essi pure insegnare, quando profughi, nelle aule universitarie di questo paese.

Fondò la Rivista ITALICA, organo della *American Association of Teachers of Italian*, che ancora seguita a pubblicarsi. Il numero di Giugno 1950 di questa rivista, reca il suo ritratto, con un articolo di Hilda Norman Barnard su *Rodolph Altrocchi: Vita e Miracoli*; più l'elenco dei suoi scritti: opuscoli e libri; più molti articoli apparsi su Riviste e su Giornali, sia Americani che Italiani.

La sua produzione intellettuale fu dunque molta e varia. Però, per me, quel

che più contava, nel Prof. Altrocchi, non è questo. Era la sua innata bontà d'animo, l'integrità morale; la naturalezza, ed il suo continuo desiderio di poter giovare agli altri! Egli fu e rimane, per coloro che ebbero, come me, la ventura di conoscerlo intimamente, il Maestro e l'Amico che non si può dimenticare . . .

Egli lascia la moglie, Julia Cooley Altrocchi, che le fu degna compagna anche intellettualmente: poichè anch'essa ottima scrittrice, di articoli e di libri, sia in versi che in prosa; e due figli, già laureati: che promettono di tener fede, anche loro, a quegli ideali umanistici e civili che il loro genitore ebbe tanto a cuore; e che sono i soli che possano rendere, al di sopra di ogni altra cosa, la vita degna di essere vissuta!

d.s.

Nozze Clemente-Hobbs

IL 20 GIUGNO la "nostra Gloria", figlia del nostro direttore, andava sposa al giovane Richard Hobbs.

Il giudice Giorgio L. Quilici vincolava i due giovani sposi nel nodo d'Imene in una cerimonia commovente svolta nella abitazione della famiglia della sposa alla presenza di pochi intimi familiari.

Alla sera si svolgeva un simpatico trattamento nel vasto giardino di Casa Clemente, e i moltissimi invitati trovarono refrigerio, all'aperto, mentre il termometro segnava 104 gradi.

Dopo il taglio della tradizionale torta i novelli sposi partirono per un breve viaggio di nozze nel Wisconsin.

I due giovani realizzarono il loro sogno d'amore dopo una lunga relazione cominciata al Roosevelt College dove ambedue studiavano musica. Il giovane Hobbs si è laureato l'anno scorso e dovette andare a prestare servizio militare e trovarsi in un campo militare nel Missouri, vicino Rolla. Fa parte del complesso bandistico di quella divisione e spera di poterci rimanere fino a quando finirà il suo dovere militare.

La "nostra Gloria" riprenderà i suoi studi artistici nel prossimo autunno con il desiderio di potersi laureare il prossimo anno. Mentre esterniamo ai novelli sposi un mondo di felicità, le nostre congratulazioni alla "Gisella Bella" e al nostro direttore.

GLORIA CLEMENTE

PIANO
TEACHER



2905 NORTH NATCHEZ AVE.

CHICAGO 34, ILL.

MERRIMAC 7-6406

La Convenzione della International Ladies Garment Workers' Union

COME ebbimo a scrivere sull'ultimo numero di questa rivista, la 28.a convenzione della International Ladies Garment Workers' Union, si tenne a Chicago dal 18 maggio al 27 dello stesso mese. Questo sindacato raggruppa il maggior numero di unionisti italo-americani, fra cui i cloakmakers della Locale 48, i dressmakers della Locale 89, i cloakmakers ed i dressmakers della Locale 80 di Boston, ed i garment workers di due altre sezioni italiane, la 44 di Cleveland e la 47 di Philadelphia.

Del migliaio di delegati che hanno partecipato a questa Convenzione, in rappresentanza di 430.830 iscritti degli Stati Uniti e del Canada, raggruppati in 504 Locali, in 24 Joint Boards ed in 24 consigli dipartimentali e distrettuali, i delegati oriundi italiani sono stati circa 170. La delegazione più numerosa della Convenzione è stata quella della Locale 89 diretta da Luigi Antonini, Segretario Generale della Locale stessa e Primo Vice Presidente dell'Internazionale. Essa era formata di 26 delegati. La seconda delegazione di oriundi italiani più numerosa era quella della Locale 48 dei clockmakers di New York, diretta dal manager Eduardo Molisani, Vice Presidente della Internazionale. Essa era composta di 15 delegati.

I lavori della convenzione si sono svolti in un'atmosfera di entusiasmo e di solidarietà. L'Unione ha segnato la strada a tutto il lavoro organizzato d'America con l'approvazione della domanda delle 30 ore di lavoro settimanale che sarà da ora in poi il postulato maggiore nelle trattative coi padroni.

Siamo lieti di riportare i punti salienti del poderoso discorso d'apertura del presidente David Dubinsky:

L'INDUSTRIA dell'abbigliamento femminile, meno di mezzo secolo fa, era formata di circa 188 fabbriche, con circa 6,000 operai. Nel 1933 vi erano 6,200 fabbriche. Oggi ve ne sono 15,000. Vent'anni fa gli operai addetti all'industria erano circa 200,000, ed il volume degli affari era un po' più di un miliardo di dollari. Oggi gli operai sono circa mezzo milione, ed il volume d'affari è d'oltre 5 miliardi di dollari. Questo quintuplicato volume di affari denota un miglioramento generale nelle condizioni di vita del popolo americano, miglioramento a cui hanno decisamente contribuito le condizioni di sviluppo e di stabilità create dalle riforme del New Deal e del Fair Deal.

A questo riguardo, Dubinsky diceva testualmente: "Vogliamo sperare che i pro-

gettisti dell'attuale amministrazione federale non sconvolgeranno questo stato di cose, e che quando lasceranno il potere, il paese si trovi per lo meno in condizioni di prosperità economica come quando entrarono in carica."

Gli effettivi dell'ILGWU sono saliti a 430,830, un aumento netto di 8,000 dall'ultima convenzione giubileo del 1950. L'Unione è in relazioni contrattuali con 115 associazioni industriali, ed in aggiunta, con 2,400 ditte individualmente. I contratti tutelano le condizioni di lavoro degli unionisti impiegati in 11,500 fabbriche.

Sono già in funzione 15 cliniche mediche (Union Health Centers) e due altre saranno inaugurate prossimamente, una a Chicago ed una a Montreal.

Gli ammessi alla pensione di vecchiaia sono 10,149. La grandiosità delle previdenze che oggi l'Unione assicura ai suoi affiliati può essere capita da queste cifre: le entrate dei fondi di pensione per gli anni 1950-1951 e 1952 furono di 34 milioni di dollari. Aggiungendo le entrate agli altri fondi assistenziali, che furono di

\$91,000,000, si giunge ad un totale di oltre \$12,000,000.

IL PERIODO di attesa per l'aumento delle paghe in relazione al rincaro della vita, è ormai passato. L'Unione ha già ottenuto un aumento di paga per i cloakmakers di New York. Vi è ragione di credere che anche per i dressmakers di New York si avrà l'aumento salariale. L'Unione intende continuare le sue pressioni affinché la rivalutazione salariale sia ottenuta per l'insieme dei suoi iscritti che ancora non l'abbiano avuta.

L'obiettivo immediato è di far sì che tutte le categorie abbiano la stessa settimana lavorativa di 35 ore, cioè 7 ore al giorno e cinque giorni, così come è il caso dei cloakmakers e dei dressmakers e di altre categorie di New York. Dubinsky ha lasciato capire che l'Unione adesso formula anche una prospettiva generale mirante alla settimana di 30 ore. La questione della "severance pay", diceva Dubinsky, rimane sul tappeto.

Il dinamico presidente si trattenne a



Luigi Antonini, il dinamico segretario generale della Locale 89 rieletto per acclamazione primo vice presidente della Internazionale dell'abbigliamento femminile.

lungo sulla questione politica e diceva: Le elezioni del 1952 hanno offerto al movimento operaio una importante esperienza. Mostrarono che certi settori delle classi medie, degli agricoltori ed anche un piccolo segmento del movimento operaio, possono venire facilmente persuasi di abbandonare il retaggio del "New Deal" dalla popolarità di un candidato eroe nazionale. Però la grande maggioranza dei quei lavoratori, capi i problemi vitali di quella campagna elettorale, affermandosi a favore di una politica liberale.

Il pericolo più grave sta in un possibile ritorno al grezzo individualismo. Certi signori non hanno mai capito che il bilancio della nazione si pareggia meglio quando milioni di operai, di agricoltori e piccoli uomini di affari possono pareggiare anche il proprio bilancio familiare.

La legge Taft-Hartley ha rimpiazzato le trattative con le liti; i rimedi con le dilazioni; gli accordi pacifici con le lotte in seno all'industria. La legge Taft-Hartley ha reso il compito delle Unioni molto più difficile, e la professione degli avvocati molto più profittevole. Il dovere è chiaro: continuare la lotta affinché la legge sia modificata nelle sue sezioni anti-operaie.

Vi è da compiacersi che un nuovo, serio tentativo venga attualmente fatto in direzione dell'unità sindacale. L'attuale situazione nazionale e internazionale rende l'unità sindacale sempre più necessaria ed urgente.

Sulla situazione internazionale, così si esprimeva il Dubinsky: Alla nuova tattica del Cremlino, le democrazie debbono saper rispondere con nuove tattiche proprie, rivolte a potenziare il campo della libertà e della pace. Però, nelle trattative coi moscoviti, non debbono essere considerate come definite e definitive le conquiste conseguite dal Cremlino con le aggressioni militari, con il sovvertimento comunista, con l'intervento sovietico armato, o mediante qualsiasi combinazione di tali metodi.

L'ILGWU sarà, come nel passato, sempre attiva nella lotta contro ogni totalitarismo, ed a sostegno di movimenti di libertà e di progresso, come il Liberal Party dello Stato di New York e l'American for Democratic Action.

Per essere efficace la lotta contro il comunismo tale lotta non deve avere uno scopo reclamistico. I sedicenti apostoli dell'anti-comunismo, i quali, nella lotta contro il comunismo, seguono metodi comunisti, altro risultato non conseguono che l'opposto di quello ricercato. Fanno il giuoco di Mosca. Trascinare degli anti-comunisti genuini davanti ai comitati del Congresso, per scopi scandalistici o vendicativi, significa rendere un servizio al nemico.

Per le diverse forme di solidarietà e di beneficenza, negli Stati Uniti ed all'estero, a singoli e ad istituzioni, la ILGWU ha speso negli ultimi tre anni più di

cinque milioni di dollari. Così, in tante parti del mondo, la ILGWU è diventata, agli occhi di milioni di lavoratori, di profughi, di orfani, e di altri bisognosi, il simbolo operante della libertà umana.

NELLA GIORNATA finale, alle elezioni, veniva per acclamazione rieletto a presidente il compagno Dubinsky e allorché venne fatto il nome di Luigi Antonini per la rielezione a vice presidente, l'assemblea scattava ed acclamava il suo nome. Fu un tributo meritevole al segretario generale della Locale 89, la sua elezione alla stessa carica e nella stessa città dove 19 anni prima veniva eletto a vice presidente.

Un forte partito socialista democratico premissa essenziale di difesa della democrazia

L'Ufficio Stampa del Partito Socialista Democratico Italiano ci comunica la seguente dichiarazione della Direzione del Partito:

NEL PRENDERE in esame la situazione politica che si è venuta determinando in conseguenza della iniziativa assunta dal P.S.D.I. con la deliberazione del 14 giugno la Direzione ha preso atto con soddisfazione dell'eco favorevole dell'iniziativa stessa nel Partito e nei settori veramente democratici e socialisti del Paese.

Purtroppo le stesso favore essa non ha incontrato presso gli organi ufficiali dei due partiti a cui l'invito era rivolto perché tanto il Comitato Centrale del Partito socialista Italiano quando il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana hanno posto pregiudiziali che precludono la strada alla costituzione di una nuova maggioranza parlamentare che permetta una azione governativa capace di rispondere alle esigenze espresse dalla grande maggioranza del corpo elettorale.

Il PSI ha dimostrato di voler far dipendere ogni serio impegno sociale ed economico da una stretta subordinazione alle esigenze tattiche della politica sovietica. In sostanza esso ha dimostrato di non sapere e di non volere uscire dalla politica di ultranzismo sovietico che ha sino ad oggi isterilito lo slancio democratico delle masse lavoratrici italiane.

La Democrazia Cristiana non tenendo conto degli insegnamenti scaturiti dalle elezioni del 7 giugno, insiste in un orientamento politico, economico e sociale che si è dimostrato chiaramente incapace di soddisfare i bisogni della classe lavoratrice e di impedire il progressivo indebolimento della democrazia italiana.

Dinanzi a questa situazione, che riceve potente rilievo dagli avvenimenti internazionali, il PSDI, mentre ribadisce la propria fedeltà alla politica di solidarietà di tutte le forze democratiche, afferma che

Alla convenzione partecipò una delegazione sindacale triestina fatta segno di innumerevoli atti di solidarietà.

La domenica, la delegazione della locale 89, con a capo Luigi Antonini, volle esprimere il proprio compiacimento verso i compagni italiani di Chicago invitando a banchetto i rappresentanti della Sezione Socialista italiana e la direzione della "Parola del Popolo". A causa della continua indisposizione del compagno Grandinetti egli non poté parteciparvi, ma furono presenti i compagni Clemente con la moglie, Tony Camboni e moglie, e Giovanni Sacchini. Durante e dopo il banchetto furono espressi sentimenti di solidarietà e la più grande armonia regnò sovrana.

affinché tale solidarietà diventi veramente operante è assolutamente necessario lavorare per allargare le basi su cui poggiano la democrazia e le istituzioni repubblicane.

Per queste ragioni, la Direzione impegna il Partito ad una vigorosa ripresa socialista democratica nella piena autonomia della sua azione.

Di conseguenza, ritenuta fuori di discussione la possibilità di una nostra partecipazione al futuro governo, la Direzione impegna i parlamentari a negare la fiducia ad un governo che non vuole discostarsi dalle vecchie formule che la realtà ha superato.

Dinanzi al risveglio delle forze lavoratrici di tutto il mondo, dinanzi all'irrefrenabile movimento verso la libertà e la giustizia sociale che si è espresso anche al di là della cortina di ferro, i socialisti democratici italiani trovano nella situazione nuova la ragione di un nuovo compito che non è diverso nei fini da quello che si sono assunti nel passato.

Quale risultato di questo nuovo atteggiamento del Partito Socialista Democratico, mentre andiamo in macchina leggiamo sui quotidiani che il governo di De Gasperi è dimissionario. I socialisti, assieme ai repubblicani e ai liberali, si astengono dal voto e la coalizione dei monarchici e fascisti, da una parte, socialisti nenniani e comunisti dall'altra riuscirà a bocciare il De Gasperi.

Si ritiene che le dimissioni di De Gasperi avranno ripercussioni di portata internazionale perché l'ex Primo Ministro si identificava con la politica americana, l'integrazione dell'Europa occidentale e per l'armamento europeo. La destra ha votato contro, così si ritiene quasi di certo, perché senza tener conto degli interessi vitali dell'Italia e di Trieste, gli alleati stanno trattando per armare Tito e integrare la Jugoslavia nella NATO. Temiamo, per dire la verità, per l'Italia!

L'Esecuzione dei Rosenberg

DI RICCARDO BAUER

L'ESECUZIONE capitale dei coniugi Rosenberg, dopo la lunga atroce agonia, ha fatto cadere l'irreparabile sulla triste odissea giudiziaria che ha sconvolto e sconvolge chiunque consideri la giustizia quale fondamento primo del vivere civile.

Il presidente Eisenhower rifiutando la grazia, il Tribunale supremo respingendo ogni ulteriore istanza di revisione hanno voluto avvalorare la regolarità della sentenza comminata, hanno voluto sottolineare che giustizia veniva fatta.

E' difficile ammettere che l'apparato giudiziario americano abbia scientemente giudicato in modo iniquo. Anche nell'atmosfera arroventata che la morbosa attività dei McCarthy ha suscitato negli Stati Uniti, attossicati da una propaganda isterica, non sono spente e disperse tutte le possibilità di una equilibrata valutazione dei fatti e delle colpe imputate ad un cittadino e si può pensare che formalmente quella dei Rosenberg sia stata vagliata a fondo. Ma troppi elementi del dramma conclusosi con la morte tra le tetre mura di Sing Sing concorrono a demolire la certezza della colpa dei due infelici condannati, a suscitare, vivo e angosciante, in chi non sia accecato dalla passione di parte, il pensiero che un altro errore giudiziario si sia irrimediabilmente aggiunto alla serie ormai lunga di quelli che costellano le cronache di tutto il mondo, alla sanguinosa serie degli "assasini legali" che "fanno giustizia" dei più assurdi delitti in questi nostri tempi.

La stessa condizione che ai condannati è stata posta, per aver salva la vita, di rivelare il segreto della organizzazione spionistica russa negli Stati Uniti, lascia supporre che la ragion di Stato non sia stata interamente estranea al corso della vicenda che la sedia elettrica non ha ovviamente chiusa. Se innocenti, i

condannati sono stati così trasformati in vittime miserande di un delitto che non può trovare giustificazione; se colpevoli, assurgono, col loro silenzio a prezzo della vita, alla sfera dell'eroismi. E quando Eisenhower, rifiutando la grazia, si rifà al motivo pauroso delle ipotetiche vittime, che l'opera torbida delle spie condannate avrebbe potuto o potrebbe sacrificare, ripropone il problema su un piano di vendetta sociale o di salutare intimidazione che è ben lontano dalla concezione criminologica moderna.

Il processo dei Rosenberg ha per la sua stessa natura scatenata anche una speculazione politica, che forse non poco ha contribuito ad esasperare ed irrigidire il magistrato americano a danno dei condannati. Ma anche se la speculazione politica è stata alimentata da chi è pronto a magnificare l'inesorale punizione del reato di cui i Rosenberg furono accusati, purché la vittima sia nell'opposto campo; da chi è pronto a plaudere ad ogni sentenza di morte pronunciata dalla propria parte e tace sulle iniquità giudiziarie pur da quella ammesse; o ammira il figlio che chiede la testa del padre, caduto in disgrazia del potere politico caldeggiato ed esaltato e però mostra di commuoversi al grido dei figli Rosenberg che invocano grazia per i genitori; questa speculazione politica non è sufficiente a soffocare il dubbio di un errore, a far respingere con orrore una accomodante indifferenza.

E PERÒ il problema sollevato rimane. Non sulla traccia di una speculazione politica è evidentemente possibile affrontarlo e risolverlo, bensì partendo da una premessa di categorico valore: non è lecito punire alcuno di morte, mai essendovi assoluta certezza in un giudizio di colpevolezza, mai essendovi colpa di così

assoluto peso da giustificare l'irreparabilità della espiazione.

Questo è vero per tutti, in ogni paese ed in ogni circostanza. E' vero per i Rosenberg, la cui esecuzione ha gettato una macchia vergognosa sulla giustizia americana; ma è vero anche per gli operai tedeschi dimostranti a Berlino; è vero per tutti i deviazionisti che in troppi paesi ormai hanno pagato e pagano sulle forche il loro dissenso dalla politica di gruppi dominanti, i quali invano fanno appello ad un diritto di difesa, che è quello stesso cui si è richiamato il presidente Eisenhower per giustificare la condanna dei Rosenberg e rifiutare la grazia.

Per questo, ben potevano chiedere grazia della vita per Rosenberg coloro e solo coloro che il rispetto della vita e la giustizia non subordinano ad alcuna condizione. Soltanto fuori della sfera della ragion di Stato è possibile fare della giustizia un atto di giustizia e della sua rivendicazione un atto che non sia di ipocrisia.

SIAMO DOLENTI . . .

Siamo costretti rimandare diversi articoli fra i quali uno di Leonida Repaci su Alessandro Monteleoni, il pittore di fama mondiale che ha esposto recentemente a Parigi; di Domenico Carra, su Cesare La Rufa, artista di primo piano; di Domenico Saudino; di Gaetano Salvemini sulla situazione odierna e poesie di Giuseppe Luongo, Oberdan Rizzo, Nino Caradonna, Plinio Bulteri, Vittorio Nardi, ed altri.

Pazientino i collaboratori — tutto troverà posto sul prossimo numero che sarà di un numero di pagine rilevantissimo e uscirà ai primi di Dicembre quale strenna di Natale.

Grazie vivissime della collaborazione, ma . . . non si dimentichino le quote dell'abbonamento!

FATTI E CIFRE SULLA LEGGE McCARRAN

DI CHARLES B. ELLIS

LA LEGGE McCarran sulla immigrazione è aperta alla critica per diversi motivi. Questo articolo però sarà dedicato ad "anatomizzare" la discriminazione inerente alla sua quota di immigrazione. Poichè la discriminazione contro i non-europei è universalmente nota, questo articolo sarà ancora limitato alle quote d'immigrazione imposte ai vari paesi europei.

Tutti gli americani, eccetto gl'Indiani, sono immigranti o discendenti di immigranti. Nondimeno la storia delle nostre leggi immigratorie rivela che esse furono ispirate da illusioni della superiorità nordica, di arroganza razziale, bigottismo religioso e discriminazione: dottrine naziste anteriori al nazismo.

Dal "Chinese Exclusion Act" del 1882 ad oggi, ogni successiva legge sull'immigrazione era basata sulle discreditate dottrine razziali, ed era apertamente diretta contro gli Asiatici e gli Europei del Sud e dell'Est.

Quando la legge sull'immigrazione del 1921 era sotto esame, il Congresso deliberatamente cercò di favorire l'immigrazione dei cosiddetti popoli nordici, che sono in gran parte protestanti, e di ridurre a un minimo l'immigrazione dei cattolici romani. Questa formula, stabilita come legge, riduceva il numero degli immigranti annualmente da ogni paese al 3 per cento del numero di persone di tale nazionalità residenti negli Stati Uniti nel 1910.

La legge del 1924 era ancora più discriminatoria contro gli Europei del Sud e dell'Est. Le quote d'immigrazione erano basate sulle origini nazionali della popolazione degli Stati Uniti nel 1890. Le ragioni per lo spostamento nel periodo basico sono ovvie. L'immigrazione dall'Europa meridionale e orientale ave-

va appena avuto inizio nel 1890. Perfino quando il periodo basico fu spostato al 1920, le quote basate sulle origini nazionali favorivano moltissimo gli Europei del nord-ovest e facevano forte discriminazione contro tutti gli altri.

IL McCARRAN ACT perpetua ingiustizie di lunga durata, poichè mantiene i peggiori tratti della legge del 1924. Il seguente prospetto rivela i duri fatti:

Paese	Popolazione	Quota di immigrazione
Gran Bretagna...	50,000,000	65,721
Germania	67,000,000	25,000
Irlanda	2,990,000	17,853
Polonia	25,000,000	6,524
Italia	46,000,000	5,645
Svezia	7,000,000	3,314
Francia	41,000,000	3,086
Norvegia	3,230,000	2,377
Austria	7,000,000	1,413
Danimarca	4,230,000	1,181
Grecia	8,000,000	308

Sui 150,000 emigranti che hanno il permesso di entrare annualmente negli Stati Uniti, 109,531 sono assegnati alla Gran Bretagna, alla Germania ed all'Irlanda. A tutti gli altri paesi del mondo vengono assegnate quote dai rimanenti 40,469.

Molti osservatori bene informati favoriscono un molteplice aumento della quota annuale di 150,000. Ma una discussione della quota complessiva è oltre lo scopo di questo articolo. Il mio interesse qui è in una equa distribuzione paese per paese, sia che la quota complessiva venga fissata a 100,000, 500,000 o a un milione.

Il carattere discriminatorio delle nostre quote d'immigrazione risulta in questo ordine di opportunità per gli Europei di emigrare negli Stati Uniti:

Un cittadino irlandese su ogni 167

Un cittadino britannico su ogni 760
Un cittadino tedesco su ogni 2,581
Un cittadino polacco su ogni 3,832
Un cittadino italiano su ogni 7,932
Un cittadino francese su ogni 13,285
Un cittadino greco su ogni 25,324

Le quote d'immigrazione del McCarran Act sono un insulto alla vasta maggioranza dei cittadini americani che non sono d'origine irlandese. E' anche un insulto a tutti i cittadini del mondo. La suddetta statistica porta alla mostruosa conclusione che ogni immigrante irlandese è considerato:

4 volte più prezioso di ogni immigrante della Gran Bretagna.

15 volte più prezioso di ogni immigrante dalla Germania.

22 volte più prezioso di ogni immigrante dalla Polonia.

47 volte più prezioso di ogni immigrante dall'Italia.

79 volte più prezioso di ogni immigrante dalla Francia.

151 volte più prezioso di ogni immigrante dalla Grecia.

Se le quote del McCarran Act rimarranno la legge del paese, l'iscrizione sulla Satua della Libertà dovrebbe essere modificata in modo da suonare così: *Datemi le vostre stanche, povere, pigiate masse desiderose di respirare liberamente — se vengono dall'Irlanda, dalla Gran Bretagna o dalla Germania, ma non già se vengono dalla Grecia, dalla Francia, dall'Italia o dalla Polonia.*

Le quote d'immigrazione discriminatorie contenute nel McCarran Act devono essere abrogate. La formula dell'origine nazionale deve venire seppellita ingloriosamente per sempre. Questa vergognosa pagina nella storia americana deve essere tolta. La nostra quota complessiva deve essere equamente assegnata e basata sulla popolazione di ciascun paese.

MICHELE PANE

DI VITO MIGLIACCIO

LO SAPEVAMO ormai vecchio e stanco, ma non sapevamo raffigurarci la sua canizie, non volevamo pensare che presto ci avrebbe lasciati.

Perchè il Poeta è tutto una cosa con le sue canzoni, attraverso le quali vive di una vita che non ha età, che non conosce decadenze, che sopravvive alla stessa morte.

Ed oggi, infatti, pur nel dolore di averlo perduto, noi sentiamo che la morte ci ha sottratto l'uomo, non il Poeta, ch'era ed è nostro, nel significato più profondo e più esteso della parola. Nostro, perchè della nostra gente, romantica e sognatrice, ribelle e generosa, Egli ebbe tutti gli slanci, tutte le fierezze e tutti gli ardori. Nostro, perchè Egli cantò le cose nostre più care: la Mamma, la casa, l'amore, la terra natale.

Michele Pane cantò, è vero, il suo piccolo mondo di affetti e di memorie, di sogni e di nostalgie, ma le cantò in guisa che tutti coloro che hanno amato e sofferto, sognato e rimpianto, sentivano e sentono, nell'onda fluente della sua poesia, come un'eco sommessa, ma tenera e appassionata, del proprio cuore.

Che importa se, in quel gioiello di sentimento e di poesia che si intitola *Spartenza*, egli ricordi il dolore del suo distacco dalla donna amata? Ogni cuore dolente di un eguale ricordo potrebbe dire, con gli stessi versi del Poeta:

*Io lo ricòrdu sempre chilla sira
Chi me vinni de tie a licenziare;
Tu me guardave e nun potie parrare
E la facciuzza tua paria dde cira;
Parca te sientu mo sugliuttiare . . .
Io la ricòrdu sempre chilla sira.*

Che importa se il Poeta dedica a sua Madre versi di traboccante affetto filiale, di alta vibrazione Frica? Ognuno di noi potrebbe dire alla propria Mamma, coi versi di Michele Pane:

*Valgono regni le tue tenerezze
Ed un sol bacio tuo vale l'Eliso.*

Abbiamo scritto in lingua o in dialetto adamese, Michele Pane è stato un Poeta di calda ispirazione, dalla vena facile, schietta, dall'intonazione quasi sempre elegiaca, tutta fremiti e palpiti, capace di parlare a tutti i cuori, di dare a tutte le anime dolcissime commozioni.

Per questa sua soavità di canto, che ha una sua vibrazione inconfondibile, accorata ma serena, come di pianto che trabocchi e che consoli, noi amammo Michele Pane. E ancora e sempre lo ameremo. Fino a quando la poesia avrà il magico potere di commuovere le nostre anime.

Io non so, ora che Egli è morto, se tornerebbe più gradito all'anima del Poeta un pellegrinaggio della sua gente alla sua tomba d'America o al suo natio borgo di Adami. Perchè se Michele Pane visse la più lunga parte della sua vita non breve nella lontana America, il suo cuore, idealmente, qui fu più spesso che altrove: qui, nella casa che lo vide nascere; qui, accanto al pio focolare che l'accoglie fanciullo, desioso di fiabe e di storie; qui, dove pianse il suo primo amarissimo pianto per la morte del Padre; qui, dove gli arrise l'amore, e dov'Egli cantò le sue dolci serenate; qui, dove sua Madre ebbe per Lui le più soavi tenerezze; qui, dov'Ella pianse per la sua partenza, dove invano ne attese il ritorno, dove ora Ella riposa, in quel piccolo camposanto di Decollatura che fu tanto caro al Poeta, poichè vi riposa anche suo Padre:

*E tant'àutri chi intra 'stu core
Singati ccu' 'na punta de scarpiellu!
E dde 'stu core mai nescenu fore,
cumu nun po' nescire d' 'u canciellu
Ognunu chi llà ttrase, quandu more.*

E lì, nel silente e raccolto cimitero del suo paese, or che la morte lo ha "affrancato dal tempo e dallo spazio," lì, prima che altrove, sarà trasmigrato il suo spirito, cui sarà dolce farsi sovente tutta una cosa col verde cupo dei cipressi sveltanti, col silenzio sereno del luogo romito, col cinguettio degli uccelli, col murmure dei venti, con la divina e sempre nuova poesia del cielo, or di tenero opale, or di porpora e d'oro, a volte fulgente di sole, a volte trapunto di stelle, or tutto nuvole e tempeste come nella vita fu spesso l'anima del Poeta, ora limpido e radiante com'era il suo cuore ogni volta che la sublime ala del canto lo rapiva in voli celesti verso le pure e alte regioni della Poesia.

E noi, dovunque andassimo peregrinando in quel suo borgo di Adami, dovunque prenderemmo contatto col suo grande spirito. Perchè Egli, deterso ormai da ogni scoria terrena, divenuto pura essenza di cielo, avrà certo penetrato di sè ogni cantuccio del suo borgo natale, tutto ciò che gli fu caro, tutto ciò che gli fu poi, nella vita di esule, cagione di rimpianti e di nostalgie, sorgenti purissime di dolci canzoni.

Anche oggi come nella sua fanciullezza lontana, fioriscono, in questo maggio odoroso che Egli cantò, i prati e i sentieri per cui gli fu dolce andare e più dolce, talvolta, smarrirsi. Anche oggi, come allora, susurrano ruscelli e scrosciano fontane; e, fra tutte, più cara al suo cuore, quella cui tante volte si dissetò fanciullo e

alla quale, più tardi, essendo lontano dalla terra natale avrebbe voluto tornare, per dissetarvi l'arsura di pellegriano, stanco delle vie faticose del mondo.

*Tu canti sempre all'umbrè d' 'e castagne
E llucocu, 'a notte, 'e fate hannu cumbiegnu;
Nun viju l'ura, sai, mu mi nde viegnu,
Bella juntana mia, 'ntra 'sse muntagne,
Ppe' me stutare l'arsura chi tiegnu
Chi s'acqua frisca vale 'nu regnu.*

Anche oggi, come allora, sfrecciano nel cielo di Adami le rondini, pazze di voli e di stridi, ch'Egli seguiva fanc'ullo coi limpidi occhi sognanti.

E nella casa antica, ove nelle stanze accoglienti par che risuonino ancora le care voci del passato, il vecchio e bonario cammino allarga la sua grande cappa, quasi ancora invitando ai conversari sereni; alla pacata poesia familiare. E ancora, come nel passato, rintoccano all'alba, con dolce d'ndon le campane, e, più dolci, se pure più tristi, la sera. E ogni sera, somiglia pur sempre a qualcuna di quelle dolcissime sere in cui sua Madre accendeva la vecchia lucerna dal mite chiarore e, quasi con místico gesto di sacra vestale, l'appendeva alla cappa del focolare: di quel focolare ch'Egli sempre rivede con gli occhi della mente, il cuore rifatto fanciullo come ai tempi delle belle fiabe.

*E llà, seduta sutt' a ciminera
Fuliginusa, iu me sentia scialare.
Lu viernu, quandu cc'era la nivèra
fore, e ll'u vientu se sentia fiscare.
Alla gialina luce d' 'a lumera
Mamma mia bella stàvadi a filare
E patrimma cou l'autri vecchiarieilli
Me cuntàvadi tanti fatticelli.*

E forse anche oggi fiorisce di fiammanti garofani e di rose il davanzale da cui gli sorride l'amore cui Egli guardò, l'anima tutta negli occhi, il cuore vibrante dello stesso ritmo della chitarra fedele.

E dovunque ci aggirassimo, in quel piccolo mondo paesano, che fu caro al Poeta, noi vedremmo le cose che Egli vide, udremmo le stesse voci che egli udì, e sentiremmo la nostra anima penetrata dal soffio della sua poesia, ispirata da quelle cose e ad esse connaturata come il profumo al fiore.

E lì, nel piccolo borgo di Adami, dove tutto parla di Lui, perchè a tutte le cose Egli ha dato col proprio canto una voce di poesia, ci parrebbe davvero di vivere, e forse davvero vivremmo in comunione spirituale col Poeta. Nella sua vita agitata e tormentata di esule vi fu pure un sorriso di sole: la gioia della paternità. Dinanzi alla grazia infantile delle sue creature si disperdevano le dense caligini dello spirito, oppresso dalle avversità e dai dolori, tanto che gli era dolce cantare:

*"Mo viju turchinu lu cielu
E 'ntuornu su l'angeli ed ale."
"Lu suonnu chi ripuosa a tutti duna
Porta 'nu saccu de rigali chjinu:*

e cullando al sonno la sua piccola Libertà, egli cantava:
La friscura dei faggi 'e Riventinu

In morte di Michele Pane

Massimo Poeta Dialettale Calabrese
Deceduto in Chicago, Ill., Aprile 1953

*La Calabria lu ficia e l'educatu
Cuamu na Mamma, la cchiu' affezionata;
E crisciendu crisciendu li mparau
La lingua paesana e delicata,
E fu la lingua Calabrisa e queta
Chi lu ficia grandissimu Poeta.*

*E scrissa la cchiu' bella poesia,
Cu l'anima la scrissa e cu la testa,
Ed o'gni rigu bellu chi scrivia
Lu scrissa appassionatu... e mu ni resta
Cuamu si tena nu libru de scola
Chi s'impara parola pe' parola.*

*Pua dassau la Calabria cu dolura...
Vitta lu jiuarnu chi s'alluntanau...
La vista cuminciava mu li scura,
Volia mu vota, ma no' si votau...
Si misa mu camina chianu chianu
E partiu pe nu Mundu assai luntanu...*

* * * *

*"L'America, però, li vozza bena,
Tuttu lu bena chi si meritava,
Ma però lu Poeta avia na pena,
Era na pena chi lu torturava!...
Nu dolura a lu cora... e na ferita
Chi lu marturizzau tutta la vita."*

*"Pensava la Calabria e li campagni
Chi li dezzaru vita ed 'allegria,
E l'acqua chi scindia de li muntagni...
E lu Paisa duva si criscia...
E la terra pensau de duva vinna
E pensandu... li scrissa cu la pinna."*

*Ma pe tuttu lu mundu letteratu
MICHELE PANE è na celebrità!
E fu nu schiantu quandu fu chiamatu
Versu la Gloria dell'Eternità...
Volau!... passandu tanti e tanti guai,
Ma la sua Poesia no' mora mai!*

Francesco Saverio Riccio
Riverside, N. J., maggio 1953

*—Tantu caru allu core de Papà—
Ti porta e ll'u sblendure de la luna
E juri 'e luntananza, o Libertà."*

E forse con lo stesso canto la morte avrà cullato l'ultimo sonno del Poeta, portando al suo cuore di vecchio fanciullo splendori di luna, fiori di lontananza e la frescura dei faggi del suo Reventino.

*Dopo il volo sublime del tuo canto
che raggiunse la più lontana mèta,
la dipartita tua è un grave schianto
per chi t'amò, dolcissimo Poeta!*

*Quante volte le tue liriche elette
io lessi con premura delicata,
fra colti amici, e l'anima ristette,
muta evocando, in estasi levata.*

*Scendono così dolci nel mio cuore
i versi tuoi che can'ano le chiare
acque sorgive; il flebile languore
de la zampogna e il vecchio jocularè!*

*La tua "Manganatrice" che c'incanta;
"I Tùmbari"; "A Zampugna"; "A Zumbettana"
tutto quello che l'anima tua canta,
vivrà quanto vivrà la stirpe umana!*

*Come scordar la lirica di Tora?
(la vecchietta simpatica ed attiva.)
Più la leggi e più forte t'innamora;
passano gli anni e più diventa viva!*

*Tora gentil, la grande anima schietta
del Poeta attendeva il tuo ritorno;
ma non tornasti, povera vecchietta!
Venne il poeta al tuo glacial soggiorno!*

*Venne! Ma chi lo sa se indovinasti
nel vecchio stanco, giunto a la tua quiete,
il ragazzo vivace che tu amasti
in terra, e che volevi farne un prete?*

Pietro Greco

(Ultimo scritto passato alla "Parola
del Popolo" da Michele Pane.—N.d.R.)

A Michele Pane

Come ti vede ad ama L. Vampa

*Che posso dirti, caro amico mio?
Tu sei Poeta nato — CALABRESE . . .
Saria, di Te, superbo ogni paese,
Dacchè, con genio e col favor di Clio,⁽¹⁾*

*GARIBALDI, tu, trai da ingiust'oblio;
Con l'Epopea de le sue grand'imprese
E del dono, che al Re—d'un regn'estese
Per far'una l'Italia, grazie a Dio.*

*Ma, quando canti Tora attorno a Te;
Quando, di Maupassant, canti il dolore;
Canti i peccati di tua gioventù . . . ;*

*Ricordi amici e qualche ingenuo amore:
Michele è allor, che più, Tu piaci a me;
. . . Sento, che allor, se' veramente Tu.*

L. VAMPA

(1) NOTA Dall'accurata lettura di moltissime Poesie—isolate e in volume—di M. Pane, ho tratto francamente la conclusione, che Egli (come tutti i veri Poeti, ispirati da una delle mitologiche Muse) sia il prediletto della Musa "Clio." — Vampa.

L. VAMPA: — (al secolo: Filippo Martucci) è lo pseudonimo di un valente Medico ed insigne Poeta, Letterato, Poliglotta, traduttore di buona parte dei poeti americani e francesi. Egli, anni or sono, risiedeva in Brooklyn, N. Y., dov'era stimato ed amato dalla sua clientela e, particolarmente, dagli amici, che ne apprezzavano le rare doti del suo sapere e del suo cuore nobilissimo. Ora trovasi a Montemarano (Avellino), dove fu costretto a rimpatriare, dopo la immane sventura toccatagli con la morte del suo diletto figlio trentenne, anche lui valoroso Medico Condotta in quel suo paese natio.—M. P.

Rievocando il grande poeta calabrese

LA MORTE di Michele Pane l'abbiamo appresa dalla radio americana, la quale ha diffuso la notizia anche a tutti gli Stati Uniti. I suoi parenti ci informano che è stata improvvisa. Egli, alle ore 11 di sabato 18 aprile aveva già aperto la porta della sua casa in Chicago per uscire, quando si è sentito male. Poco dopo è entrato in coma, e prima di mezzanotte si è spento. E con Lui si è spenta per noi calabresi, la più gentile voce d'oltre oceano: voce di nostalgia e di esaltazione della nostra Terra, ch'Egli ci ha fatto amare di più: armonia di parole che ha addolcito la pena che

DI GABRIELE ROCCA

il fenomeno "emigrazione" ci ha infuso nell'anima fin dalla nostra infanzia: richiamo dolce dell'amico di tutti, sensibile ad ogni vicenda patria, il quale una sera, in un teatro americano, sentendo cantare in napoletano "Santa Lucia Luntana" proruppe in un pianto diretto.

Sì, è per Lui che la Calabria ci si è abbellita. Tanto può la poesia.

Luigino Costanzo, l'eletto spirito suo compaesano, fratello di quel nostro compianto Rosarino che di Michele fu il più affettuoso compagno d'infanzia, mi scrive:

"...Sono qui, nella mia casa, da ieri sera. Non ci venivo da due mesi. Una nuova e grande tristezza mi pesa nell'anima pensando che non vede più la luce il nostro Michele, il quale, come nessun altro, ha amato questo piccolo mucchio di case che si chiama Adami. Chi guarderà più con gli occhi di Lui il nostro Reventino, la Serralta, Corazzo? Per Michele, Riventino era il nostro colosso, il nostro Titano, laddove non è che poco più di una collina! Il tumulto e il fragore delle grandi metropoli potevano stordire la sua anima ma non farla dimenticare di questi nomi e visioni preferite. Ho



MICHELE PANE DA UNA RECENTE FOTO

guardato a lungo ieri sera e stamane attorno a me. Lo scenario è lo stesso, ma è venuta meno l'anima che lo riempiva di sé. Ho penosa sensazione del vuoto."

Michele Pane era nato in Adami, frazione di Decollatura (Catanzaro) nel 1876. Il fratello Luigi studiava farmacia. Lui interruppe gli studi per il servizio militare; mai poi andò in America. Tornò per sposare in Sambiase.

Da Brooklyn passò a Chicago.

Ricordo l'impressione che nei nostri paesi intorno al Reventino, nei limiti delle due provincie, produssero il suo primo volume *Viole e ortiche* (pubblicato in New York) e altri versi su giornali, e le presentazioni che ne fecero Luigi Accattatis e più tardi Luigino Costanzo. Ci parve di aver finalmente ritrovato una voce, la nostra voce migliore, quella degli affetti più cari, usi come eravamo a vederli espressi in lingua scritta italiana, perchè sin'allora il dialetto, se era, come è, il nostro linguaggio d'ogni giorno, e se nei canti popolari ci appassionava per le delicate sfumature di sentimento, quando si scriveva o si stampava era invece destinato a degradare ad uso di soggetti erotici e volgari, salvo qualche rara eccezione.

Il Pane è stato il vero creatore della nostra lirica dialettale, chè i suoi predecessori sono tutti più o meno imbevuti di letteratura, risentono cioè del componimento del ge-

nere tradizionale: mancano insomma di quella spontaneità che alla poesia del Pane conferisce, direi quasi, un volto calabrese; e perciò non sono stati mai popolari.

Se vogliamo tentare il campo psicologico, forse potremmo pensare che questa vena è sgorgata pura dall'anima del Poeta perchè l'ha tenuta chiusa in un ambiente completamente estraneo che non poteva influenzarla e che, se egli fosse rimasto in patria, mancando il sentimento nostalgico che è stato il principale motivo, si sarebbe diluita nei comuni concetti. Ma le ipotesi hanno valore relativo.

Salvatore Di Giacomo non si allontanò dalla città che ha cantato, ma nei suoi versi la nostalgia è in potenza, tanto è grande l'attaccamento che si rivela per le scene e le persone della vita partenopea.

Io non so se nella provincia di Reggio la poesia del Pane sia popolare come nelle altre due consorelle; ma rammento che in quegli *Almanacchi Regionali*, un tempo testi obbligatori nelle nostre scuole, Michele Pane trovava ospitalità anche nei volumi compilati da autori reggiani.

Dico ciò perchè, come è risaputo, un nostro dialetto veramente regionale non esiste tanta è la variazione di ciascuna voce e la diversità di suoni e di desinenze, e perfino del tempo dei verbi.

Più che dalla lunghezza geografica e dalla netta separazione dei due versanti per mezzo della catena appenninica, ciò dipende, com'è ovvio, dai diversi popoli che si sono incontrati in questo estremo lembo

Abbiamo ritenuto nostro dovere rievocare la figura grande del più grande poeta calabrese dei tempi moderni. Egli ci fu amico ed apprezzato collaboratore e i nostri numerosi lettori di origine della Calabria ci hanno invitato di dedicare alcune pagine dalla nostra rivista ricordando con la prosa di Vito Migliaccio e di Gabriele Rocca e di altri suoi ammiratori l'opera, l'Uomo che ci ha lasciato. Abbiamo stampato un numero maggiore di copie e colore che desiderassero acquistarne degli esemplari, per l'invio ai propri amici qui e in Italia, ci mandino l'ordine con 50 centesimi di dollaro per ogni fascicolo.

di terra che si protende nel Mediterraneo e dalle molteplici invasioni: onde ogni paese ha il suo carattere fonico. Pure la poesia di Michele Pane, specialmente se sentita recitare, ha incontrato le simpatie di un largo pubblico, in grazie dei sentimenti fondamentali, diremo quasi "etnici," a della forma non ricercata onde si esprime.

A *Viole e ortiche*, versi in lingua e in dialetto, seguirono *Accordi* (Napoli, Casella Edit. 1911) tutti in dialetto, dove la sua personalità si afferma in *Tora*, *A manganatrice* (lirica suggestiva di passione e di rimpianto), *Brigantisca*, ecc. Poi vennero i *Peccati*, versi d'amore un po' ardito, a volte ironici, a volte *de dispiettu*, mai volgari.



MICHELE PANE DA GIOVANE

Nel 1930 chi scrive curò l'edizione definitiva dal titolo *Musa Silvestre* (Edit. Mauro - Catanzaro) che fu corredata di un glossario, e di cui, d'accordo con l'autore, che se ne compiacenza, doveva uscire la seconda edizione ampliata in questa primavera, ma che si spera possa effettuarsi in autunno.

Poco noto è uno scherzo: *'U Cavise 'ngrisatu* (cioè anglicizzato nella lingua), sotto forma di lettera che il contadino emigrato fa al padre rimasto in Calabria, e al quale fa note le meraviglie della città e il ridevole doppio senso di alcune voci all'uopo alterate nella pronuncia.

Pubblicò anche una rivista *Il Lupo* che ebbe vita due o tre anni, notevole per la veste tipografica e per il

alla pagina seguente

contenuto vario, in parte inedito, in parte felicemente riesumato.

Ma più abbondante è la sua produzione in tono minore: satire, racconti, acrostici, traduzioni, versi occasionali, alcuni sparsi nei giornali, la maggior parte inediti.

Ultima pubblicazione è la *Garibaldina*, anche in dialetto, in cui è descritta la vita dell'Eroe nell'isola.

Michele Pane, per unanime consenso, è ritenuto il miglior poeta lirico dialettale della Calabria.

Non spetta a noi fare delle proposte. Notiamo soltanto che Catanzaro attende ancora che nei suoi giardini pubblici sorga il ricordo marmoreo di Franco Berardelli, ideato già da Jerace. Pensiamo che anche un busto a Michele Pane troverebbe degno luogo nella prima aiuola dell'ingresso, all'ombra del monumento dedicato al fratello di sua madre, Francesco Fiorentino.

Onoriamo l'arte, l'unica oasi ove si rifugia l'anima piena di raccapriccio per le scene di sangue fraterno e nauseata dalle lotte per il danno; siamo grati alla memoria di Michele Pane che, nella terra degli affari, ha serbato in atto il suo cuore di fanciullo, esprimendo e magnificando nel nativo linguaggio i sentimenti più gentili e gli aspetti più semplici della sua terra Terra lontana.

E' MORTO MICHELE PANE

*"Si muorto riscignuolu a primavera,
Quando lu mundu tutt u'aspettava
Quando a lli prati vieder na jurea
Re ogne culture la terra 'ntrizzava..."*

SABATO 18 Aprile è cessato di vivere improvvisamente a Chicago, dove abitava da molti anni, il notissimo e grande poeta calabrese, Michele Pane Fiorentino. Aveva 77 anni ed era attivissimo ancora nel mondo letterario...

Autore di pregevolissime opere poetiche-letterarie, i suoi volumi ebbero grandi ammiratori sia negli Stati Uniti come in Europa...

... con la scomparsa di Michele Pane, la Repubblica Letteraria Italiana all'Estero ha perso un figlio d'inestimabile valore, un cultore profondo e radissimo, una fulgida stella

che lascia un vuoto non facilmente colmabile.

E noi, che di Michele Pane-Fiorentino, fummo sinceri ammiratori, che seguimmo spiritualmente la sua bell'arte di scrittore e di educatore, che seguimmo il suo idealismo, lo ricorderemo sempre, con affetto come uno dei più puri italiani di America.

Giuseppe Rovito

Shamokin. Pa.

MESSAGGI DI RIMPIANTO

Come gli amici e gli ammiratori giudeo-cano e ricordano il poeta idilliaco e nostalgico, Michele Pane-Fiorentino, figlio di quella terra generosa, così ricca d'ingegni e di profondi pensatori, la Calabria.

Carissimi:—

ALLA dolorosa notizia partecipati da Felice Costanzo, siamo corsi a Roma per essere vicini a Libertà nell'ora del dolore atroce, e ci siamo con lei e per lei rammaricati di non poter essere tutti costà per dare il tributo ultimo di affetto al caro estinto.

E' l'ultimo della famiglia Pane che parte per l'estremo viaggio, è l'ultimo di una generazione di Addamari che tennero nel mondo, e nei diversi campi, alto il nome del paesello nativo, e per me l'ultimo degli zii che mi voleva bene, che se ne va, e che io non vedrò più.

Ed io che mi considero un po' esule come si considerava lui, sento forse più degli altri forte il dolore del distacco, perché come lui soffrì di nostalgia.

So che in quest'ora ogni parola di conforto non serve che a rinfocolare il rimpianto ed a rendere più cocenti i ricordi, ed è per questo che vi dico solo che io ed i miei vi siamo vicini con le anime nostre e con voi piangiamo e ricordiamo confortati dal pensiero che il suo nome resterà scritto in lettere d'oro nell'albo degli uomini che non muoiono mai.

Firenze

Simone.

CON profonda commozione mi unisco alle vostre iacrine nell'ora della tristezza e mi unisco al dolore della nostra calabrese regione, di cui egli, Poeta dell'Incantesimo, raccolse nelle voci canore l'amore inestinguibile e la nostalgia delle memorie; mi unisco al vostro rimpianto per la scomparsa dell'illustre calabrese, perché fin dalla mia prima giovinezza fui legato a lui da vincoli di comune solidarietà spirituale nella elevazione, che rende le creature sensibili e perfette su la terra.

Michele Pane-Fiorentino, che aveva ereditato la grazia classica dei nostri mag-

giori poeti, non è morto, ma sarà sempre vivo e presente nel nostro ricordo per quella continuità sacra, che unisce il cielo e la terra e cioè coloro che sono rimasti doloranti e coloro che hanno immortalato la vita con le opere.

M'inchino con riverente raccoglimento sulla tomba dell'illustre poeta, che, trasportato dal destino verso altri lidi, tenne sempre vivo l'amore di terra lontana, come me peregrino e lontano per la mia eccezionale gravità di guerra.

Alla vedova inconsolabile, al figliuolo Salvatore, al Dott. Oronzo De Pascalis e agli altri familiari tutti le espressioni più sentite del mio cordoglio.

faranto

Magg. Prof. Dott. Pernice Agostino
Super Mutilato di Guerra

DON Luigino Costanzo mi ha partecipato, stamane, la morte improvvisa di Michele.

La ferale notizia mi ha talmente sconvolto che i miei hanno seriamente temuto per la mia salute, da tempo pericolante.

Come credere che Michele non è più?

Tutti voi sapete quanto l'ho amato. Potete, quindi, figurarvi quale profondo cordoglio lascia nel mio cuore la sua improvvisa dipartita.

Una pena indicibile mi stringe l'anima. Sento un nodo alla gola. Mi sciolgo in lagrime amare.

Nei miei 75 anni di vita mai ho provata una pena così viva, così profonda, così inconsolabile.

Affetto devoto, stima incondizionata, venerazione profonda, culto sincero mi hanno legato all'estinto, per ben cinque lustri.

Aila fulminea distruzione di tanta comunione di vita non si assiste senza pena. Ed io non ho resistito. Ho pianto tutte le mie lagrime.

Sento, è vero, che, con la dipartita del nostro diletto, non tutto fra noi è andato distrutto: s'è spenta una luce che ci illuminava in un mondo piccino e se n'è accesa una più viva in un mondo più grande e migliore: quella della speranza.

Malgrado ciò, la pena permane. C'è. La sento. La vivo, come e quanto la vivete voi. Come la vivono i vostri e i miei diletti figliuoli.

Abbiatemi le mie condoglianze e quelle affettuose di mia moglie, sincera ammiratrice dell'estinto.

Vittorio Butera.

Catanzaro

ESIMIA Signora. La triste nuova della morte del suo illustre Consorte mi è giunta con lungo ritardo e mi ha colpito nel più vivo del cuore.

Era un gran poeta, un uomo di gran cuore ed un perfetto gentiluomo e la sua memoria resterà duratura nell'affetto e nella venerazione dei Suoi innumeri ammiratori fra i quali ho l'onore e l'orgoglio di iscrivermi anch'io. Possano queste povere e umili parole lenire il suo dolore e quello dei suoi figliuoli e congiunti.

Le bacio ambo le mani, commosso e riverente.

Arturo Giovannitti
Georgetown

CARO Signor Salvatore. Dolorosamente colpita dalla triste notizia della morte del compianto signor Michele, fervido ammiratore ed amico di mio Padre, prendo viva parte all'immenso dolore Suo, della Vedova e di tutta la famiglia.
Caprera

Clelia Garibaldi.

E' CON profondo dolore che ò ricevuto la triste nuova della morte dell'indimenticabile amico Pane. Porgo a tutti loro le nostre condoglianze. Il ricordo di lui che fu grande e altrettanto buono non si cancellerà mai dal nostro cuore. Coraggio, miei cari. Fra le tante parole di conforto accettate anche la mia, fatta di ricordi lontani e di affetto.

Per mio marito, Rita e Netty le condoglianze vivissime. Vi stringo al mio cuore piangendo con voi.
New York

Lia Spezzano.

MIO carissimo Salvatore. La notizia della morte di papà tuo, il mio sempre caro e diletto Michele, mi ha schiantato il cuore! L'ultima sua lettera—che conservo fra le cose mie più care—è dell'11 dello scorso mese di marzo!

La Calabria ha perduto il suo più grande Poeta; ma la poesia di Michele Pane non morrà!

Ti prego di accogliere, caro Turuzzo, anche da parte di tutti i miei, le condoglianze più vive, unitamente a mamma tua e a tua sorella Leda.

Ti scriverò più in là, ora non posso più continuare, e ti stringo forte, forte al dolificante cuore.

Bisignano, Cosenza

Gaetano Gallo di Carlo.

I HAVE had from Simone Adamo the sad news of the passing away of your father. Accept my most sincere condolence together with those of my wife. His has been a life full of many beautiful friendships: he will continue to live long in the hearts of his friends. I had hoped that upon my return to the United States in June I might pay him a visit in order to report on some phases of my sojourn in Italy and to convey to him the good wishes of his admirers from Reggio, Catanzaro, Cosenza. But, alas, our meeting was not destined to take place.
Florence

Joseph G. Fucilla.

APPRENDO con profondo dolore non senza lacrime che Michele Pane, il Poeta grande della sua Calabria e d'Italia, l'amico che stimavo ed avevo appreso ad amare, non è più di questo mondo! E la ferale notizia mi giunge quando da Lui eran non molti giorni che avevo avuto una lettera cara i cui chiari caratteri e il lucido stile faceami sperare a Lui lunga vita in florida salute!

Accolgano, la Vedova, il figlio, la figliola sua, i suoi tutti, le mie più sentite condoglianze e sappiano che l'Accademia Cosentina, della quale Michele Pane era Socio Onorario ed ornamento, lo commemorerà degnamente.

Cosenza

Filippo Mannelli Amantea.

LEGGO ora la luttuosa partecipazione e, col cuore affranto, prendo la penna per partecipare alla sventura che ha colpito la sua famiglia, con la scomparsa dell'amato consorte.

Il grande poeta Michele Pane Fiorentino orgoglio della Calabria nel mondo, non è più fra noi! Egli è scomparso improvvisamente, nel dolce incanto della primavera, tra i fiori dell'Aprile, lasciando agli amici ed agli ammiratori, che sono innumerevoli, il profumo della sua poesia, ricca di accenti e d'immagini rispecchianti i concitati palpiti del suo cuore. Lo amai come grande poeta; lo stimai moltissimo, come amico. Conservo di Lui, articoli, lettere, poesie e con affettuose dediche autografe; e mentre scrivo, ho davanti la bella figura, e ad essa m'inchino con gli occhi lacrimosi, come davanti alla figura del fratello maggiore.

Napoli

M. Corso.

GIOVANNI BOVIO

IL 15 APRILE scorso segnava il 50.º anniversario della morte di uno dei più ardenti patrioti italiani, il filosofo Giovanni Bovio.

Pochissimi ricordano l'uomo, che la onestà e la rettitudine furono il suo credo, che alla gioventù italiana diede la scintilla del suo sapere, i fremiti della sua fede, il calore della sua passione, l'ardore di un principio che fortemente sentito, scosse e ravvivò le speranze di quel periodo storico che aveva dato alla vita politica italiana uomini come Bertani, Cavallotti, Imbriani, Benedetto Cairoli e Andrea Costa (il primo deputato socialista eletto alla Camera), uomini che resero segnalati servizi alla Nazione e che la storia li ha collocati nelle pagine più belle e più importanti.

Bersagliato dai reazionari, messo al bando dal clericalismo invadente, egli seppe resistere contrattaccando, e la sua figura si ingigantì nel gran cielo del libero pensiero.

Quest'uomo là di cui personalità ancora troneggia, anche se dimenticato, nel cielo di Roma e di Napoli, dove ancora l'eco della sua voce non è spenta, noi lo ricordiamo e lo veneriamo.

Giovanni Bovio è di quelle personalità che appartengono alla storia moderna e tutto quello che appartiene alla storia non si distrugge, nè si minimizza, ma si venera. Il fiero repubblicano, il pensatore profondo, l'analizzatore più corretto della fede mazziniana, il filosofo del pensiero profondamente umano, la cui bontà d'animo era pari alla sua cultura: nella sua filosofia si sentiva il soffio poetico di una personalità che non conosce il male per il male. Buono e generoso con tutti, anche con gli avversari che avrebbe potuto stritolare con la sua dialettica, ebbe dalla natura il dono di saper perdonare e dimenticare.

Nel libro il "Saggio Critico del Diritto Penale," che secondo Napoleone Colaianni è le cose più profonde del Bovio, perchè molti anni prima che la scuola positiva acquistasse diritto di cittadinanza nella scienza italiana, sono racchiusi i nuovi orizzonti del diritto di punire. E come tutti gli uomini educati emotivi sentono le umane sofferenze, i dolori e le miserie altrui, Giovanni Bovio, sentiva anche e fortemente la musica. Era pass'one la sua, forse la ispirazione dei suoi versi meravigliosi nei suoi drammi poderosi, era la bontà del suo animo di fanciullo estasiato dal suo "Vesevo," maestoso e rumoroso, dalla fraganza dei giardini fioriti della sua Napoli diletta, dove l'eco della sua poesia popolare, così ricca di melodie, di gusto e di ardente desiderio e di passione, gli facevano ricordare i compositori che lui più amava e rispettava.

CON QUESTE brevi note non intendiamo fare opera biografica, ma abbiamo voluto solamente ricordare l'uomo che lottò per un principio e per il trionfo della verità. Chiudiamo ricordando quanto Edmondo De Amicis ebbe a scrivere dopo la rappresentazione del San Paolo a Torino nel '95... "Noi ve lo auguriamo, perchè sia conservato lungamente un prode soldato alla libertà, alla scienza un pensatore coraggioso e profondo, alla patria un nobile esempio di rettitudine nella vita, di bontà nella forza e di semplicità nella gloria, e perchè dia all'arte italiana altre scosse inaspettate e feconde la vostra duplice potenza di poeta e di filosofo, armato di una parola piena di palpiti, di folgori e d'armonie, che ammaestra e conforta il presente, illuminando il passato e l'avvenire."

GRANDINETTI

Carta Stampata

Secondo la più recente statistica delle Nazioni Unite i quotidiani che si stampano oggi in tutto il mondo raggiungono la cifra di 5873. Nel calcolo non sono comprese, per mancanza di dati aggiornati, la Cina e la Russia della cui stampa si conoscono soltanto le tirature complessive, che sono di 4 miliardi e mezzo di copie all'anno per la Cina e 31 miliardi per la Russia. I 5873 giornali sono così ripartiti: 2135 nell'America del Nord (1773 soltanto negli Stati Uniti), 1549 in Europa, 1318 in Asia, 639 nell'America del Sud, 119 in Africa e 113 nell'Oceania. Il secondo posto, dopo gli Stati Uniti, è occupato dall'India con 578 giornali diversi. L'Italia ne stampa soltanto 107 ed è superata dal Giappone, dalla Turchia, dal Brasile, dal Messico, dall'Argentina e da tutte le grandi e medie nazioni europee ad eccezione della Bulgaria, della Jugoslavia, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria e del Portogallo. Come tiratura però, con i suoi cinque miliardi di copie all'anno, l'Italia risale al settimo posto nella classifica mondiale.

P. B. SHELLEY

FRA I COLLI EUGANEI NEL 1818

Traduzione di ANTONIO CALITRI

*Molte ci son, certamente
isole verdi nel mare
immenso della Miseria;
non potrebbe altrimenti,
stanco e smunto, il navigante
andare avanti
giorni e notti all'oscuro
che gli preclude la traccia
del suo vascello . . .*

.....
Sì, ci son molte isole in fiore
nelle acque dell'ampia Agonia.
Ad una di queste stamani
è stata spinta la mia
barca da venti soavi.
Sto fra i Colli Euganei
ad ascoltare il peana
di stormi e stormi di corvi
che salutan la maestà
del sole nascente.
A stuolo a stuolo girando
vanno con l'ali bianchite,
solcano l'umida nebbia,
ombre grigiastre, finto
che si apre il ciel di levante.
Allor come fiocchi di nuvole
vespertine tinte di fuoco
e di azzurro scalano il cielo
profondo così che le penne
paonazze stelleggiano
di gocce d'oro di sopra
l'assolata boscaglia.
Quindi la mutola folla
veleggia fra squarci di nebbia
e vapori incandescenti,
precipita per l'oscura
china a torrenti,
e tutto è fulgido e chiaro
nel silenzio che accerchia
il monticel solitario.

*Di sotto come mar verde
il Pian Lombardo si stende
tranquillamente, ristretto
da trasparente caligine,
cosperso d'isolate
belle città.*

*Creatura
del mare, sotto l'azzurro
occhio del cielo è Venezia,
un labirinto affollato
di edifici, sedi d'Anfitride,
lastricate d'azzurre
onde brillanti
dall'incanutito suo padre.*

*Ecco il gran sole s'eleva
rosso raggiante di dietro,
poggiato a metà sul tremante
cristallino specchio dell'acque;*

*e davanti a quel globo di luce,
come in un'ardente fornace,
colonne, torri, cupole e guglie,
obelischi scintillan di fuoco,
puntando con moto incostante
dall'altare scuro del mare
al cielo color di zaffiro,
come dal tempio marmoreo,
dove Apollo vaticinava,
le fiamme del sacrificio
parean volessero fendere
la cupola d'oro.*

*Città cinta di sole!
Tu fosti già figlia del mare
e, poi, del mare regina;
un'età più cruda è venuta,
e Tu sarai presto sua preda,
se quel poter che qui vita
ti diè non ti consacra
così l'acquatile bara.
La morte sarebbe men triste
rovina di questa che ora,
col segno della conquista
in fronte, ti prostri allo schiavo
degli schiavi. Tu saresti
sott'onda quando il gabbiano
volasse come una volta
sulle deserte tue iso'e,
e tutto sarebbe com'era
anticamente, tranne i luoghi
dove sporgenti ruderi
saranno tutti coperti
di verde ed acquatici fiori,
simili a scogli di mare,
che spuntano su dall'acque,
nella continua vicenda
delle torbide maree.
Il pescatore, vogando
verso il tramonto,
spiegherà la sua vela,
darà forza ai suoi remi
per affrettarsi a passare
il tetro lido, temendo*

*gli spettri balzano dal sonno
sull'onda accesa di stelle
ad affrettare una maschera
di morte sull'acque che solca.*

*Soltanto quelli che vedono,
tra l'oro aereo,
le tue tremule torri
come io le vedo di qua,
non penseranno che furono
sepolcri d'umane forme,
putredine di vermi,
attaccati ai cadaveri
dell'uccisa grandezza,
ora ammorbante. Pur, se mai
Libertà si svegliasse a strappare,
onnipotente, le chiavi
delle fredde prigioni dal pugno
del Celta anarchico dove,
giacciono in catene come
Te cento stremate città,
Tu e la famiglia intera
delle tue sorelle potreste
riabbellir questa terra
del sole, legando antiche
memorie con più sublimi
virtuosi fasti novelli.
Se no, Tu ad esse sparite,
nubi che oscurano il cielo
nascente della verità
col tramontare del sole;
la terra ne può far senza,
mentre, quai fiori sui rifiuti
d'anni e di giorni, spuntano
nuove nazioni dalla polvere
vostra, con colori e profumi
assai più gentili. Perisci!
di Te rimanga soltanto
a galleggiar sul tuo mare
disamorato, come il manto
del tuo cielo immortamente
adorna il mondo, una memoria
più sublime dello sdrucito
drappo del tempo che cela
appena il tuo volto disfatto.
Chè, sfidator di tempeste,
un cigno delle canzoni
d'Albione, spinto lontano
dall'avite correnti per forza
di sogni funesti, trovava
asilo in Te, che dal mare
con gioia accolto; cresciuta
l'ebbrezza in lui, proruppe
qual musica su fragoroso
scroscio di tuono, castigo
terrificante. Che monta
se ancora l'inesausto fiume
della poesia di Albione,
sferzando con onde melodiche
le tombe di alcuni sacri
poeti, rimpiange l'ultimo*

• Pubblichiamo con grande piacere questo poema di Shelley sui "Colli Euganei" nella traduzione inedita del nostro collaboratore Antonio Calitri, il quale inviandoci l'originale, ci dice: "Non farà che bene pubblicarlo in tempi di reazione." Infatti l'immortale poeta inglese Canta la Libertà e si duole di Venezia e Padova asservite durante il tempo della "Sacra Alleanza." Ringraziamo il nostro Calitri per le primizie che riserva per la nostra rivista.

dei suoi figliuoli sparito?⁽¹⁾
 Che fa se Tu coi tuoi morti
 per questo canto di gloria
 non puoi dar nulla di tuo,
 e piuttosto puoi dire
 che coi peccati e le dura
 schiaccitù stai offuscando
 un'anima solare!

Come lo spirito di Omero
 si attacca alle fonti disperse
 dello Scamandro; come il divino
 genio di Shakespeare ricolma
 l'Avon ed il mondo di luce,
 quale nascente potenza
 ideata in mezzo ai mortali,
 come l'amore dall'urna
 del Petrarca ancora arde
 tra questi colli, lampada
 inestinguibile al cuore
 che vede cose ultra terrene,
 così sei tu, Spirito possente;
 così sarà la città
 che ti diede rifugio.

Ecco il sol monta su in cielo
 come alata libertà di pensiero
 a spandere luce universa.
 finchè non metta a livello
 piani ed alture.
 La nebbia marina si gonfia;
 i raggi del giorno si spengono
 sulle torri di Venezia
 come l'antica sua gloria.
 Accanto al lembo di quella grigia
 nuvola sta, superba di molte
 cupole, Padova, sede
 solinga abitata in mezzo
 al piano lucente di messi,
 dove il contadino accumula
 il suo grano nei granai
 del suo nemico, ed i lenti
 buoi come latte candidi
 tirano il carro che schricchiola
 carico del rosso mosto
 della vendemmia, perchè possa
 il Celta brutale, assonnato
 stanco, trincar con selvaggia
 avidità. E la falce
 non s'è cambiata in spada,
 benchè schiere di signorotti,
 come erbacce la cui ombra è veleno,
 si affollino in queste contrade,
 il raccolto va a finire
 in case di distruzione.
 L'uomo deve raccogliere
 tutto quello che semina;
 la forza genera sempre la forza
 o peggio; e fa pena che amore
 o ragione non valgano
 a cambiar la rabbia del despota,
 la vendetta dello schiavo.

Padova, dentro le tue mura,
 quegli ospiti muti alla festa,
 Figlio e Madre, Morte e Peccato,
 giuocarono ai dadi
 per Ezzelin finchè Morte
 non gridò—Vittoria! Vittoria!—
 ed il Peccato bestemmò

(1) Lord Byron.

per la perduta scommessa;
 ma Morte promise calmarlo
 chiedendo di essere fatto
 Vice Imperator, quando gli anni
 dal destino prescritti fossero
 passati su tutte le terre,
 tra il Po e l'alpina neve a levante,
 sotto il prepossente Austriaco.

Sorrise il Peccato così
 come il Peccato soltanto
 sorridere può; e d'allora
 da lido a lido ha regnato
 l'incestuosa coppia che segue
 i tiranni come la rondine
 il sole, il pentimento, il delitto,
 e le vicende il tempo.
 Padova, nelle tue aule
 non arde più la lampada
 del sapere come meteora
 la cui vaga traccia si perda
 sopra la tomba del giorno.
 Brilla tradita a tradire.
 Tempo fa nazioni remote
 venivano ad adorare
 quella sacra fiamma quand'essa
 non accendeva ancor molti
 focolari su questa fosca,
 frigida terra. Or dall'antiche
 javille son sorti novelli
 fuochi a dar luce al mondo,
 le tue scintille son spente
 calpeste da tirannia.
 Come il legnaiuol norvegese
 in una valletta di pini
 spegne tra felci una fiammella,
 che appigliata a l'immensa foresta
 l'incendio, spezzando finanche
 gl'immani tronchi, e trema guardando
 urlanti lingue innumerevoli
 di fiamme pel cielo abbuiato,
 e cade al suol spaventato;
 così Tu, Tirannia,
 guardi a te d'intorno la luce,
 senti il fragor delle fiamme
 carpenti pel mondo e tremi
 nascondendo, sì, nella polvere
 la tua porporata superbia.

Ora mi scende d'attorno
 il meriggio: splendore
 meridiano di Autunno!
 Un velo sottile di viola,
 amatiste o stella dissolta
 nell'aria, michiando luce
 e fragranza, dal curvo orizzonte
 fino all'estrema altura
 inonda gli spazi del cielo.
 Di sotto si stendono i piani
 silenziosi, con foglie asciutte,
 dove infantilmente la brina
 matutina è passata
 con alati piedini
 di cui brillano ancora
 le candide peste. Le viti
 rosse dorate sfondano
 con avviticchiati sarmenti
 la buia ruvida fratta;
 gli steli d'erba sbiadita,
 puntano verso l'antico
 castello nell'aria tranquilla.
 Un fiore brilla ai miei piedi;
 la vetta dell'Appennino,



ANTONIO CALITRI

al sud, vestita d'ulivi,
 ombrosamente isolata;
 e l'Alpi le cui nevi biancheggiano
 alte fra le nuvole ed il sole,
 e tutte le cose viventi
 con l'anima mia
 che troppo a lungo offuscava
 questo rapido getto di canto,
 sono compenetrati
 dalla gloria del cielo.
 E' amor, luce, armonia
 odore o l'anima del tutto
 che dall'alto, come rugiada,
 discende alla mente che nutre
 questo canto che popola
 l'universal solitudine?

Passa il meriggio e, subito dopo,
 m'incontra la sera d'Autunno
 che adduce la luna nuova
 e quell'unica stella che pare
 le ministri metà della luce
 attinta alle verimiglie sorgenti
 del radioso tramonto.
 I matutini sogni soavi
 come alati venti hanno spinto
 la barca del solitario
 all'isola quieta che giace
 fra ricordate agonie.
 La fragile barca passa
 ad altri appenati che fuggono;
 e di nuovo antico nocchiero,
 il Dolore siede al timone.

Ci son certo altre fiorenti
 isole nel mar della Vita
 e dell'Agonia; altri spiriti
 van sorvolando l'abisso.
 Forse proprio ora su qualche scoglio
 batte l'onda furiosa,
 in attesa, ad ali spiegate,

alla pagina seguente

della mia barca per spingerla
ad un tranquillo seno fiorito,
dove per me e quelli che amo
costruito sia un pergolato,
riparo dal vento, lontano
da passione, pena, delitto,
in una valletta fra verdi
colline, sonanti di voci
tumultuose di mare,
piene di tiepido so'e,
concenti di antichi boschi
riecheggianti d'attorno,
luce ed odore divino
di tutti i fiori che sbocciano
e brillano. Là noi potremmo
vivere così felici
che gl'invidiosi spirti dell'aria
sarebber tentati di attrarre
nel nostro salutar paradiso
la folla contaminante.
Ma la loro rabbia sarebbe
curata dalla dolcezza
del clima, dai venti il cui fiato
è balsamo all'anima redenta,
dalle foglie sotto le quali
ondeggia limpido il mare.
Ad ogni posa ansimante
in musicali sussurri,
l'anima ispirata vi aggiunge
l'arcano sue stesse melodi
e l'amor che cura ogni male,
scorre attorno, spiro di vita,
a tutte le cose affratellate
in quella beata dimora.
Cambierebbero essi non essa,
e subito ogni folletto
sotto la luna si pentirebbe
dell'invidia vana, e la terra
tornerebbe a ringiovanire.

Ricordando...

CESARE BATTISTI

LA PRIMA GUERRA mondiale mandò alla malora due imperi: quello dello Czar e quello di Francesco Giuseppe. Gli italiani, naturalmente, avevano interesse di rovesciare l'impero austriaco che vi riuscirono con l'aiuto materiale degli Stati Uniti.

Al parlamento austriaco vi era il compianto Cesare Battisti il quale in cuor suo era per l'unità d'Italia ed appunto perciò, allo scoppio della guerra, Cesare Battisti emigrò in Italia dove propugnò tenacemente l'intervento dell'Italia ed appena questa entrò in guerra Battisti si arruolò volontario negli Alpini combattendo valorosamente. Disgraziatamente fu ferito e preso prigioniero a Monte Corno e poi sottoposto a giudizio sommario e giustiziato quale disertore. Il 12 Luglio 1916 fu impiccato a Trento.

Battisti era pubblicista e geografo ed autore di opere pregevoli. Fu socialista e direttore del giornale il Popolo di Trento.

In quei tempi di guerra il nome di Cesare Battisti fu su tutti i giornali italia-

Errata Corrige

AL finale del mio articolo I CANTI CARNASCIALESCHI dell'ultimo numero de "LA PAROLA" vi sono due errori, che è bene correggere.

Là dove dice venne arso vivo, si deve leggere venne arso; o, meglio, venne impiccato e poi arso; perchè così fu sia di Savonarola che dei suoi due discepoli. Ecco la narrazione del fatto, che si legge ne LA VITA del Savonarola, attribuita al frate domenicano Pacifico Burlamacchi (1465-1519):

"Era fatto un palco alto da terra quanto è la ringhiera de' Signori, dov'era posto

ni e stranieri per la sua disinteressata opera di patriottismo, ma il suo lavoro, la sua vita, pare furono vani perchè la guerra ha prodotto quel demagogo che si chiamò Mussolini il quale rovinò l'Italia ed il popolo italiano. Comunque il nome di Cesare Battisti è benedetto dagli italiani perchè diede la vita senza chiedere nulla per se mentre Mussolini tradì tutto e tutti e la sua andata al potere fu una calamità e perciò maledetto da chi lavora e suda per il pane quotidiano.

Lontano dalla patria di origine non ho mai letto della famiglia di Battisti. Incidentalmente, mesi addietro, lessi che la vedova di Cesare Battisti, Dottoressa Ernesta, trovavasi nel numero dei vivi, abitante in Trieste. Mi sembrò giusto e doveroso scriverle dicendole che anche lontano dall'Italia da 50 anni, godo sapere che una sì gentil Signora, moglie di un valoroso italiano fosse nel numero dei vivi.

La Signora Battisti mi fece l'onore di una sua risposta. Eccola:

Egregio Signor Baudanza—una lunga indisposizione mi ha impedito di mandarle subito, come avrei voluto, una risposta ed un ringraziamento per la sua bella e cara lettera che mi ha tanto commossa.

Lei può immaginare quale conforto abbia per me questa diretta conferma che il nome di Battisti sia amato anche dagli italiani che si trovano lontani di qui da tanti anni, e come sia stato capito il suo sacrificio.

E' bello che un socialista, martire della libertà della patria, sia onorato da un "italo-americano che non conosce confini."

C'è da sperare in un giorno di pace universale fra gli uomini!

Ho ringraziato anche il signor Taraboi di aver fatto conoscere il mio lavoretto.

La ringrazio, dunque, e le contraccambio il saluto.—Ernesta Ved.a Battisti.

Alla signora Battisti pubblicamente le auguriamo lunga vita e salute.

A. BAUDANZA

Dearborn, Mich.

un capannaccio di scope, e molta stipa: e di mezzo ad essa usciva fuori un trave lungo venti braccia, che aveva confitto in cima a traverso un legno in forma di croce: intorno stavano i ministri preparando la materia. Essendo dunque saliti sopra questo palco li tre Padri, non vi mancarono fanciulli scellerati, i quali tra' fessi delle tavole mettevano certi bastoncelli acuti co' quali andavano loro pungendo i piedi e le gambe. Fra Silvestro fu il primo a montar la scala senza parlar niente, avendo però qualche lagrima agli occhi; e salito quanto era di bisogno, il carnefice, legato il capestro ad un de' bracci della croce gli dette la spinta. Il simile fu fatto dall'altra banda a fra Domenico ultimo fu Gerolamo, il quale andava dicendo il Credo mentre saliva la scala, ed essendo arrivato alla cima di quella, aperti gli occhi volse la faccia sopra la moltitudine di quello ingrato popolo, e finalmente nel mezzo de' suoi compagni restò sospeso, avendo non più di quarantacinque anni e otto mesi di età. Subito dopo si appiccò il fuoco, e tosto venne un vento grande il qual dissipò le fiamme in modo che per lo spazio di un miserere non fecero nocimento veruno; onde s'incominciarono a sentire le grida del popolo—miracolo! miracolo! e la maggior parte delle persone per timore si fuggirono sgombrando la piazza; ma, risorgendo la fiamma in alto, il popolo si rassicurò e la piazza, in un momento tornò piena. Consumati dal fuoco i legami delle braccia e delle mani fu vista la destra del Padre elevata con due dita in modo disposte, che pareva desse al popolo la benedizione."

Come passò con Giovanna D'Arco, bruciata viva per ordine di un tribunale ecclesiastico, come apostata ed indemoniata, anche il processo di Savonarola fu riveduto a Roma in occasione della canonizzazione di Santa Catterina de' Ricci; e se anche egli non venne elevato agli onori dell'altare, come fu della Pulzella d'Orleans, vennero coniate ed esposte per le vie di Roma delle medaglie coll'effigie di Savonarola, e la leggenda Dottore e Martire.

L'altro errore è nella parola *fruttano*; perchè vi manca la "s". La chiesa ed i preti non han mai fatto altro, di regola, che *sfruttare* tutti coloro che non sanno che si può anche credere in Dio, od essere dei buonissimi cristiani, senza affatto bisogno di sostenere la *santa bottega* che dice corna del socialismo e della libertà di pensiero; e di tutto quanto può giovare a migliorare la sorte degli uomini!

Vi sono pure altri errori, che il lettore intelligente avrà corretto da sè. Dove è scritto "conformini" deve leggersi *confortini*; ed invece di "Quand'è bella giovinezza" deve leggersi *Quant'è bella giovinezza*, etc.

Domenico Saudino

COS'E' LA BIBBIA, IL "LIBRO SACRO" DEI CRISTIANI

DI DOMENICO SAUDINO



Domenico Saudino

LA BIBBIA, contrariamente a quel che molti credono, più che un libro vero e proprio, è una raccolta di narrazioni scritte in epoche diverse, in diverse lingue e da diversi autori; e che più tardi vennero raccolte o messe insieme sotto il nome di *Bibbia*; nome preso dal greco, e che significa *I Libri*.

La Bibbia è divisa in due parti: il *Vecchio* o l'*Antico Testamento*, ed il *Nuovo Testamento*. L'*Antico Testamento* è il Libro Sacro degli Ebrei; il *Nuovo* è il Libro Sacro dei Cristiani. Però mentre che gli Ebrei negano la validità del *Nuovo Testamento*—perchè essi non credono in Cristo, il Messia; o l'uomo mandato da Dio a redimere il genere umano—i Cristiani riconoscono pure come valido, od un libro ispirato da Dio, anche l'*Antico Testamento*. Di qui il fatto che la Bibbia, sia dei cattolici che dei protestanti, contenga i due libri messi insieme; mentre che quella degli ebrei seguita ad avere, si capisce, solo gli scritti del *Vecchio Testamento*.

Secondo i competenti, i libri che compongono l'*Antico Testamento* vennero originariamente scritti quasi tutti in lingua ebraica; gli altri in aramaico ed in greco. I testi originali dell'*Antico Testamento*, come del resto anche quelli del *Nuovo*, andarono perduti. Le moderne versioni dell'*Antico Testamento* si basano perciò sulla *Septuagesima*: o la versione greca fatta al tempo della *Dispersione* dai 70 traduttori di Alessandria; versione che venne incominciata l'anno 280 A.C. e terminata il secolo dopo.

L'*Antico Testamento*, che secondo i credenti sarebbe un libro "ispirato da Dio," non è altro che una raccolta di ricordi più o meno personali, e di tradizioni; come pure di non pochi miti e leggende, più o meno sacre, presi a prestito da altre religioni: come avviene per la creazione del mondo, il peccato originale, la cacciata dal paradiso terrestre, il diavolo, il diluvio universale, le tavole della legge, etc., etc.

Mentre che la Bibbia dei cattolici reca tutti i 46 libri dell'*Antico Testamento* che si trovano nella traduzione greca, quella dei protestanti conta solo 39 libri. E questo perchè gli altri sette sono da essi ritenuti come libri apocritici, o non ispirati da Dio.

Occorre qui far rilevare che i libri cosiddetti sacri, o presentati come libri di ispirazione divina, furono, in antico, molti di più di quelli che si trovano raccolti nelle bibbie d'oggi, sia dei cattolici che dei protestanti. Le "sacre scritture" ritenute come apocriefe dai 70 traduttori d'Alessandria, che tramandarono a noi l'*Antico Testamento*, sono molte e varie. Fra queste, si annoverano l'*Apocalisse*, *Testamento e Vita di Abramo*; l'*Apocalisse di Baruch*; quella di *Elia*; gli "apocriefi" di *Ezechiele*; la *Pregghiera di Manasse*; l'*Assunzione di Mosè*; il *Testamento dei Dodici Patriarchi*; la *Storia dei Recabiti*; il *Testamento, Sal'mi ed Odi di Salomone*; l'*Apocalisse di Sofonia*; più altri brani; come pure degli altri libri di cui non conosciamo altro che il titolo, tramandatoci dagli scrittori di quei tempi.

E' cosa difficile poter dire quale sia il criterio che guidò i teologi di allora nella scelta degli scritti ritenuti sacri; inquantochè questi scritti sono tutti quanti—sia quelli che vennero accettati, che quelli che furono scartati perchè ritenuti apocriefi—pieni zeppi di metafore, di contraddizioni e di affermazioni campate in aria; di massime buone e di altre che muovono a sdegno per la loro morale da selvaggi. E così dicasi per le azioni dei molti personaggi di cui parla questo libro.

Il *Nuovo Testamento*, il Libro Sacro dei Cristiani, è assai meno voluminoso dell'*Antico*; cioè poco più della quarta parte del libro sacro degli ebrei. Esso consta di 27 libri soltanto; e son libri scritti, come quelli dell'*Antico Testamento*, da diverse persone, in diverse lingue (la maggior parte in greco, e gli altri in ebreo ed in aramaico), ed in tempi diversi. Come già abbiain detto prima, anche gli originali del *Nuovo Testamento* andarono smarriti. Però mentre che le copie a mano (come ognun sa, i caratteri a stampa videro, da noi, la luce con Guttenberg, nel 1450) dell'*Antico Testamento* sono di età piuttosto bassa (sono pochissime quelle anteriori al secolo IX dell'Era Volgare), quelle del *Nuovo Testamento* sono più numerose e di età più alta: 17 fra codici e frammenti rimontano al IV secolo, 24 al V secolo, e 37 al secolo VI dell'Era Volgare. Questi codici e frammenti variano molto tra di loro; di modo che venne detto, e non senza ragione, che gli antichi testi del *Nuovo Testamento* "contano con più varianti che parole".

Anche il *Nuovo Testamento* conta con un forte numero di "apocriefi" o di scritti ritenuti "non ispirati da Dio": come i *Vangeli degli Ebrei e dei Dodici*; i *Vangeli degli Egiziani*, di *Pietro*, di *Barnaba*, di *Giacomo Minore*, di *Andrea*, di *Barto'omeo*, di *Tommaso*, di *Eva*, della *Verità*, di *Giuda*, di *Filippo*, della *Sapienza*, di *Gesù Cristo*; gli *Atti di Pietro*, quelli di *Maria*; gli "apocriefi" di *Giovanni*; le *Domande di Bartolomeo*; le *Grandi Domande di Maria*; gli *Atti di P'ato* o *Vangelo di Nicodemo*; il *Protovange'o di Giacomo*; l'*Evangelo Dell'Infanzia*, secondo *Tommaso*; la *Historia Josephi fabri legnarii*; l'*Episto'a Apostolorum*; la *Predicazione di Pietro*; e frammenti vari. Inutile dire che anche qui si verifica lo stesso fenomeno che passa sia cogli "apocriefi" che cogli "autentici" dell'*Antico Testamento*: cioè moltissime contraddizioni; lo stesso linguaggio figurato, e quindi suscettibile di diverse interpretazioni; i molti errori di fatto;

alla pagina seguente

o le stesse pretese di sapere quel che non si sa, e di presentare come cose vere i miti e le leggende prese a prestito da altre religioni: come passa, ad esempio, per la venuta dell'uomo-Dio, concepito da una Vergine, per redimerci dal peccato originale, etc.

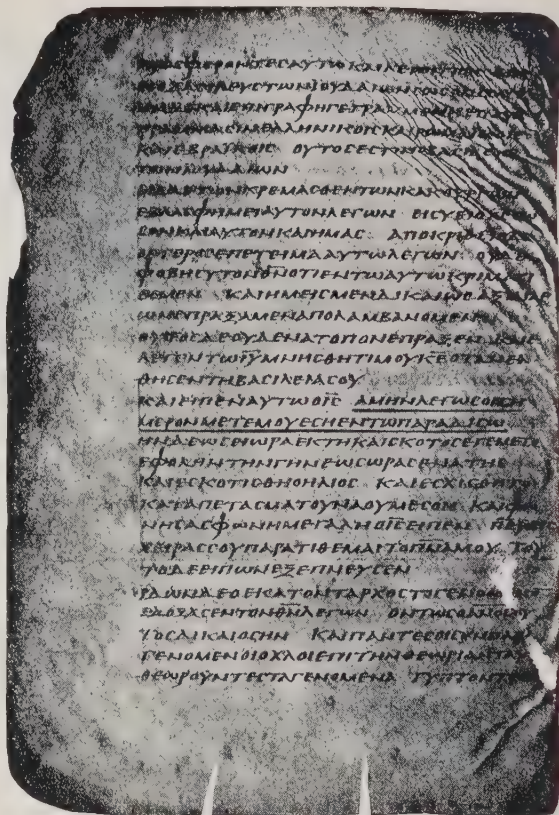
I primi cristiani furono—come avviene di regola con tutti coloro che credono di possedere essi soli tutta la verità, e di avere quindi il dovere di farla conoscere, anzi di imporla, costi quel che costi—dei fanatici poco scrupolosi; cioè degli uomini che credevano sul serio nella teoria che il fine giustifica i mezzi. Nulla di strano perciò che allo scopo di servire la loro causa essi abbiano commesso delle azioni che oggi si ritengono, ed a ragione, disoneste: come quella di fare delle interpolazioni o di falsare i testi; e di fabbricare addirittura di sana pianta dei documenti falsi; come successe, più tardi, con quello ormai classico della pretesa "Donazione di Costantino."

Tipico, a questo riguardo, è lo scritto *Testamento dei Dodici Patriarchi*: che dovrebbe contenere le ultime parole, dette a guisa di testamento, dai figli di Giacobbe. Fu scritto nel secolo II - I avanti Cristo da un giudeo, in lingua ebraica od aramaica; donde fu tradotto in greco, poi in armeno e slavo. Ma nelle varie versioni esso subì grandi quantità di interpolazioni che ne avevano trasformato l'aspetto a tal punto che sino a non molti anni fa si riteneva che esso fosse uno scritto non già ebraico, ma cristiano!

I PRIMI libri del Nuovo Testamento videro la luce soltanto un secolo dopo la morte di Cristo. Papias (quotato da Eusebio nella sua *Storia Ecclesiastica*) fu il primo a menzionare, cento anni dopo la morte di Cristo, i Vangeli di Marco, Pietro e Matteo: Ireneo, 150 anni dopo Cristo, parlava dell'esistenza dei Vangeli di Marco, Luca, Pietro e Paolo; quel che dimostra che non si può dire con certezza che gli Evangelii siano stati scritti dagli Apostoli a cui essi vengono attribuiti. Dionisio di Corinto nel secondo secolo, cioè nell'anno 170 dell'era cristiana, si lamentava che le "Scritture del Signore siano state falsificate." Crave riproduce nella sua *Historia Literaria* uno scritto di Victor Tununensis (Vittorio, Vescovo di Tunisi, in Africa) che dice come nell'anno 506 Messala, V. C. console Constantinopolis jubente Anastasio Imperator, sancta evangelia, tanquam ab idiotis evangelisti composita, reprehenduntur et emendatur ("L'illustre Messala, essendo Console a Costantinopoli, per comando dell'Imperatore Anastasio, i Santi Evangelii, composti da evangelisti idioti, vennero censurati e corretti"). Quel che riconferma, se mai ve ne fosse bisogno, che il Nuovo Testamento, anziché opera degli Apostoli o di "ispirati da Dio" è semplicemente l'opera di scrittori anonimi d'un tempo posteriore; e che anche ammesso che essi non fossero degli idioti, come diceva il Vescovo di Tunisi, è cosa più che certa che essi non erano degli "ispirati da Dio"!

La Bibbia d'oggi si presenta in una veste completamente diversa da quella che fu nei primi tempi. La divisione in capi della bibbia venne introdotta dall'inglese Stefano Langton nell'Università di Parigi circa l'anno 1214; e di lì si diffuse in tutto il mondo cristiano. La divisione in versetti ha diversa origine. Quella usata anche oggi nell'Antico Testamento rimonta praticamente alle scuole giudaiche dei primi secoli dopo Cristo. Santi Pagnini fece la stessa cosa anche nel nuovo Testamento, nella sua versione latina di tutta la Bibbia: *Veteris et Novi Testamenti nova translatio*, Lione, 1527. Però la divisione in uso oggi giorno si deve a Roberto Stefano (Etienne); che la fece conoscere per la prima volta nella sua Bibbia Latina, pubblicata nel 1555.

Sant'Agostino, il più illustre dei Padri della Chiesa latina, ed il più grande propagandista del cattolicesimo (354-430), nel lavoro *Contra epistulum fundamenti*, 6, così scrive: *Ego vere Evangelis non credere nisi me Catholicae Ecclesiae conmoveret autoritas*. ("Se non vi fossi obbligato dall'autorità della Chiesa Cattolica, io non crederei nel Vangelo"). Tertulliano, altro dottore insigne della chiesa primitiva (160-245), allo scopo di giustificare la credenza in una delle principali assurdità della sua chiesa: la conversione del pane e del vino "nel corpo, anima e

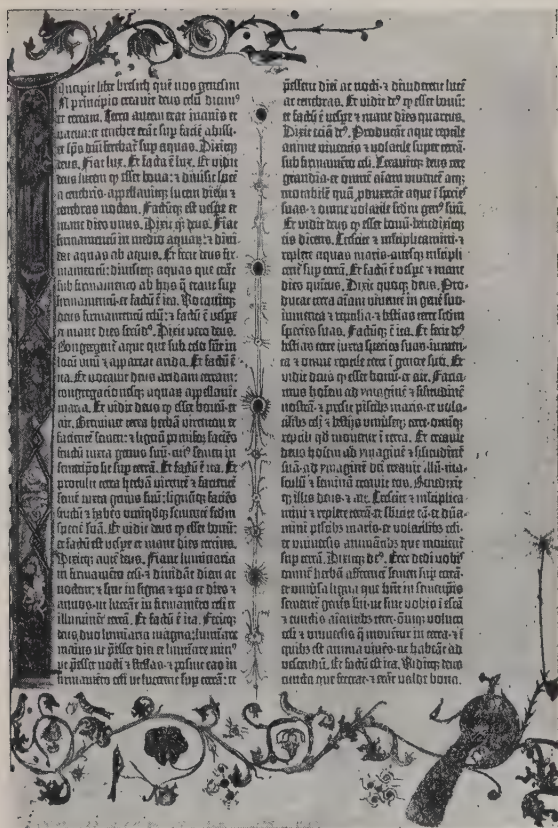


Pagina di un manoscritto biblico (Washington Codex) scritto in greco. Le linee sottolineate sono quelle dell'Evangelo di S. Luca, 23:43.

divinità di Gesù Cristo," così scrive nel *De Carne Christi*: "Credibili quia ineptum; certum est quia impossibile" ("E' credibile inquantochè è sciocco; la cosa è certa perchè impossibile!")! Orbene, quale sarà mai il motivo che indusse la Chiesa a riconoscere la Bibbia, piena com'è di cose assurde e di contraddizioni, come un Libro Sacro, od un libro "rivelato da Dio," e perciò esente da errori? La cosa è semplice: perchè non ha potuto trovare di meglio per giustificare la sua esistenza! E questo spiega anche il fatto che benchè essa dica che la Bibbia contiene "la parola di Dio," che tutti devono conoscere e seguire, la Chiesa si è sempre guardata bene di mettere questo libro nelle mani del popolo!

I motivi che hanno indotto la Chiesa a far del suo meglio per impedire la lettura della Bibbia al popolo minuto, sono due, ed ugualmente importanti. Il primo è quello che essendo la Bibbia un libro pieno di cose contraddittorie, assurde, ed anche poco belle; ed essendo per di più scritta in un linguaggio figurato, poco preciso, che si presta a molte interpretazioni, la sua lettura non può che generare confusione, dubbi, polemiche e dissensi, che la Chiesa ha tutto l'interesse di evitare. E che così sia lo dimostra il fatto che quando la Bibbia venne tradotta nelle lingue volgari, e cominciò a circolare fra il pubblico, questo segnò, per la chiesa, l'inizio di un mondo di guai.

Il secondo motivo che indusse la chiesa a mettere da parte questo libro, è non meno forte del primo: il cristianesimo della Bibbia non è come quello della Chiesa di Roma! Basta a provarlo il fatto che i *Dieci Comandamenti* di Dio che si trovano nella Bibbia (*Esodo*, 20), non sono affatto uguali a quelli che si leggono nel Catechismo della chiesa papale. In questo Catechismo, il secondo comandamento, che dice: *Non farti scu'tura*



Una pagina della Bibbia di Gutenberg: il primo libro stampato, da noi, a caratteri mobili. Magonza, 1453-1455.

alcuna nè immagine alcuna di cosa che sia in cielo, nè di cosa di sotto in terra, nè di cosa che sia nell'acqua, di sotto alla terra. Non adorar quelle cose, e non servir loro; perciocchè io, il Signore Iddio tuo, son Dio geloso che visito l'iniquità de' padri sopra i figliuoli sino alla terza e alla quarta generazione di coloro che mi odiano, non si trova affatto! E per coprire il falso, la chiesa divide in due l'ultimo comandamento!

Ecco quì perchè mai la chiesa cattolica proibì, nel passato, la lettura di questo libro. I *Knights of Columbus*, l'organizzazione che fa, quì, la reclame alla chiesa del papa, in un'opuscolo intitolato *La Bibbia è un Libro Cattolico*, dice che "la Chiesa non ha proibito mai la lettura della Bibbia nelle lingue originali, o nelle traduzioni da essa approvate"; il che è falso. Allo scopo di impedire la popolarizzazione della Bibbia, la Chiesa ha fatto di tutto: proibì le traduzioni senza previa autorizzazione, proibì la vendita delle bibbie da essa non approvate; come pure la lettura della bibbia, non importa anche se col *Nulla Osta* da parte della chiesa, senza previo permesso da parte delle autorità ecclesiastiche.

NEL 1229, il Concilio di Tolosa (Canone 14) proibiva ai laici di tenere i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento tradotti in volgare. Nel 1234 un convegno di ecclesiastici e di baroni decretava un divieto simile per la provincia di Tarragona. Questo divieto venne confermato dai cattolicissimi Re di Spagna, sino ai tempi di Ferdinando e di Isabella. In Inghilterra, quando Wiclif si diede a predicare le sue nuove dottrine, il Sinodo Cattolico di Oxford (1408) proibì ogni traduzione della Bibbia che non fosse approvata dal Vescovo o da un Concilio Provin-

Fu il sacrificio vano?

Predicar sento spesso assai eloquenti predicatori: "Cristo Redentore soffrì il martirio, ma salvò le genti dal peccato, dal male e da l'errore! . . ."

Ma poi, contraddicendo i proprii accenti, accusan l'uomo qual gran peccatore! Ma siam redenti oppure non siam redenti? O perchè crocefisso fu il Signore?

E se redenti siamo in che consiste tal redenzion, se ancor peccato e male e gran miseria fan la vita triste,

e gl'innocenti strazia questo insano crudele ordinamento sociale? De l'Uomo-Dio fu il sacrificio vano?

Antonino Crivello

ciale. In Germania, Bertoldo, arcivescovo di Magonza, vietò, nel 1485, la stampa e la vendita delle traduzioni tedesche non approvate dagli ecclesiastici a ciò designati.

Nel 1553 Papa Giulio III, preoccupato dal progresso della Riforma che scalfava il potere morale e materiale della chiesa di Roma, pensò di far riunire a Bologna tre dei più dotti vescovi di quel tempo, perchè studiassero la questione, e facessero i suggerimenti necessari per porvi riparo. La relazione dei tre vescovi trovata nella Biblioteca Nazionale di Parigi (Foglio B.N. n. 1088, Vol II, pag. 641-650), e porta il titolo *Avvisi sopra i mezzi più opportuni a sostenere la Chiesa Romana*. Ecco la chiusura della relazione:

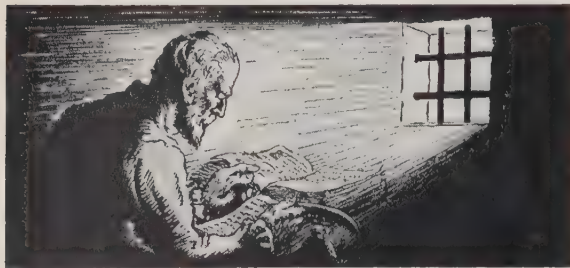
"Finalmente (fra tutti i consigli che noi possiamo dare a V. B. abbiamo lasciato per ultimo il più necessario) in questo debbono bene aprirsi gli occhi, e debbono farsi tutti gli sforzi, acciò per quanto meno si possa si permetta la lettura del Vangelo, specialmente in lingua volgare, in tutti quei paesi che sono sotto la vostra giurisdizione. Basti quel pochissimo che suol leggersi nella messa, nè più di quello sia permesso di leggere a chichessa. Fino che gli uomini si contentarono di quel poco gli interessi della Santità Vostra prosperarono, ma quando si volle leggere più oltre, allora incominciarono a decadere.

"Questo libro insomma è quello che più di ogni altro ha suscitato contro noi quei turbini e quelle tempeste per le quali è mancato poco che non fossimo interamente perduti. Ed invero, se qualcuno lo esamina diligentemente, e poi confronta le istruzioni della Bibbia con quello che si fa nelle nostre chiese, si avvedrà tosto della discordanza e vedrà che la nostra dottrina è molte volte diversa e più spesso ancora ad essa contraria; la qual cosa se si comprendesse dal popolo, non cesserebbe di reclamare contro di noi, fino a tanto che non sia il tutto divulgato, ed allora diverremmo l'oggetto del dispregio e dell'odio universale. Perciò bisogna sottrarre la Bibbia alla vista del popolo, ma con grande cautela per non suscitare tumulti.

Bologna, 20 Ottobre 1553."

Il documento è scritto, si capisce, in latino; e reca la firma dei tre relatori: *Vincentius De Durantibus, Episc. Thermularum Briscensis* — *Egidius Falcetq, Episc. Caprulen* — *Grerardus Busdragus, Episc. Thessalon.*

alla pagina seguente



William Tyndale, ex prete cattolico, traduttore dell'a Bibbia. Passato alla Riforma venne imprigionato e processato per eresia dalla chiesa cattolica, che lo diede alle fiamme, previo strangolamento, a Va'verde, presso Bruxelles, il 16 ottobre 1536.

L'Indice di Paolo IV, del 1559, ordina che "tutte le Bibbie in lingua volgare non si possono stampare o leggere o tenere senza licenza del Santo Uffizio della Romana Inquisizione." Nell'Indice detto Tridentino, perchè promulgato da Pio IV per incarico del Concilio (1564), la regola 43 estese ai vescovi (e pei religiosi ai loro superiori) la facoltà di dar licenza di leggere le traduzioni volgari della Bibbia "a coloro che sapessero di poter trarne profitto e non già danno." Ma gli Indici di Sisto IV (1590) e di Clemente VIII (1596) revocano questa autorità, che veniva limitata alla Santa Sede!

La Congregazione dei Riti, col Decreto del 13 Giugno 1757, dichiarava permesse le versioni bibliche in volgare che fossero approvate dalla Santa Sede, o pubblicate con note tolte da dotti autori cattolici. Vi sono oggi, sul mercato, diverse di queste Bibbie; ma la Chiesa si fa sempre un dovere di non raccomandarle mai; anzi di non parlarne affatto, come se esse non esistessero. La chiesa d'oggi ritiene sempre, come ebbe a dichiarare Clemente XI (1713), che sia per conoscere la dottrina cristiana che per salvarsi l'anima, non è affatto indispensabile di conoscere la Bibbia. Per questo, basta leggere il Catechismo, andare a Messa, confessarsi e comunicarsi, e pagare le decime secondo l'usanza!

Per quanto la chiesa Cattolica-Apostolica-Romana dica di essere nata prima della Bibbia, e che spetta ad essa il diritto non solo di interpretarla, ma anche di completarla; o, meglio, di sostituirsi ad essa inquantochè la Bibbia non possiede, secondo la chiesa, le tre cose necessarie per poter servire da guida ai cristiani: 1), di essere un libro a portata di mano, o facilmente accessibile a tutti; 2), di essere scritto in modo facile e chiaro, per essere compreso da tutti; e 3), di contenere tutte le verità della religione cristiana—è chiaro che la chiesa non poteva ripudiarla; sotto pena di rimanere senza alcun documento che giustificasse in qualche modo la sua esistenza. Di qui l'atteggiamento equivoco della chiesa di Roma, nei riguardi della Bibbia.

E' DIFFICILE poter dire, anche approssimamente, quanti quintali di carta e quanto inchiostro siano stati spesi, specialmente dalle diverse Chiese Protestanti, per stampare questo libro; che lo fu in milioni di copie, ed in tutte le lingue e dialetti di qualche importanza che vengono parlati sulla faccia della terra. Però, disgraziatamente, è cosa più che probabile che se si potesse conoscere con certezza il numero delle vittime causate dalle dispute, dai fanatismi, dagli odii e dalle aberrazioni provocati dalla Bibbia, il preteso Libro Divino e Perfetto, questo numero farebbe spavento.

Ed è probabile, pure, che se il sangue di queste vittime innocenti: uomini, donne e bambini; giovani e vecchi; sapienti ed ignoranti; ricchi e poveri; nobili e plebei—sacrificati dall'odio teologico e dalle guerre di religione, scatenate dall'ignoranza e dalla presunzione di uomini che si credevano ispirati da Dio se messo insieme, sarebbe più che sufficiente per sommergere in un bagno di sangue il numero per quanto enorme esso sia,

COME AI TEMPI DI HITLER?

(Parecchie copie dell'ultimo libro del Dr. Lamont furono recentemente bruciate dalla marmaglia a Chicago, mentre la polizia stava a guardare. Per quanto noi sappiamo, Chicago e la Contea di Cook pretendono ancora di essere una parte degli Stati Uniti d'America. La seguente lettera è la protesta del Dr. Lamont al Senatore Hendrickson. N.d.R.)

Senator Robert C. Hendrickson, Chairman
Subcommittee on Civil Liberties of the
Senate Judiciary Committee,
Senate Office Building
Washington, D. C.
Mio caro Senatore Hendrickson,

Voglio portare all'attenzione del Senate Subcommittee on Civil Liberties la recente rivolta a Chicago durante la quale diciannove copie del mio libro "Soviet Civilization" (Civiltà sovietica), pubblicato poco tempo fa e altre opere mie furono bruciate sulla strada dalla marmaglia, mentre la polizia locale stava a guardare. Questa distruzione di libri mediante il fuoco è stato il punto culminante di una violenta irruzione in una riunione che si teneva nell'anniversario della morte del Presidente Franklin Delano Roosevelt da parte del Chicago Council of American-Soviet Friendship.

La canaglia, senza che la polizia interferisse, fece irruzione nella sala della riunione, attaccò e ferì più di una dozzina di persone, afferrò i volumi esposti in vendita, compresi i miei libri, e poi fuori, sulla strada, fece un falò di tutto questo materiale. In plico separato vi mando come evidenza i residui carbonizzati di uno dei miei libri che era nel fuoco.

Io sollecito il vostro Subcommittee a investigare accuratamente questa oltraggiosa azione in disfida della legge e dell'ordine; a determinare se essa costituisce una violazione delle Leggi federali sui diritti civili; a scoprire perchè la polizia di Chicago era presente e permise che questa irruzione, la rivolta e il falò dei libri si effettuassero, e a trovare se coloro che sono responsabili possono essere processati in base a qualche legge. Io faccio questa domanda come un semplice cittadino americano vitalmente interessato nella protezione delle libertà civili ed anche come autore e studioso i cui diritti alla libertà di opinione sono stati in questo caso calpestati e annullati.

La grande democrazia americana nella quale ambedue noi crediamo, Signor Senatore, non durerà a lungo se queste cose accadono impunemente.

Sinceramente vostro,
(firmato) CORLISS LAMONT

Il pensiero libero è ramo che nasce sul tronco dell'umanità, non è verbena che spunta in un orto sacro a un nume o ad un partito. Esso è ribelle anche alle parti se dommatizzano, ed è turbine che le travolge se esse attraversano il loro cammino.

Come! esso si pone contro i numi, fissò la legge di gravitazione, chiamò le comete nelle orbite, spiò la genesi e l'avvenire del nostro sistema planetario, diede alle cose i nomi e con quei nomi le chiamò, e volete che tema una chiesa, una monarchia, un partito? E' lui che crea i partiti e a data ora li distrugge; ma nessun partito lo chiude tutto e gli prefinisce le regole e i termini.

BOVIO

di questi libri! O di fornire quanto è necessario per stamparli tutti quanti col sangue degli uomini che vennero immolati sull'altare della superstizione da esseri a cui questo libro tolse, per secoli e secoli, la capacità di ragionare!

LE LOTTE DEI SARTI DI CINCINNATI, OHIO

DI JOE KOLLING

POCHE UNIONI ebbero un inizio più tempestoso dell'Amalgamated Clothing Workers of America in Cincinnati.

Scioperi, che cominciarono nel 1913, seguirono attraverso gli anni fino al 1937. "Cioè fino a quando l'organizzazione fu completata," ha detto Marco Meccia in una intervista. Marco Meccia è assistente manager del Joint Board, gruppo che eseguisce il piano d'azione per le dieci locali dell'unione e per i 4.500 membri di questa città.

Meccia aggiunse prontamente che "noi non abbiamo avuto un solo sciopero dal 1937," e diede il credito ai vasti affari industriali per una buona parte di questo record.

Manager del Joint Board è Jack Kroll, il quale è anche uno dei primi capi del Congress of Industrial Organization (CIO).

Oltre a badare agli interessi dei suoi membri, il Joint Board è pronto a Cooperare con i datori di lavoro con i quali il sindacato è d'accordo.

"Noi siamo oltremodo interessati nel successo dei datori di lavoro, dichiarò Meccia. E' la storia dell'Amalgamated che

un fortunato datore di lavoro è quello che può pagare buoni salari. Il suo buon successo passa ai nostri membri".

Meccia ha fatto notare che nell'industria del vestiario vi è una grande concorrenza. "Perciò è vantaggio comune la cooperazione e la comprensione."

La storia del Joint Board data dal 1914. Questo era l'anno che il sindacato stipulò il suo primo contratto con alcuni manifatturieri. D'allora fino al 1937 fu una storia di alti e bassi. In due differenti occasioni l'organizzazione nazionale fu dentro e fuori dell'American Federation of Labor. L'Amalgamated fu una delle più importanti forze nel lanciare il CIO nel 1935. Oggi essa raggiunge un totale di 435.000 affiliati.

Un volume descrivente il movimento dell'unione dei sarti dal 1913 al 1938, che Kroll ha collaborato a scrivere, descriveva i primi anni come un'era di "lunghe ore, bassi salari e condizioni di lavoro umilianti. Esso diceva che gli scioperi erano frequenti e che le concessioni ottenute nel periodo dei buoni affari venivano ritolte

nel susseguente periodo di scarso lavoro.

Il defunto Sidney Hillman, capo militante dell'A.C.W., venne in città nel 1915 per tenere un discorso a un grande comizio di sarti nella Sala del Cosmopolitane. Con lui c'erano Frank Rosenblum, membro esecutivo generale del board ed Emilio Grandinetti, organizzatore generale. Dopo due scioperi i sarti vinsero una settimana di 50 ore nel 1916.

PER PROTEZIONE contro i "giorni magri," Hillman stabilì l'assicurazione contro la disoccupazione ed altre forme di sicurezza per i membri dell'A.C.W. In questa città il Joint Board dell'unione, che possiede l'edificio delle sedi, l'ex tempio degli Elks al 425 East Fourth Street, si occupa del programma d'assicurazione. Esso comprende un diritto mortuario di \$500, benefici per malattia, cura ospedaliera e benefici di pensione di \$50 al mese all'età di 65 anni e lo stesso importo per invalidità totale dopo dieci anni nell'unione e 20 anni nell'industria.

Fra gli operai sarti della città' di New York



DA SINISTRA: A. AIELLO, F. VELONA, V. LA CAPRIA, C. DE GIACCO, A. RANDAZZO

Il risultato delle elezioni della Locale 63, A. C. W. of A.

PUBBLICHIAMO con piacere il resoconto delle elezioni che si sono svolte in queste ultime settimane nella città di New York, fra gli operai sarti affiliati alla Amalgamated Clothing Workers of America, dove l'elemento italiano rappresenta una forza non trascurabile. Queste elezioni hanno dimostrato che gli operai hanno apprezzato e valutato gli sforzi fatti dai nuovi dirigenti che hanno ridato nuova vita e nuove energie ai membri delle locali affiliate al New York Joint Board.

E' questo il secondo anno che questi ufficiali vengono rieletti: gli elementi

giovani, ricchi di energie, onesti, che al movimento operaio intendono dedicare la loro intelligenza, la fede che non conosce tentennamenti, dirittura di carattere, che non è asservito a nessuna cricca e che vogliono meritarsi l'affetto e il rispetto dei compagni di lavoro.

Problemi complessi, situazioni ambigue, sono stati studiati e risolti secondo i desideri degli affiliati. Certamente in questa opera di risanamento è stato necessario la cooperazione di tutti: dall'umile operaio al massimo esponente dell'organizzazione stessa.

Ma questa attività, questo risveglio, sono stati il prodotto di un nuovo elemento, giovane, energico, ricco di fede e con coscienza, votato al benessere delle masse; educati al culto del dovere e animati da sani principi morali. In un anno si sono affermati e hanno superato tutti gli ostacoli e gli operai hanno così avuto l'opportunità di valutare l'importanza delle conquiste ottenute: ecco quindi il fattore che ha contribuito in modo così tangibile ai risultati delle elezioni. Il compagno e amico carissimo Vincenzo La Capria ha dimostrato di possedere tutti i requisiti per assumere la direzione dell'elemento italiano e per piazzarsi come uno dei migliori elementi nell'organizzazione. Affiancato da elementi come Velona, Aiello, Randazzo, Capizzi, La Scala, del Giacco, Curato'o, Gambino ed altri, La Capria può essere orgoglioso del progresso fatto e delle conquiste ottenute.

Si è stabilito in così breve tempo tale fiducia, tale reciproco rispetto, tale comprensione da poter guardare all'avvenire con maggior certezza di altri trionfi e di altre conquiste. Con zelo, con costanza, questi nostri cari amici, si sono lanciati nella lotta per far rinascere la fiducia a chi l'aveva perduta, la speranza a chi era rimasto disilluso. Oggi questa rinascita ha riscaldato il cuore e immesso nuovo sangue nelle linfe degli operai che vedono risplendere il sole e aprire nuovi orizzonti, verso la completa redenzione.

"La Parola del Popolo" si associa alla loro vittoria e promette la sua cooperazione nella lotta per il trionfo della Giustizia e per l'Emancipazione Umana.

**UN PRECURSORE
DEL RISORGIMENTO**

ITALIANO



SANTORRE SANTAROSA

DI TOMMASO TOSELLI

*E innanzi a tutti, o nobile Piemonte,
quai che a Sfacteria dorme e in Alessandria
die' a l'aure primo tricolor, Santorre di Santarosa.*

NACQUE a Savigliano il 18 ottobre 1783. Fu uno degli spiriti più alti e più puri del nostro primo Risorgimento, con l'Alfieri fu il più grande suscitatore d'energie patriottiche e liberali che abbia espresso il nostro paese nella primavera italica. In lui si compendiarono le doti del patriota, del pensatore, dell'uomo di stato, del soldato. Tommaseo lo definì: "l'uomo più completo del secolo diciannovesimo" e Mazzini: "il più eminente fra i maggiori del suo tempo."

"Raramente"—scrise lo storico Adolfo Colombo nella prefazione al libro del grande Saviglianese: *Delle Speranze degli Italiani*—"la storia di tutte le età vanta un amatore di patria così sviscerato, così infelice eppur così tenace quale fu Santorre Santarosa. Egli appartiene a quella eletta schiera di idealisti martiri che, con eroica abnegazione, tutto danno di sé, ma a cui tutto è negato dalla tristezza dei tempi."

La sua breve, eroica, infelice esistenza è compresa fra quel periodo della nostra storia in cui la vecchia Italia moriva sotto l'urto della Rivoluzione Francese, succedevano padroni nuovi a quelli antichi. Era ancora adolescente quando il tarlato edificio della monarchia sabauda si sfasciò ed era trentenne quando questa ricomparve parruccata, incipriata, codinata così com'era caduta, riportata su dai nuovi padroni austriaci senz'essersi resa conto che qualcosa era passato in quegli anni a modificare profondamente lo spirito dei suoi sudditi.

Santarosa fu tra i pochissimi che non condivise l'entusiasmo dei torinesi per il ritorno di Re Vittorio Emanuele I nella sua capitale, dopo il lungo esilio sardo, perché non fu persuaso che quella restaurazione, che avveniva sotto la tutela austriaca, potesse essere benefica al Piemonte ed all'Italia. E fu facile profeta. Quel debole re, dominato dall'austriaca consorte e da consiglieri inetti, credette che il miglior modo per dimostrare il cambiamento avvenuto fosse quello di annullare tutto quanto era stato fatto durante il suo esilio, comprese le istituzioni che avevano fatto buona prova e di rimettere in vigore, con l'almanacco Palmaverde, le leggi di mezzo secolo addietro, non soltanto—scrise il Santarosa—i privilegi di casta, la primogenitura, i fide commessi, ma anche le fustigazioni, la tortura, la ruota, le tenaglie infocate, tutti, insomma, i residui dell'esecrata inquisizione.

In quella soffocante atmosfera di cortigianeria, di pieno assolutismo dispotico, di piena osservanza ai comandi del padrone austriaco, che era la norma della vita italiana di allora, Santarosa fu immensamente più grande dei suoi tempi. Spirito ardente, sentì i mali dell'Italia come i mali suoi propri e, conscio del dovere di contribuire attivamente all'indipendenza della patria, alla felicità degli italiani, dedicò tutto sé stesso a tale fine.

Il suo nome è legato, soprattutto, a quella rivoluzione piemontese del Marzo 1821

della quale egli fu l'attore principale, l'indomito animatore.

Gli avvenimenti di Napoli furono il diretto motivo dell'azione. Il popolo napoletano si era dato, senza spargimento di sangue, la Costituzione, che era stata promulgata da quel parlamento e sancita dal re, Ferdinando I, il 1.º Ottobre 1820. Per tale fatto, contrario alla volontà della Santa Alleanza, si era messo in aperto contrasto con l'Austria. Il Congresso dei potenti, tenutosi a Lubiana nel gennaio del 1821, al quale aveva partecipato anche Ferdinando I.º di Napoli, già con l'intendimento di tradire il suo popolo e la Costituzione data, aveva deciso di non riconoscere la Costituzione napoletana e di riportare con le armi Ferdinando I.º, re assoluto, sul trono.

Napoli si armava "per prepararsi alla meno meritata delle guerre," mentre davanti ai liberali, ai patrioti italiani si poneva la tremenda alternativa: o lasciare soffocare la Costituzione napoletana e cancellare dalla storia, per un lungo periodo, le aspirazioni italiane, o reagire con la rivoluzione e con la guerra. I patrioti piemontesi e lombardi guardavano al Principe di Carignano come all'uomo del destino. Quel principe amava atteggiarsi a patriota: nel fondo della sua anima si agitavano i sogni di gloria, l'ambizione di potere essere un giorno il re di un grande stato italiano. Era riuscito a far convergere le speranze dei patrioti su di lui per certo suo spirito frondista nei confronti della corte piemontese e perchè non disdegnava, anzi ricercava, i contatti coi patrioti. Fu invece l'uomo più nefasto di quei tempi: senza l'equivoco che egli rappresentò, gli avvenimenti avrebbero potuto avere un altro corso. Nello storico Convegno del 6 marzo 1821, davanti a quattro decisi patrioti piemontesi: Santorre Santarosa, Moffa di Lisia, Giacinto Collegno e Carlo di San Marzono, quel principe assunse degli impegni terribili, troppo più grandi della sua forza morale e che perciò rinnegò; gli uomini che vollero, malgrado ciò, intraprendere la lotta, furono succubi di quel tradimento e questo fu uno dei motivi per cui quella rivoluzione fallì.

Scoppiata il 10 marzo 1821 fra le incerte speranze dei costituzionali italiani, che avevano appreso l'infelice sorte delle armi dell'esercito napoletano, attraverso i suoi punti culminanti: la sollevazione della cittadella d'Alessandria, di buona parte dell'esercito regio, l'abdicazione del re, la reggenza di Carlo Alberto, l'effimera Costituzione, la nomina di Santarosa a Ministro della Guerra, la fuga del reggente, l'intervento austriaco, si concluse tristemente con la prima Novara dei Costituzionali il 9 aprile 1821.

Questa rivoluzione peccò certamente di eccessivo ottimismo, di eccessiva fiducia negli uomini, di eccessiva audacia, ma, per l'altezza del fine che l'ispirò, per l'eroico disinteresse dei suoi uomini maggiori, per la illibatezza con cui quegli uomini uscì-

rono dalla tormenta, rimane, almeno per la parte che essi hanno rappresentato, una sublime, se pure infelice, pagina di storia patria. Essa rivelò soprattutto un Uomo di qualità superiore, un gigante che osò sfidare la natura: Santorre Santarosa, che accettò di portare sulle sue spalle tutto il grave peso delle responsabilità e che, specialmente nei momenti più disperati, allorchè si conobbe la fuga del reggente, fu il centro della resistenza, l'animatore, il dittatore, il generoso vessilifero di una causa perduta.

POI VENNE l'esilio, il desolante distacco della patria, dalla moglie, dai quattro figli amatissimi che non doveva mai più rivedere; il dolore di essere inutile, lui uomo d'azione, alla sua patria, alla causa della libertà. L'esilio francese gli fu inasprito dalle persecuzioni di quel governo reazionario sotto la spinta di quello piemontese, ciò che lo costrinse a chiedere l'ospitalità all'Inghilterra. Di là, quando seppe che una libera nazione, la Grecia, stava sostenendo una difficile lotta in difesa della sua libertà, chiese l'onore di portare il suo braccio, il suo valore a quella causa. La sua nobile esistenza si concluse eroicamente a Sfacteria, in difesa di quell'isola, nel maggio 1825.

Per l'ombra che la rivoluzione piemontese proiettò sulla monarchia sabauda, Santarosa fu tenuto in sospetto per lungo tempo dalla storia ufficiale. Nel 1840 la censura di Carlo Alberto vietava ad uno scrittore, il Novelli, che si era accinto ad una raccolta di biografie di illustri saviglianesi, di comprendere fra esse quella già compiuta del Santarosa. La consegna del silenzio attorno al suo nome fu spietata. "Neppure la morte eroica per la libertà di un popolo a lui straniero" scrisse il Colombo—"gli fu larga dispensiera di gloria, nessuna eco di compianto fra i suoi compatriotti, solo di lui memori come di una testa calda, esaltata, di un ribelle al suo re, di un impiccato in effigie. Solo lo piansero la moglie ed i quattro figli e quei pochi amici che, avendolo intimamente conosciuto e capito, erano stati presi dall'irresistibile fascino della sua forza morale." Per lungo tempo il solo ricordo eretto dagli uomini in memoria di questo uomo eccezionale, fu una modesta pietra, posta a Sfacteria per opera di patrioti francesi, alla bocca di una grotta ove si credette fosse stato ucciso. Soltanto quando, con l'affermarsi della libera coscienza italiana, poté superarsi il lungo, implacabile rancore della monarchia sabauda, fu riconosciuta la grandezza del Santarosa e Savigliano poté erigere al più grande dei suoi figli, nell'agosto 1869, quel monumento che era stato reclamato invano da uno dei figli dell'eroe, Teodoro, fin dal 1849.

A RIVELARLO agli italiani, tre lustri dopo la sua morte gloriosa, fu uno scrittore francese, Vittorio Cousin, che conobbe il Santarosa mentre era proscritto in



TOMMASO TOSELLI

Francia, ne fu attratto e gli restò fervidamente amico per tutta la vita ed anche dopo la morte.

Il Cousin pubblicò, nel marzo 1840, sulla *Revue des deux Mondes* uno stupendo medaglione dell'amico, sulla scorta delle confidenze da lui avute—curato nella versione italiana da Alessandro Luzio—che non si può leggere senza commozione. Il Cousin volle che la sua opera maggiore su Platone, della quale aveva molto discorso con il Santarosa, fosse dedicata all'amico indimenticabile.

Una parte della lunga, ispiratissima dedica è la più degna conclusione di questa rievocazione.

Alla memoria—del Conte Santorre di Santarosa—nato a Savigliano il 18 ottobre 1783—Ministro della Guerra nei moti del 1821—autore degli scritti "Delle Speranze degli Italiani" e "Della Rivoluzione Piemontese"—morto sul campo dell'onore—il 9 maggio 1825 nell'Isola di Sfacteria presso Novarino.—L'infelice vide fallire i suoi più nobili disegni—un corpo di ferro, una mente retta, il più sensibile cuore—un'energia inesauribile—la superiorità della forza congiunta al fascino della bontà—il più puro entusiasmo della virtù—che gli ispirava a vicenda un'audacia o una moderazione a tutta prova—il disegno della fortuna e dei godimenti volgari—le qualità più opposte e più rare,—gli furono invano largite.—Per difetto d'un conveniente campo d'azione—ma anche per non avere ben conosciuto i tempi e gli uomini fra cui viveva—passò come un personaggio da romanzo. Egli che possedeva la tempra di eroe e di statista.

● Il signor M. Leroy Huntley di Cincinnati ha chiesto il divorzio per questi motivi: la sua moglie aveva attaccato sui muri della casa dei manifesti di questo tenore: "Lavati le mani, sporchi le porte"; Non fischiarle quando ti fai la barba"; "I portacenere servono per metterci i mozziconi delle sigarette"; "La camera da pranzo non è una stalla." Il signor Leroy, secondo noi, ha ragione.

MUSSOLINI DIPLOMATICO

Recensione di **BRUNO SERENI**

UNA NUOVA edizione del *Mussolini diplomatico* di Gaetano Salvemini, dopo la prima del '32 s'era resa indispensabile in quanto l'autore ha potuto, in questi ultimi anni, attingere prove e controprove nei tantissimi diari, e memoriali di quelli che vissero a fianco dell'"infallibile" i quali suffragano e confermano quanto il Salvemini nella prima edizione aveva percepito ed in questa corretta, riveduta ed ampliata.

Il volume del Salvemini, pur limitato alla politica diplomatica del fascismo, investe, scruta ed analizza anche la politica estera degli Stati che assieme all'Italia fascista sono non meno responsabili del cataclisma che ha colpito la vecchia Europa: Inghilterra, Francia. E non scarsa responsabilità morale grava anche sul Vaticano, non solo sugli Stati Uniti per quanto in quell'epoca questi ultimi si godessero gli ultimi giorni di vacanza che loro assicurava l'egoistico isolazionismo.

Di Mussolini diplomatico improvvisato, dilettante uomo di Stato, tutti hanno approfittato del suo aleatorio prestigio di facciata, della sua crassa ignoranza del fondo dei problemi internazionali, dei suoi madornali errori di calcolo e dei suoi ridicoli atteggiamenti gladiatorii. Tutti, ohimè sono stati furbi, troppo furbi ed alla fine quel pazzo ch'essi avevano spassosamente giocato, ad un dato momento diede ad un altro più pazzo di lui i fiammiferi affinché questi facesse saltare la polveriera.

L'uomo che per vent'anni più di tutto, si è preoccupato di conservare quotidianamente il privilegio della prima pagina dei giornali, chi era? quali le basi della sua cultura? da quali esperienze venivano i suoi ammaestramenti di uomo di Stato?

A questi interrogativi risponde Salvemini con una precisa e scarnificante obiettività. "Un giornalista può diventare uomo di Stato. Cavour cominciò la sua carriera politica come giornalista. Ma il giornalista deve capire che altro è improvvisare articoli su questioni internazionali e parlare al mondo da un tavolo di redazione, altro assumersi la responsabilità di Ministro degli Esteri. Un giornalista ha bisogno di mente agile, forma brillante. Ma l'uomo di Stato, che non può usare l'olio di ricino e il manganello per imporre il suo punto di vista a governi stranieri recalcitranti, ha bisogno di ben altre qualità. Nel 1923 Mussolini era ancora un giornalista in materia internazionale, non meno che in tutti gli altri rami del governo. Con questo non si

getta ombra su di Lui. Si vive e s'impara. La tragedia d'Italia fu ch'Egli visse troppo senza mai imparare niente. Restò sempre un giornalista e un improvvisatore." (Vedi pagina 54).

IL VOLUME, come nella prima edizione parigina, si sviluppa in una sequenza di capitoli cronologici: "La Francia e la Ruhr. La conquista di Corfù. Da Ramsay MacDonald a Sir Austin Chamberlain. La intesa Chamberlain-Mussolini, Francia - Germania - Italia. Espandersi o esplodere. L'affare Garibaldi. Etiopia. Il patto Kellogg. I trattati del Laterano." Ultimo, ma non ultimissimo: "Il Genio della propaganda."

Ed è proprio in questo capitolo che Salvemini si sofferma a lungo per spiegare il successo propagandistico ottenuto dal duce all'estero e quanto sia ancora oggi difficile sfatare certe leggende accreditate dalla propaganda foraggiata con il sudore dei poveri contribuenti italiani.

"Mussolini in Italia poteva far ingoiare ai sudditi tutto ciò che voleva, dato che aveva sterminato ogni opposizione. Fuori d'Italia non poteva rompere le teste. Doveva conquistarle. E ne conquistò un gran numero se non tutte. In questo campo Hitler non può essere paragonato neppure ad una scarpa vecchia di Mussolini. Tutto ciò che fece il dott. Goebbels dopo il 1933 non fu altro che un'imitazione su scala molto più vasta, ma più maldestra e con risultati più infelici, di metodi in cui Mussolini si era dimostrato maestro prima di Hitler arrivasse al potere. La propaganda di Mussolini è parte integrante della sua politica estera. Ed ebbe gran successo finché i disastri militari del 1940-1943 non svelarono il suo bluff."

La bonifica delle paludi pontine è stata per Mussolini il mezzo con il quale ha potuto facilmente ingannare tanti turisti frettolosi e accreditarsi un vanto che non gli spetta. La bonifica di terre paludose, inco'te, è sempre stata fatta in Italia; soltanto che nel passato non veniva sbandierata all'estero come un esclusivo merito di un unico chiaroveggente uomo di governo. Secondo statistiche ufficiali pubblicate nel 1923, dal 1882 alla fine del 1922 oltre 300 mila ettari di terra non solo era stata prosciugata ma bonificata in senso integrale, cioè messa effettivamente a cultura con risultati economici della massima importanza. Le provincie di Cremona e di Ferrara danno un esempio impressionante di ciò che può essere fatto dall'intelligenza e dal lavoro dell'uomo. Nella provincia di Cremona alla fine del

secolo decimottavo metà del territorio era ancora incolto. Nel decimono l'agricoltura fece grandi progressi, ma solo con la costruzione del canale Bacchelli (1887-1890) si aprì un'era di rapido sviluppo.

Salvemini mette in rilievo che qualsiasi straniero che non fosse una completa nullità, non poteva restare tre giorni a Roma senz'essere invitato da qualche personaggio altolocato ad andare a visitare i lavori di bonifica nelle paludi pontine. Nessuno—dice Salvemini—diceva al turpinato forestiero che per organizzare quella mostra il governo fascista faceva morire d'inedia altri lavori di bonifica in altre parti d'Italia (pp. 163-164).

E nella avventurosa istoria diplomatica del giustiziato di piazza Loreto non poteva mancare un riferimento del massimo rilievo sui buoni ed amichevoli rapporti fascisto-sovietici.

"A questo punto nel giugno 1924 scoppiò lo scandalo Matteotti e per sei mesi il duce dovè concentrare tutti i suoi sforzi per salvarsi dal nubifragio. I soli che osassero dimostrargli simpatia erano i diplomatici moscoviti per i quali un assassinio di più o di meno significava poco. Un mese dopo l'assassinio l'ambasciata sovietica a Roma dette un pranzo in onore del duce caratterizzato da un singolare tono di cordialità. E i deputati comunisti italiani decisero che l'assassinio era una *faccenda borghese* di cui essi non avevano ragione di occuparsi."

NEL TRATTEGGIARE e nel raccontare la ignorata tragedia di un popolo ridotto in schiavitù, Salvemini, con la sua abituale e cruda schiettezza, non risparmia nessuno, nè morti nè vivi, il suo giudizio di sommo storico dell'intransigenza morale, come lo definì Croce, è un marchio che imprime la sua sigla in una forma indelebile. Per la maniera come Orlando e Sonnino condussero a Parigi le trattative di pace che diedero poi l'avvio all'avventura dannunziana di Fiume ed alimentarono per tanti anni la retorica nazionalista del fascismo, Salvemini li definisce addirittura *due sciagurati*.

Il libro di 500 pagine, ricco di note in corpo sei nelle quali l'autore mette in concentrato il suo potentissimo sarcasmo e a volte il suo pungente umorismo nello sculacciare a dovere i foraggiati apologeti del fascismo; donne comprese!

Per gli antifascisti della vecchia guardia prendere in mano questo volume è come riandare verso il passato, rivivere quei giorni quando pochi uomini ebbero la forza e la costanza di rimanere in piedi sperando e fidando di risolvere un popolo di prostrati. Per i giovani privi di esperienza e di nozioni storiche questo libro li aiuterà a diventare cittadini per i quali gl'interessi della Patria e della Società sono superiori sempre a quelli dell'individuo come Gaetano Salvemini ci ha costantemente insegnato.

Barga, Maggio 1953

L'insurrezione del Nord nell'Aprile '45

Di ROBERTO BATTAGLIA

LA PRIMA insurrezione, quella di Genova, può considerarsi l'insurrezione modello, tra quelle attuate sotto il giogo nazifascista non solo in Italia ma in tutta l'Europa. Insurrezione "perfetta" sotto ogni punto di vista, sul piano militare e sul piano politico, eseguita in una città in cui tutte le "condizioni obiettive" militavano a favore del nemico. Circa 30.000 tedeschi addensati nel breve tratto della riviera ligure intorno a Genova: di questi circa la metà gravitanti direttamente sulla città o insediati nell'abitato stesso; 50 pezzi di artiglieria di medio calibro, dal 75 al 104, piazzati lungo la cintura di difesa esterna, 15 grossi calibri, dal 152 al 381, pronti ad entrare in azione ad Arenzano, Monte Moro e Portofino. Di fronte allo schieramento nemico, in tutte le zone, le forze partigiane, non superiori ad un settimo delle forze tedesche, calcolando anche i partigiani della montagna, gli unici provvisti largamente di armi automatiche; in città, secondo le previsioni del Comando piazza, non può di 3000 sappisti e gappisti, dotati per la maggior parte di pistole. La sproporzione numerica era aggravata come in nessun altro luogo dalle condizioni del terreno quanto mai sfavorevole a una insurrezione generale coordinata nei vari settori. Lo spiegamento ad arco dell'abitato nel breve spazio fra il mare e la collina, da Sampierdarena a Nervi impediva il concentrarsi delle forze partigiane e spezzettava *a priori* la battaglia in una serie di episodi; restava comunque ai tedeschi l'enorme vantaggio di dominare dall'alto l'intera città e di poter eseguire quindi ad ogni momento una manovra concentrica che stritolasse gli incauti insorti come in una tenaglia: e restava la possibilità di fare ricorso all'impiego massiccio dell'artiglieria, di gettare quest'ultimo e ben grave peso nella bilancia della lotta.

Si comprende perciò come il comandante germanico generale Meinhold dovesse fare pieno affidamento sulle offerte da lui fatte al C.L.N. tramite la Curia arcivescovile e altri emissari, di rispettare la città "purché gli fosse lasciata via libera nella ritirata," e dovesse rimanere al tempo stesso sgomento e inferocito quando vide quelle offerte definitivamente respinte. Nè mai come a Genova è possibile constatare con chiarezza come quelle offerte fossero pericolose e come gli intermediari, e prima di tutto l'alto clero, fossero lontani dall'avere una giusta vi-

Dal libro di Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza italiana* che ora appare edito da Einaudi, pubblichiamo questa rievocazione delle giornate dell'aprile 1945. L'insurrezione di Genova, avvenuta la notte fra il 23 e il 24, precedette quella di Milano, che avvenne nel pomeriggio del 24, e quella di Torino, insorta la notte fra il 25 e il 26. Queste pagine ci sono sembrate le più drammatiche e avvincenti di tutto il movimentato e dettagliato capitolo del volume.

sione degli interessi nazionali ma assecondassero, volenti o nolenti, il piano tedesco per l'Italia del Nord. In tale piano, ribadito a Novi Ligure nel gran rapporto tenuto agli alti ufficiali germanici dal generale von Vietinghoff, (succeduto a Kelsring nel comando generale il 2 aprile) la riviera ligure occupava un posto di grande importanza perchè da essa, appena avvertito il cedimento sul fronte appenninico, le forze naziste avrebbero dovuto ritirarsi rapidamente verso il cuore della valle del Po per continuare poi la marcia verso il Veneto. Da Genova, secondo gli ordini del generale Meinhold, avrebbero dovuto partire, a intervalli regolari di 20 ore, quattro convogli di cui l'ultimo comprendente anche le forze ritirate dal settore di La Spezia.

Che affidamento potevano dare le promesse di rispettare la vita dei cittadini e il patrimonio nazionale, in una situazione del genere, da cui scaturiva come logica conseguenza la necessità tedesca di frapporre il maggior numero possibile di distruzioni fra sé e gli anglo-americani incalzanti? Evidentemente nessuno, a meno di non affidare l'esito dell'insurrezione alla buona fede dei nazisti. Che cosa poi valesse tale "buona fede" lo si vide anche nel caso di Genova. Il generale Meinhold nei giorni antecedenti alla insurrezione promise più volte di far sospendere ogni azione di sabotaggio nel porto e tale promessa rientrò anche nel corso dell'insurrezione: in realtà prometteva ciò che non era sua facoltà concedere, essendo il porto al di fuori dei limiti della sua giurisdizione e dipendendo invece dal capitano di vascello Berninghaus, il quale si riservò sino all'ultimo momento piena libertà d'azione. Assicuro inoltre il Meinhold il troppo creduli emissari della Curia che qualsiasi azione di rappresaglia verso

i cittadini sarebbe stata sospesa tanto per dimostrare quale valore avesse la sua parola, al primo convoglio germanico partito verso il passo dei Giovi il 23 mattina, furono aggregati 25 detenuti politici fra i quali i membri del primo Comando regionale ligure, sopravvissuti alle terribili sevizie. (Il convoglio fu mitragliato sulla strada di Milano presso Bernasco dall'aviazione alleata e vi trovarono la morte sei detenuti, incatenati sull'autocarro, fra i quali il generale Rossi e Pieragostini).

Ciò premesso, risulta evidente la tempestività con cui il C.L.N. riunitosi la sera del 23 aprile, dopo aver respinta ogni offerta di compromesso, deliberò l'insurrezione. A causa dell'estrema urgenza il piano operativo A veniva modificato in alcune premesse essenziali e si dovette rinunciare a far scoppiare l'insurrezione in città contemporaneamente all'arrivo dei partigiani della montagna. Procrastinare l'insurrezione anche d'un solo giorno avrebbe infatti significato permettere ai tedeschi di continuare indisturbati nella evacuazione della città, di realizzare cioè pienamente i loro scopi. L'audacia del C. L. N. fu premiata dal successo. Già nella notte del 23 nel porto e nella città si verificarono le prime azioni insurrezionali, nella mattina del 24 s'iniziò la mobilitazione generale: ai quattro settori militari affluirono non le 3000 S.A.P., già "in forza," ma un numero di cittadini superiore di almeno dieci volte alle previsioni.

Fulmineamente occupati gli edifici pubblici, dal Comune alla Questura e alle carceri, dissolti come nebbia al vento i reparti fascisti le cui armi furono impugnate dagli insorti (un solo reparto di "bersaglieri" rimase in città e s'affacciò all'ondata popolare contro i tedeschi). Troncata istantaneamente la circolazione ferroviaria in tutta la Liguria, tagliati i collegamenti telefonici e finanche la luce elettrica, l'acqua ai presidi tedeschi, mentre nel resto della città la vita si svolgeva "normalmente," il nemico si trovò immediatamente investito dalla furia dell'insurrezione, assediato senza via d'uscita. I primi tentativi di sortita si risolsero in un disastro: come quello operato da una colonna d'artiglieria divisionale che tentò d'aprirsi il varco verso la Val Polcevera e fu distrutta, letteralmente, in piazza De Ferrari dalle S.A.P. cittadine che andarono all'assalto contro gli autocarri che sparavano a zero. Conquistata così d'impeto la supremazia—non

STORIA DELLA RESISTENZA ITALIANA, volume di oltre 600 pagine, con molte fotografie fuori testo e documenti importanti. Si può acquistare presso la nostra editoria al prezzo di \$5.00 franco di porto. E' un libro che non dovrebbe mancare in nessuna biblioteca d'italiano.

alla pagina seguente

solo nel settore occidentale, ma in tutto l'arco della città—restava tuttavia il più difficile da compiere, poiché intatto era il potenziale bellico germanico e frazionate le forze patriottiche. I nazisti non solo tenevano le alture dominanti, ma chiudevano in una grande morsa la stessa città, tagliandola fuori ad ovest dalle comunicazioni con Sampierdarena (punto chiave: Castel Raggio) e ad est da quelle con Nervi (punto chiave: Ponte della Sturla). Nel centro le forze nemiche si concentravano a Principe e dominavano dal Belvedere e dalla fortezza di San Benigno.

La sera del 24 si chiuse con la tragica prospettiva di vedere i tedeschi da asseidiati trasformarsi in assediati, se fossero riusciti a strappare l'iniziativa dell'attacco alle forze patriottiche. Si chiuse anche con la minaccia d'iniziare il bombardamento della città, trasmessa al C.N.L. attraverso i soliti emissari. Fermissima fu la risposta: se i tedeschi avessero bombardato la città i partigiani avrebbero passato per le armi i prigionieri, già circa un migliaio, caduti in loro mano. Nella mattina del 25 si ebbe un decisivo miglioramento in tutti i settori. Cadeva Castel Raggio, erano conquistate le caserme di Sturla, si arrendevano le batterie di Arenzano e veniva espugnata, malgrado il tiro incrociato dei pezzi di Principe e San Benigno, la altura di Granarolo dov'era la stazione radio. Dileguava così la possibilità d'una riscossa germanica e il generale Meinhold, sceso in città e rifugiatosi presso l'Arcivescovo, invocava la resa. Eccone il testo, sottoscritto alle ore 19.30 dallo stesso Meinhold e dal presidente del C.L.N. di Genova, l'operaio Remo Scappini:

1) Tutte le forze armate germaniche di terra e di mare alle dipendenze del signor Generale Meinhold si arrendono alle Forze Armate del Corpo Volontari della Libertà alle dipendenze del Comando Militare per la Liguria.

2) La resa avviene mediante presentazione ai reparti partigiani più vicini con le consuete modalità e in primo luogo con la consegna delle armi.

3) Il Comitato di Liberazione Nazionale per la Liguria si impegna di usare ai prigionieri il trattamento secondo le leggi internazionali, con particolare riguardo alla loro proprietà personale e alle condizioni di internamento.

4) Il Comitato di Liberazione Nazionale per Liguria si riserva di consegnare i prigionieri al Comando Alleato anglo-americano operante in Italia.

5) La resa avrà decorrenza dalle ore 9 del giorno 26 aprile 1945.

Tuttavia la lotta non era ancora finita: solo una parte dei presidi eseguiva l'ordine di resa, e il capitano di vascello Berninghaus condannava a morte il Meinhold, ordinando la resistenza a oltranza. La situazione si manteneva pericolosa, ol-

tre che nel settore orientale, nel porto. Qui le S.A.P. avevano immobilizzato i presidi di guastatori incaricati di gettare i cavi volanti fra le mine, e i tedeschi avevano fin dal primo giorno dell'insurrezione tentato un'inutile sortita, avendo al loro fianco un reparto della Mass al comando del D'Arrilo. Dopo aver cercato di fare da intermediario fra i tedeschi e i partigiani, quest'ultimo decise la resistenza ad oltranza e fu la sua azione a permettere ai tedeschi di eseguire l'unico sabotaggio nel porto, la posa nei fondali di 75 mine magnetiche (come curiosità storica: il D'Arrilo si vantò poi d'aver salvato lui il porto di Genova, contendendo tale merito alla Curia! Ma due bugie sommate insieme, non fanno una verità).

L'attacco decisivo al porto fu sferrato la mattina del 26 con il concorso delle brigate di montagna arrivate in forza in città, e si colsero i frutti della lunga lotta. Eccone l'annuncio nel comunicato del Comando Militare Regionale Ligure:

Nella mattinata di oggi le truppe nazifasciste, asserragliate nella zona portuale, con l'appoggio di nuclei situati in posizione dominante sulla collina di San Benigno e sovrastanti la galleria Romairone, hanno tentato di sorprendere le nostre forze facendo precedere il loro tentativo di sortita verso nord dal brillamento di ingenti depositi di munizioni situati nella zona di Calata Massaua, col preciso proposito di disorganizzare con un atto di barbaro terrorismo la nostra salda linea. Tale atto criminoso causava, purtroppo, vittime soprattutto tra la popolazione civile, senza peraltro incrinare minimamente la nostra salda difesa, né deprimere il morale delle nostre truppe, che, anzi, passate decisamente ed immediatamente all'attacco, ributtavano i nazifascisti sulle basi di partenza. Si lamentano perdite lievi da parte nostra. Nel pomeriggio sono continuati in zona i nostri attacchi contro il nemico che, alla fine, era costretto a capitolare, lasciando in nostre mani oltre duemila prigionieri ed ingente bottino bellico.

Presso il passo della Scoffera, una colonna tedesca di circa 7000 uomini, uscita da Nervi per tentare d'allontanarsi dal litorale e di raggiungere la pianura padana, veniva arrestata il 27 dalle brigate S.A.P. contadine (in tutto trecento partigiani male armati) e tenuta a bada dal fuoco di un'unica mitragliatrice, finché non s'arrendeva al Comando della "Cichero," prontamente edotto della situazione. Solo la batteria di Monte Moro resisteva fino all'arrivo degli angloamericani: "Un ufficiale di accompagnamento italiano, che era con loro, riferì poi che tutti avevano gli occhi stralunati ed erano rimasti come inebetiti dinanzi alla visione del primo tram in moto e delle case illuminate: per la prima volta una città liberata si presentava loro nelle condizioni normali di vita."

Congratulazioni all'amico Pucelli

Dalla rivista "Fiorisce un Cenacolo", Gennaio-Febbraio 1953 riportiamo quanto segue:

"Al concorso di Poesia bandito da "Quadrante Italiano," il mensile artistico, letterario dell'Editore Badalamenti di Bergamo, ha conseguito il *Primo Premio per Concorrenti Esteri*, il nostro affezionato amico ed illustre Collaboratore da New York, il poeta Rodolfo Pucelli, autore apprezzato di molte opere in prosa e in versi, poliglotta di eccezione. L'opera premiata ha per titolo "IL GRIDO DELL'ESULE."

Recentemente il Pucelli è stato nominato vice direttore della bella rivista letteraria di Taranto, *Pungolo Verde* e della *Fiorisce un Cenacolo*. Fra i suoi lavori che noi consigliamo di leggere, per trascorrere delle ore lieti e piacevoli, vi è l'ultimo libro: *Quando l'Amore Spinge*, encomiato al concorso nazionale Gastaldi 1951 per la narrativa.

Al nostro amico Pucelli il quale sta preparando una Antologia importantissima, i nostri auguri di maggiori successi.

FAUSTO SOCINO

GIOVANNI PRIOLI, coi tipi della Casa Editrice Ugo Guanda, di Parma, ha pubblicato la vita, le opere e la fortuna di Fausto Socino promotore della più radicale riforma religiosa—perché ridusse tutto il Cristianesimo alla morale—e fu il primo "Conscientious Objector" dei tempi moderni.

Opera non di incondizionata propaganda né soltanto critica, bensì di organica sistemazione e volgarizzazione del pensiero religioso e morale del più radicale riformatore del secolo XVI; di rivendicazione dell'origine e carattere italiano del suo grandioso movimento di liberalismo e prammatismo religioso; essa presenta, in particolare, la revisione, spesso radicale, operata da Fausto Socino nel campo delle dottrine tradizionali cristiane; studia inoltre l'influenza delle sue idee sul mondo moderno. Un invito a porre al centro di ogni forma di religiosità il culto del "divino nell'uomo."

Il volume consta di 672 pagine e si vende al prezzo di \$5.00 la copia presso la nostra editoria.

IL PONTE

Rivista mensile di politica e letteratura
diretta da Pietro Calamandrei

Fascicoli di 112 pagine
Abbonamento annuo \$8.00

E. Clemente & Sons
2905 N. NATCHES AVE, CHICAGO, ILL.

Una importante iniziativa per lo sviluppo Culturale tra l'America e l'Italia

RECENTEMENTE la Casa Editrice Mondadori di Milano ci scrisse quanto segue:

Numerosi italiani residenti nel vostro paese ci scrivono per avere chiarimenti sulle pratiche da svolgere per inviarci l'importo dell'abbonamento a qualcuno dei nostri Periodici. Noi rispondiamo fornendo tutte le indicazioni necessarie, ma a questo punto subentra una battuta d'arresto. Sia perchè il privato, poco pratico delle operazioni valutarie, preferisce rinunciare all'abbonamento piuttosto che recarsi ad una banca a svolgerle, sia perchè il tempo intercorrente fra il versamento dell'importo e la spedizione del periodico (normalmente circa due mesi) lo consiglia a non sottoscrivere l'abbonamento, il fatto è che un connazionale che desidera tenersi in contatto con la sua patria incontra serie difficoltà per abbonarsi a Periodici Italiani.

Abbiamo avvertito la Mondadori che noi non siamo bottegai, nel senso di vivere sulla vendita dei libri e sugli abbonamenti di periodici. Quello che noi facciamo è per un senso non comune: cioè quello di svolgere una attività per sviluppare la conoscenza della cultura italiana tra gli oriundi italiani. Molti americani che hanno vissuto qualche anno in Italia durante la guerra e dopo, ci chiedono libri e periodici in lingua italiana. Altri che conoscono poco l'Italiano ma sentono un forte amore per la nostra lin-

gua fanno lo stesso. Italiani emigrati qui di recente desiderano tenersi in contatto con la madre patria e ci chiedono di aiutarli a scegliere delle buone pubblicazioni italiane. Ci adoperiamo per accontentare tutti senza ombra di guadagno, lieti di poter essere coeficenti di un lavoro culturale e di sviluppo della nostra lingua in America.

Pertanto gli amici, i lettori che desiderano abbonarsi ai periodici della Casa Editrice Mondadori, sanno ora dove rivolgersi: E. Clemente & Sons, 2905 North Natchez Ave., Chicago 34, Illinois.

Ecco l'elenco delle pubblicazioni periodiche della Mondadori:

DISTINTA PREZZI ABBONAMENTO AI PERIODICI MONDADORI

	Annuale	Semestrale
Epoca (settimanale)	\$12.00	\$6.50
Grazia	7.50	4.00
Confidenze	5.50	3.00
Bolero Film	4.50	2.50
Le Grandi Firme	4.00	2.25
I Gialli Mondadori	13.00	7.00
I Romanzi della Palma	5.50	3.00
Topolino	5.00	3.00
Albi d'Oro	5.50	3.00
Albi della Prateria	5.50	3.00
Urania (Rivista mensile)	4.00	2.00
I Romanzi di Urania	7.50	4.00

Verso richiesta si invia gratis prospetto di tutte le pubblicazioni della Mondadori. Copie di saggio per i periodici sopra elencati si inviano verso il versamento di 25 soldi in francobolli.

UGO MOGLIA PREMIATO SOLENNEMENTE A PARIGI

LA COMMISSIONE Superiore delle Ricompense della Società Scienze-Arte-Lettere di Parigi, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, e del Segretario dello Stato alle Belle Arti, presenti tutte le più alte personalità della Cultura e dell'Arte del mondo parigino, ha insignito nel corso di una solenne cerimonia svoltasi nella grande sala dell'Associazione Fraterna degli impiegati e operai delle Ferrovie Francesi, il Diploma e la Medaglia d'Argento per le Arti, al notissimo pittore Dott. Prof. Ugo W. Moglia residente a Lugano (Svizzera).

Porgendo le nostre congratulazioni a questo universalmente conosciuto artista, ci promettiamo di parlarne esaurientemente in uno dei prossimi numeri.

Una nuova edizione di un libro di Massimo Salvadori

E' USCITA in Inghilterra una seconda edizione dell'opuscolo sul comunismo, *The Rise of Modern Communism*, pubblicato l'anno scorso dalla Casa Editrice Holt di New York. L'edizione inglese è stata riveduta e contiene in appendice un breve articolo che il professor Salvadori scrisse recentemente e che venne pubblicato dalla Internazionale Liberale di Londra sotto il titolo *A liberal answer to Communism*. Vi è sempre la prefazione di Norman Thomas.

Il volume consta di 176 pagine e viene a costare un dollaro. Chi è interessato può prenotare la propria copia presso la nostra editoria.

EDITORIALE OPERE NUOVE

CASELLA POSTALE 211
ROMA (CENTRO) ITALY

Novità

- CLAUDIO TREVES: "Il fascismo nella letteratura antifascista dell'esilio" Pag. 164—L. 500
RENATO MARMBIROLI: "Giovanni Zibordi" Pag. 48—L. 150
GIUSEPPE FARAVELLI: "Cenni sul marxismo in Italia" Pag. 20—L. 60
JOHN PRICE: "Il movimento sindacale in Inghilterra" Pag. 72—L. 200
BRUM E REEDY: "Il movimento sindacale negli Stati Uniti" Pag. 72—L. 200
C. TOWLE: "Intraduzione all'assistenza sociale" Pag. 182—L. 700
G. HAGANOV: "Il comunismo contro gli ebrei" Pag. 48—L. 150
E. GRIFFITH: "Analisi dello Stato sovietico" Pag. 272—L. 700
YACOBSON E HOUK: "Tensioni all'interno dell'URSS" Pag. 147—L. 300

I volumi sopraindicati si possono avere presso la nostra Libreria:
E. Clemente & Sons—2905 N. Natchez Ave., Chicago 34, Illinois

I libri del tempo:

La Casa Editrice Laterza di Bari, presenta una nuovissima edizione di

MUSSOLINI DIPLOMATICO

DI GAETANO SALVEMINI

\$5.00 la copia

Il libro, desiderando, potrà essere autografato dall'autore.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE
dello stesso autore

LA CONQUISTA DELL'ETIOPIA

(si accettano prenotazioni per questo libro)

Indirizzare le richieste a

E. Clemente & Sons

2905 N. Natchez Ave., Chicago 34, Ill.

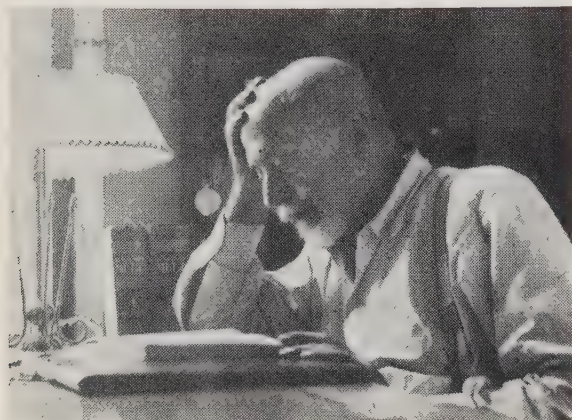
Il vero grande amore

NOVELLA di G. D. PROCOPIO

LO AVEVA conosciuto per caso.

Di temperamento gioviale, le si era facilmente cacciato nell'animo ispirandole sentimenti di simpatica amicizia.

Sentimentale, aveva voluto affidargli i piccoli segreti, comunicargli i palpiti e le ansie del suo cuoricino inesperto, a costo di romperla con il piccolo mondo convenzionale che le aveva imposto un uomo non desiderato, e che appellavasi dinanzi a Dio ed agli uomini "marito."



VITTORIO BUTERA

Al Poeta Michele Pane

Cavalli

*I cavalli credean d'esser nati
Per disfidare nella corsa i venti;
Per correre felici e annitrenti
Lunghesso i rivi e i verdeggianti prati.*

*Dalle loro virtù nobilitati,
D'essere si credettero portenti;
S'illusero di vivere beati,
Dalla cavezza e dalla frusta esenti.*

*Ma le speranze, ahimè, volaron via
Ed anch'essi in sudore ed in affanno
Or tirano carrozze per la via.*

*Ah, se sapeste che pietà mi fanno
Quando in lunga, lunghissima teoria,
A testa bassa len'amente vanno!*

V. BUTERA

L'eloquio caldo, travolgente, la posa enfatica, le maniere raffinate dell'"amico" l'avevano a poco a poco allontanata da qualsiasi altro attaccamento. Era divenuta insensibile alle mille premure dei suoi cari, indifferente alle gentili prove di affetto dell'uomo di cui suo malgrado portava il nome. Viveva unicamente per il suo amore cresciuto su spontaneo con la passione di una natura agreste e ribelle, quanto tenera e pregna di profondo sentire umano.

Elena dava poco valore alle attenzioni di tenerezza dei suoi intimi che facevano a gara per ispirarle fiducia. La seta, le gemme, i fiori, la vita aristocratica anziché scemare, inasprivano l'innata avversione per il vano mondo dei mille tentacoli abbaglianti e seducenti.

Il cuore, il cervello, ogni fibra del suo essere, di giorno come nelle veglie ardenti, tutto parlava del suo Rodin: l'aria, la luce, gli odori, i colori, le cose diverse del creato dicevano di lui, già che l'aveva inebriata, conquistata interamente lungo l'incantevole sentiero dell'amore...

Quando non era dato d'incontrarsi in teneri convegni, scambiare anche di sfuggita una carezza, o semplicemente un saluto in luoghi amici—dove occorreva spesso incontrarsi—la vita le appariva pesante, priva d'interesse, quasi inutile, a somiglianza d'una vecchia cetra abbandonata nell'ambiente polveroso e deserto di un poeta estinto.

Una sola volta Elena, richiamata dalla madre ai suoi doveri di sposa, intravide il fondo del precipizio che stava per inghiottirla. Donna Rachele, tipo del vecchio stampo, le aveva parlato l'onesto linguaggio della realtà. E lei, solitamente energica a rintuzzare senza risparmio chiunque si fosse opposto ai suoi voleri, non ebbe la forza di reagire o d'indispettirsi. Presa d'assalto, all'improvviso, l'era mancato il coraggio, e piangente si era abbandonata vinta... quasi confessa dell'errore.

* * *

AFFLITA dal dolore, la buona donna le aveva parlato con tono severo. Aveva detto del tormento che straziava "il suo cuore di madre, espresso il terribile disappunto per l'apparente condotta di lei, incurante degli affetti più cari e dell'angoscia dello sposo così affettuoso e indulgente. Con energica autorità di genitrice gelosa del buon nome, della purità dei costumi, dei doveri verso la società, essa disimpegnò lodevolmente la sua missione, imponendo alla figliuola la promessa di... rimediare, seguire i precetti della vita morale.

Quel giorno Elena, per la prima volta, promise a se stessa di dimenticare il giovane Rodin, e di avvicinarsi sempre più alla famiglia con manifesta intenzione di riuscire...

Lì per lì, non aveva potuto resistere ai saggi richiami della genitrice, ma domandare al cuore umano, al cuore di una donna la rinuncia ai suoi sogni è quanto di più inverosimile si possa immaginare: è il colmo della buagine—la cosa più assurda e fallace in fatto di amore. E nel caso di Elena, l'apparente assentimento alla rinuncia non era che un inutile sforzo, una illusione effimera quella di potersi allontanare, disfarsi di un affetto così intensamente radicato e sentito.

Non passò molto, infatti, e la passione ritornò ancora imperiosa ad aver ragione su tutte le considerazioni che l'avevano per poco assopita. La giovine non era fatta per ubbidire a ragionamenti in contrasto col cuore. Ne reclamava i diritti a tutti i costi, e nel futile tentativo di negarsi l'intimo bisogno

di ritornare all'amato, Elena anzi che sfuggire il pericolo si ritrovò maggiormente avviluppata nelle vive spire della passione, e più che mai decisa a realizzare il suo sogno d'amore.

Ella non si riconosceva la minima colpa. Agli occhi della sua coscienza non appariva meritevole di biasimo; amava sinceramente, deliberatamente, consapevole di essere riamata dal giovane Rodin, da cui nessuna forza al mondo l'avrebbe mai divisa.

Perché contraddirla dunque? Il suo sogno luminoso ascendeva vette sublimi, splendeva sovrano nel cielo terso e fiammante dell'ideale. Inutile volerla contraddire. Elena era ormai decisa, pronta a conseguire l'intimo impulso, decisa a rompere ogni indugio per appagare il suo intenso insopprimibile volere . . .

* * *

CADUTA ogni ombra di esitazione occorreva agire con sollecitudine, poi che quella vita di pene non era più possibile per lei. Non poteva attardarsi in quella casa; doveva raggiungere l'amato, che fiducioso attendeva una parola di incoraggiamento per involarla lontano . . . in braccia all'amore che non conosce tramonti.

Diede ordine di non essere disturbata, ed appartatasi da ogni sguardo indiscreto si approntò al "gran passo" con l'ansia di persona decisa a liberarsi di un peso insopportabile, quanto dannatamente fatale.

Il tempo scorreva con crescendo delirante. I minuti sembravano secoli: bisognava affrettare, partire prima che si fosse verificato il minimo contrattempo. Il cuore le batteva precipitosamente nell'ansia del momento—con l'animo teso verso l'auspicata meta viveva un'ora febbrile, la più affannosa nella contrastata battaglia per la tanto attesa liberazione . . .

Era già pronta. Istintivamente però, anzi che avviarsi verso l'uscita, diede di volta alla porta che immetteva nella stanza attigua. Piano, con tutte le precauzioni, palpitante, attratta da una forza arcana ed irresistibile si precipitò là, dove il piccolo riposava il sonno dell'innocenza.

Si ebbe una stretta al cuore. Il caro bimbo suo, quell'angioletto inconsapevole delle brutture umane, l'unica gioia che aveale sorriso nelle avversità del destino, aveva aperto gli occhi belli e cerulei, e la guardava trasognato—come in atto di preghiera e di comando ad un tempo . . .

—Mi lasci, mamma?

—No, amore. Volevo non svegliarti semplicemente. Mi ripromettevo di sorprenderti al . . . ritorno.

—Ma, non avevi promesso di condurmi dalla nonna? Ed invece ti trovo pronta . . . Perché? Oh tu sei in collera, e piangi pure! Mamma, buona la mia mamma, cosa ti han fatto mai, dimmi! . . . Vorrò asciugare le tue lagrime . . . calmare il tuo dolore. Io sarò sempre buono, tutto tuo, ti vorrò tanto bene, baciarmi mamma . . .

Ogni parola del piccolo sferzava a sangue la giovine, scendeva come freccia infocata nel cuore di lei. Nessun tormento sarà mai paragonabile alla sua angoscia in quel momento, curva sotto il peso della colpa, dinanzi al figliuolo tanto premuroso e devoto. Mentre ella si accingeva a dargli l'ultimo bacio di soppiatto, quanto tesoro racchiudeva quella animuccia di bimbo!

Tremò di vergogna. Il dramma della sua vita si presentò in tutta la realtà inegabile: intravide il baratro profondo in cui stava per finire, ed abbracciandosi il bambino strettamente al cuore, mormorò i nomi più cari e le promesse più dolci che creatura umana avesse mai pronunziato.

Una nuova luce, una luce infinitamente grandiosa e fiammante illuminò la sua anima: il sentimento sublime e soave di mamma brillò di fiamma novella, ridestò nella giovane donna nuove armonie ed affetti, e nell'amplesso intensamente tenero e soave svanì ogni altro ricordo, fuggì la folle passione, ed ogni proposito di abbandono scomparve come per incanto.

* * *

Il sole volgeva all'occase.

Gli ultimi riflessi dell'astro morente giungevano debolmente sulla veranda ornamentale, dove su comode poltrone di vimini

Elena ed il piccolo Mimì attendevano ansiosi il ritorno del caro congiunto.

Rientrando, il Signor De Luganè rimase profondamente colpito dal quadro impressionante e suggestivo. In una posa di dolcezza profonda la giovine madre suggeriva le parole di amore del bimbo: estasiata rispondeva teneramente alle vive innocenti carezze del vero grande amore che l'aveva d'un tratto richiamata all'a realtà della vita . . .

Il sorriso della felicità salutava promettente le oneste speranze del padre e dello sposo. Infinitamente commosso abbracciò in una stretta sola le due persone adorato. E benchè Elena dovesse il ravvedimento al profondo affetto per il piccolo Mimì, sentì pur nondimeno di rispondere con espansione all'amplesso di lui, e di scandire la nuova promessa d'amore che doveva ricongiungerli per sempre.

G. A. Borgese ricordato in Sicilia

INDETTO DALL'ASSESSORATO Regionale della Pubblica

Istruzione in Palermo, è stato aperto un Concorso letterario per un gruppo di almeno tre poesie che non superino complessivamente 200 versi, di forma moderna, ma chiara ed umana. Possono partecipare a questo Concorso autori italiani anche se residenti all'Estero. I lavori, scritti in lingua italiana, dovranno pervenire all'Assessorato Regionale non più tardi di 50 giorni della data del bando. All'autore della lirica premiata verrà assegnato un premio di lire 250.000. E' indetto pure un Concorso letterario, intitolato a G. A. Borgese per una Novella ispirata a sentimenti di schietta Umanità, ma realistica, fantastica o storica. All'autore della novella prescelta verrà assegnato un premio di lire 250.000.

All'Assessorato Regionale Siciliano vadano le nostre congratulazioni per avere voluto ricordare l'opera di un uomo che onorò non so'lo la sua terra di origine ma l'Italia nel mondo, non solo nel campo letterario ma anche nel campo politico.

Ombre

Dall'Inglese di Giovanni Oxenham

*L'ombre son momentanee, van via presto,
e quindi il sol vieppiù
a splendere ritorna,
dopo che in cielo annebbiato fu.*

*La luce è sempre vita.
Il dolce sol, che dà vita e vigore,
grandi benedizioni
sparge con la sua luce e il suo calore,
e l'ombre, al suo apparire,
dovran tutte svanire.*

*Vita non c'è che buia ora non abbia,
che non incontri un giorno ombre e nebbie.
La vita che non ha ombre non può
gustare appien la gloria alma del sole.*

*Scendon l'ombre, ma dietro ad esse è Luce,
Luce sempre al di là del buio più fitto.
In vita, dietro torti, colpi e duolo
ognor s'erge il Diritto!*

Traduzione di ANTONINO CRIVELLO

L'ITALIA PESA POCO SULLA BILANCIA DEL CONSUMO DELLA CARTA IN EUROPA: E' QUART'ULTIMA IN CLASSIFICA

Un lettore dell'importante rivista settimanale "Epoca" chiede se è vera la sproporzione del consumo individuale di carta che è da un terzo a un sedicesimo di quello di qualsiasi altro popolo. Ecco la risposta:

NELLA mia qualità di delegato dell'industria cartaria italiana all'O.E.C. E. Parigi dispongo di dati precisi e recenti circa il consumo della carta nei vari Paesi dell'Europa occidentale, che riasumo nell'accluso prospetto A.

Il lettore ha ragione: il consumo medio in Italia di carta in genere è di soli 11 Kg. pro capite di cui 2 Kg. sono rappresentati dalla carta giornale. Si confronta tale nostro miserevole consumo con quello per esempio della Francia (Kg. 36), del Belgio (Kg. 41), dell'Olanda (Kg. 51), della Svizzera (Kg. 57), della Gran Bretagna (Kg. 66), della Svezia (Kg. 74)—per non citare che qualcuno dei Paesi compresi nello specchietto — e si potranno trarre ben dolorose conseguenze! Per intanto questa: che in quanto a carta soltanto tre Paesi al di qua del sipario di ferro consumano pro capite meno dell'Italia e precisamente la Grecia (Kg. 4,98), il Portogallo (Kg. 4,32) e la Turchia (Kg. 1,68). Aggiungiamo la Spagna—che non partecipa all'O.E.C.E. e di cui non si hanno pertanto dati precisi— e... non potremo certo compiacerci della compagnia!

Ho anche voluto fare un raffronto più particolareggiato tra l'Italia e la Francia (vedi prospetto B), due Paesi latini confinanti, per tante cose affini, onde dimostrare come, pur essendo la Francia meno popolata dell'Italia (circa 42 milioni di abitanti contro 47 milioni) il suo consumo di carta sia triplo del nostro!

Se si passa poi negli Stati Uniti, si rivela che ciascun americano consuma mediamente oltre 181 Kg. di carta di cui 35 Kg. di carta giornale. Ciò significa che un americano consuma in sola carta giornale tre volte quanto un italiano di carta in totale! Ciò però si spiega quando si pensi che la tiratura domenicale per esempio del *New York Times* (composto di 100 pagine) è di 1.200.000 copie.

Il lettore si chiede se una tale enorme sproporzione di consumo sia giustificata soltanto dal nostro più modesto tenore di vita o non piuttosto da impieghi di carta da noi ignorati.

Evidentemente una cosa è conseguenza dell'altra:

1) Si leggono pochi giornali. I soli quotidiani di Parigi hanno una tiratura giornaliera di circa 4 milioni di copie. Chi mi sa dire la tiratura media giornaliera dei quotidiani delle nostre maggiori città Roma e Milano? Lo stesso dicasi per i settimanali in genere e le riviste. Lo sa il lettore che il settimanale americano *Life* tira 5.300.000 copie?

2) L'analfabetismo specie del Mezzogiorno del nostro Paese limita il consumo della carta da scrivere e da stampa e forse v'è da noi maggiore interesse alla gita in moto-scooter che alla lettura di libri.

3) L'uso del sacco di carta Kraft per la spedizione di molte merci e della scatola cartone (container) è tuttora poco diffuso in Italia in confronto degli altri Paesi.

4) Le nostre leggi non tutelano abbastanza—e quelle che esistono non vengono fatte osservare—l'igiene, dato che tutti i prodotti alimentari anziché essere venduti come all'estero in sacchetti o imballati in carta, vengono consegnati *brevi manu* o incartati in giornali usati.

E potrei continuare, ma ritengo che questi pochi esempi bastino.

L'industria italiana, sola tra tutte quelle dell'Europa, è stata in grado di fare fronte durante il periodo che è seguito allo scoppio della guerra in Corea, alla aumentata richiesta della stampa quotidiana e settimanale a prezzi inferiori a quelli pretesi dall'industria estera. Da allora i prezzi della carta in genere hanno subito in Italia—caso forse unico tra tutti i prodotti industriali—un ribasso medio del 40 per cento e ciò nonostante il consumo

CONSUMO CARTA - ANNO 1951		
QUALITÀ	ITALIA Tonn.	FRANCIA Tonn.
carta giornale	103.800	353.000
da scrivere e stampa	149.200	367.400
carta Kraft (per sacchi e imballo)	57.600	158.700
da involgere in genere	122.400	246.300
diverse e sottili	29.600	80.000
cartone	69.400	299.100
	532.000	1.504.500

PROSPETTO B

Triste questo raffronto diretto tra il particolareggiato consumo in Italia e in Francia

del 1.º semestre di quest'anno, in confronto di quello del 1951, anziché aumentare è diminuito di un buon 5 per cento!

La cartiere hanno ora a loro disposizione materie prime abbondanti e impianti aggiornati, sicché potrebbero già oggi mettere a disposizione del mercato italiano almeno 150 mila tonn. in più dell'attuale consumo. Se ciò non si verifica è perché gli italiani non sentono il bisogno di consumare carta!

ING. SEBASTIANO SANDRI
Direttore dell "Cartiere Burgo"

CONSUMO NEI PAESI EUROPEI PARTECIPANTI ALL'O.E.C.E. - ANNO 1951				
PAESE	Totale Tonn.	Totale pro capite Kg.	Giornale Tonn.	Giornale pro capi e Kg
Austria	189.800	27,11	26.400	3,77
Belgio Lussemburgo	369.100	41,24	79.800	8,92
Olanda	519.300	50,91	75.860	7,44
Danimarca	224.000	52,45	47.000	11,—
Francia	1.504.500	35,91	353.000	8,42
Grecia	39.660	4,98	10.000	1,26
Irlanda	97.700	32,50	25.000	8,32
Italia	532.000	11,22	103.800	2,19
Norvegia	182.700	55,96	26.800	8,21
Portogallo	37.200	4,32	11.400	1,32
Svezia	522.000	74,72	124.000	17,75
Svizzera	268.700	57,17	48.900	10,40
Turchia	35.070	1,68	14.240	0,68
Gran Bretagna	3.354.000	66,59	606.000	12,63
Germania Occ.	1.838.080	36,41	204.160	4,04

PROSPETTO A

Ai dati riguardanti l'Europa bisogna aggiungere quelli degli Stati Uniti d'America con 181 Kg. annui pro capite!

Il bevatrone schianterà' qualsiasi nucleo atomico

Di AVIA PERVIA

TUTTI ricordano che prima dell'ultima guerra fu costruito in America il cosiddetto ciclotrone, mastodontico apparato magneto-elettrico, col quale si riesce ad accelerare delle particelle—ossia ioni—combinando opportunamente l'azione di un fortissimo campo magnetico con quella di un campo elettrico oscillante, si dà far eseguire centinaia di giri allo ione con velocità crescente; una fionda. Per quanto questo apparecchio sia stato perfezionato, si è trovato che esso difficilmente e a costo di gravi complicazioni potrà superare il limite massimo di trenta milioni di elettroni-volt, o come convenzionalmente si scrive, 80 Mev. Si è cercato di raggiungere energia di ordine superiore ricorrendo ad acceleratori in cui la particella anziché compiere un percorso spirale come nel ciclotrone, percorresse un percorso rettilineo in una successione allineata di pezzi di tubo; mentre si sono eliminate delle difficoltà, se ne sono incontrate altre, facili a comprendersi quando si pensi ai problemi da risolvere per mantenere il vuoto in una serie di tubi che possono raggiungere la lunghezza di un chilometro. Si è ritornati allora all'idea del ciclotrone e migliorando il principio della combinata azione fra la forza che comanda la giostra e quella elettrica che dà i colpi ad ogni semigiro, è stato costruito il *sincrotrone* col quale si raggiungono energie dell'ordine di quattrocentocinquanta milioni di elettroni-volt. C'era da credere che questa conquista segnasse un punto fermo e rappresentasse l'arma più poderosa nelle mani del fisico moderno, ed invece no, il nuovo traguardo è già in vista e si chiama *Bevatrone*, apparecchio capace di fornire energia di un miliardo di elettroni-volt (il nome deriva dal fatto che in America un miliardo si dice *billion*, e da ciò l'origine della B iniziale).

MA PRIMA di accennare alla costruzione di questo nuovo colosso che è un mastodonte silenzioso come una centrale elettrica, vogliamo domandare il perché di questa corsa verso la elevatissima energia. La spiegazione è tutta qui. Da oltre trent'anni i fisici studiano i *raggi cosmici* i quali altro non sono che radiazioni naturali che ci piovono addosso da ogni parte, senza che sappiamo l'origine e la formazione. Alcuni li attribuiscono al Sole, altri agli spazi siderali ed altri ancora ad entrambe le fonti. E sono più potenti assai delle radiazioni messe in gioco dalla radioattività.

Queste radiazioni se considerate al di là dell'atmosfera (perché in questa le radiazioni primarie ne producono di secondarie) consistono principalmente di particelle simili ai nuclei dell'atomo di idrogeno, ma quel che più le caratterizza è il loro enorme potere penetrante: essi infatti traversano con facilità uno spessore di due metri di piombo o di duecentocinquanta metri di acqua e la loro energia si valuta a un miliardo di elettroni-volt.

Quando i raggi cosmici si approssimano alla Terra, già a cinquanta chilometri sulle nostre teste collidono con gli atomi di ossigeno e di azoto della nostra atmosfera e danno luogo a particelle secondarie, fra le quali i *mesoni* sui quali si è portata la particolare attenzione dei fisici. Tali mesoni (e ce ne sono diversi tipi) hanno una vita brevissima, qualche cosa come un milionesimo di secondo; sono cariche elettriche con massa circa 200 volte quella elettronica.

Il ricercatore col suo laboratorio non può portarsi nelle alte regioni dell'atmosfera, dove la formazione dei mesoni sarebbe colta sul fatto. Ecco perché è nato il desiderio e la speranza nei fisici di fabbricare in laboratorio queste particelle ed averne il pieno controllo; ma per poter raggiungere tale scopo è necessario disporre di proiettili animati di una quantità di energia finora mai raggiunta e che, come è ovvio, sia tale da gareggiare con quelle radiazioni cosmiche possenti che il Cosmo sa scatenare.

Al compito appunto di preparare questi proiettili è chiamato il nuovo mastodontico apparecchio, il bevatrone californiano. Il proiettile prescelto è il nucleo dell'atomo di idrogeno, ossia il protone perché è il più semplice e il più facile da preparare con abbondanza mediante la scarica elettrica che tolga agli atomi di idrogeno l'unico elettrone posseduto e lasci nuda la parte centrale.

I FISICI hanno dimostrato per via teorica che con l'apparecchio gigante sarà possibile la produzione di molte particelle interessanti, mediante le azioni di bombardamento, e si vogliono appunto produrre mesoni che forse sono un'essenziale ingrediente del cemento che sostiene il piccolo mondo nucleare.

La Commissione per l'Energia Atomica, conscia delle grandi possibilità che si connettono a questi studi, ha finanziato la costruzione di un bevatron che sarà completato a Brookhaven nell'anno in corso e che avrà la potenza di circa tre

miliardi di elettroni-volt, ed un altro che sarà presto costruito in California.

Data la complessità dei problemi che sorgono da tali costruzioni, esse sono state precedute dalla costruzione di un modello nella scala ridotta ad un quarto del normale; nel mondo, finora, esistono 35 ciclotroni.

Per valutare le difficoltà che si sono dovute superare basterà dire che il bevatron è forse la macchina più complicata che sia stata mai concepita.

Anche il problema dell'energia occorrente per il funzionamento ha richiesto laboriose soluzioni. Per far variare il campo magnetico dallo zero al massimo ogni pochi secondi, si richiedono centomila chilowatt di energia, e non era possibile pensare di attaccarsi ad una linea di trasmissione domandando l'erogazione di tanta potenza a istanti intervallati. Si è dovuto perciò studiare il modo di accumulare energia in un apparato che fa da volano.

Con la nuova costruzione del bevatron il protone non percorre più una spirale che parte dal centro della giostra infernale per finire nella periferia, ma percorre più volte soltanto la zona periferica come un cavallo da circo equestre; ciò ha permesso di eliminare tutta la parte centrale del magnete guadagnando peso, spazio e spesa non indifferenti con l'adozione di un magnete a ciambella.

Durante l'accelerazione i protoni percorrono una distanza equivalente a dieci volte il giro della Terra, e durante tutto il viaggio essi devono mantenersi assolutamente liberi nella sezione loro offerta dalla pista anulare che non raggiunge il metro quadrato. Non è facile immaginare cosa succederebbe se il campo magnetico non si mantenesse perfettamente centrato da tutti i lati della camera a vuoto, oppure se il vuoto nella camera stessa non fosse o non si mantenesse elevatissimo.

Alla fine dell'anno in corso, o forse ai primi dell'anno prossimo, tutto l'impianto sarà completo e andrà in esercizio una delle più potenti macchine che l'uomo abbia finora creato, pretendendo di frantumare la Materia fino agli ultimi recessi, e senza chiedersi se a questo progresso tecnico faccia riscontro l'uso della ragione nei rapporti tra gli uomini.

RODOLFO PUCELLI QUANDO L'AMORE SPINGE

NOVELLE

Volume di circa 230 pagine

Encomiato al Concorso Nazionale
Gastaldi 1951 per la narrativa

Ordini, accompagnati dall'importo (\$2 per volume) siano inviati direttamente all'autore: Rodolfo Pucelli, 413 East 12th Street, New York, N. Y.

Attraverso le comunità Italo-Americane

RICORDANDO I TEMPI TRAMONTATI

DOPO avere passato diciotto mesi in Italia, al ritorno mi sono accorto che i nemici ed avversari lavorarono non poco per confondere i deboli di spirito e mistificando il mio passato e tentando di farmi passare per quello che non sono. E con questo sono costretto a ripetere ciò che disse un nostro compagno d'Italia al ritorno dalle isole per la sua fede socialista e per la sua cosciente avversione al fascismo. Ho molti nemici ed avversari ed è logico che li abbia. Certo che suscito invidie ed è logico e naturale. Una parte considerevole di persone mi odiano e non deve sorprendere i pratici ed intelligenti. La troppa differenza tra me ed essi, in maggioranza, e perciò non posso pretendere di essere capito da chi costituzionalmente è incapace di potermi comprendere. Ed è bene che aggiunga: come potrei sperare e pretendere che il disinteresse che mi anima sia creduto ed apprezzato da coloro che non farebbero un passo nella vita, non consumano fiato, che per far del male e mai del bene, non muovono dito che non sia in vista di immediati e concreti interessi? Chi dovrebbe seguirmi mi ostacola e mi tradisce e chi difendermi agisce contrariamente alle mie propagande e buoni esempi dietro le spalle!?

E per questo non ho attuato la promessa fatta al mio ottimo fratello Riccardo, l'unico in vita, fra altri sette, di ritornare subito in Italia per godere di quelle cure affettuose che giunti ad una certa età non si può fare a meno e la vita da solo incomincia ad essere di peso quando molti pretenderebbero cooperazioni ed altro nelle lotte proletarie quotidiane ma nulla si trova, o pochissimo, in casi estremi di necessità. Il ricorrere alle pubbliche istituzioni è da evitare eccetto che colti all'improvviso e ciò che spero non avvenga. E così mi trovo ancora in questa terra ove per poco ho toccato il mezzo secolo di ospitalità e da trentotto anni circa naturalizzato cittadino. Ed in questo tempo nelle mie modeste qualità ho cercato di onorare il paese che mi diede ospitalità e come il paese di nascita, l'Italia, che lasciai ancora in giovane età e mai trascurando un giorno senza dimostrare le mie attività nei modi e mezzi possibili.

Avrei fatto di più ed anzi non mi sarei deciso di emigrare se non fosse della mia famiglia avversa ai miei principii perchè monarchica e clericale. Non ho mai creduto parlare di me stesso e se il caso lo farò in altre prossime occasioni per as-

sicurare i sinceri che tanto i nemici ed avversari vicini e lontani agiscono in profonda malafede, per odio, invidia e cattiveria d'animo.

Posso alzare la testa e dire che non ho mai dato molestia a chichesia ed oltre procurarmi il necessario alla vita ho dato al mio Ideale ed alle Istituzioni proletarie per oltre mezzo secolo ciò che tanti critici e maligni non hanno nemmeno sognato di dare ma sfruttato i sacrifici altrui. La mia prima iniziativa fu dopo sacrifici ed ostacoli immensi per organizzare un Sindacato di Dipendenti dalla Provincia di Torino, in città e vicinanze; che dopo tanti anni di esistenza cadde nelle mani dei bolscevichi in maggioranza, e lo sono tuttora. I dirigenti di quella istituzione provinciale quando si accorsero era troppo tardi e non poterono che minacciare ma costretti ad accettare il fatto compiuto perchè la Camera del Lavoro ed il Partito Socialista Torinese mi furono larghi di consigli ed appoggi morali e così dicasi della stampa di Partito. Dopo oltre due anni di assistenza e con la carica più importante per responsabilità assicurati che tutto poteva procedere emigrare negli Stati Uniti d'America.

Giunto a Boston, Mass., verso la fine del 1903, cercai in primo luogo di trovare dei compagni di Partito e per i primi conobbi il defunto Alessi e l'ancora vivente Degli Augelli e qualche altro. Dopo poche settimane presi residenza a Plymouth, dove sbarcarono i primi peregrini anglo-sassoni nel Novembre 1620 per sfuggire le persecuzioni politiche-religiose dei loro paesi d'origine. E d'allora al giorno d'oggi mai venni meno alle mie attività per il Socialismo democratico ed alle varie scissioni verso il sindacalismo prima e comunismo, poi, rimasi al mio posto e senza rimanere inerte se il più delle volte tutto da ricostruire dopo la partenza dal vecchio tronco di Partito dei faciloni e poco edotti.

Nei dintorni di Boston cooperai per fondare Mutue Moderne; presi parte attiva per la fondazione di Cooperative fra cui quella di Lynn e mai trascurando quando occasione adatta di spingere gli operai ad organizzarsi in Sindacato. A Plymouth e vicinanze per anni ed anni lavorai per smuovere quelle masse che nulla videro d'America che quel feudo della Plymouth Cordage Co., fino che per una causa, diede l'effetto, anche se il 90 per cento abitavano in case di compagnia, le strade erano della compagnia, i boschi, i parchi, ecc. E così scoppiò lo sciopero nel Gennaio 1916 e chiesto a Boston il Prof. Felice Guadagni, ora decesso, e con qualche altro per cooperazione e fu senz'altro un'afferma-

zione di classe ed in quel mese che le colossali macchine della potente compagnia furono inoperose la propaganda fu attiva.

Nel 1910-1911, richiesto dal Prof. Giuseppe Bertelli, fondatore de La Parola, feci un giro nelle regioni dell'ovest e portai la voce umile ma sincera del Socialismo, quasi, per ogni dove vi erano comunità di nostra lingua. Occupai cariche negli uffici de La Parola e della Federazione Socialista Italiana ma sempre le cedetti quando giungeva dall'Italia qualche nostro compagno. E per ogni dove possibile organizzai Sezioni di Partito e diffusi la nostra stampa. Anzi spesso e sovente per mancanza di attivi e capaci mi addossavo le cariche di responsabilità, e i lavori più fastidiosi perchè nemici ed avversari non gioissero di nostre difficoltà.

Visitai 44 su 48 stati della Confederazione Americana per propaganda, organizzazione e diffusione di nostra stampa. Sui primi del 1923, di ritorno dall'Italia, dopo una visita di sei mesi, dove le minacce dei fascisti erano molte e pericolose e così mi stabilii a Springfield, Mass., dove mi trovo tuttora. Mi misi subito al lavoro socialista e per la propaganda antifascista nel New England e dal 1924 iniziai il lavoro pro Federazione Colombiana, che, contrariamente ad altri organismi italo-americani, si era tenuta lontana dal contagio fascista e tutto mi adoperai non solo per l'organizzazione statale e locale ma anche per l'organizzazione di logge negli stati dell'est, dove facevo giungere comunicati e corrispondenze, dai periodici amici e mi recavo, quando possibile, per riunioni e conferenze. Il lavoro aveva dato discreti risultati ma certo gli evoluti fra i discendenti di nostra razza sono rari e gli avversari di varie categorie e diramazioni sono molti, forti ed agguerriti ed è logico che costruire è molto difficile ma distruggere è facile e l'erba gramigna si sviluppa facilmente ma per i fiori, cereali ed erbaggi ci vogliono cure e lavoro e non sempre il clima è adatto ed opportuno.

E con questo il lettore intelligente riempirà le possibili lacune e coloro che mai riuscì di far comprendere rimarranno come erano ed occorre pazientare. Se il caso qualche altra volta saremo più precisi.

**Versare la quota dell'abbonamento
e' un dovere imprescrittibile di ogni
lettore.**

Da Detroit

di Sam Lotta

NEL 1915 Henry Ford si faceva fabbricare un palazzo composto di cinquanta cinque stanze con 15 stanze da bagno che va sotto il nome di "Fair Lane." Oltre alle 15 vasche da bagno questo palazzo conteneva un "bowling alley," una grande vasca da nuoto ed un sotterraneo.

Questo palazzo di lusso era esclusivamente per l'uso della famiglia Ford. Pochi furono perciò gli invitati quando si pensa alla potenza materiale e finanziaria del Ford.

Ford morì sei anni addietro mentre la moglie passò all'altra vita più tardi all'età di 83 anni.

Dopo la morte della signora Ford i nipoti ed alcuni dirigenti della Ford Motor Co. si diedero da fare per vedere cosa quella casa contenesse poiché l'interno di alcune stanze e la cantina erano ignoti alla famiglia composta della nuora e dei figli di questa nonché a molti dei "policy makers" della ditta Ford.

Si amminavano di trovare molte cose ma non immaginavano mai di trovare cinque milioni di carte che chiamarono col pomposo nome di documenti. Per computare, sistemare e per mettere a posto questo enorme numero di "documenti" furono impiegate sedici persone incluso sei professionisti storici ed il resto bibliotecari. Henry E. Edmunds, che conta 13 anni di esperienza in questo campo è il capo degli archivisti. Tra i cinque milioni di documenti si trovano venticinque mila fotografie nonché una lettera del famigerato criminale Dillinger che a suo tempo fu ucciso dalla polizia nei pressi di Fullerton e Lincoln Avenue in Chicago, ed un'altra di Vanzetti, secondo la magna stampa. Questo famoso palazzo era circondato da 1,346 acri di terreno dei quali più tardi 606 acri furono venduti.

I quattro quotidiani di Detroit, di questo palazzo ne hanno dato una ricchezza di particolari tra i quali quella di aver trovato sparsi qua e là quaranta mila dollari in contanti e in assegni bancari da lungo tempo ricevuti ma non incassati. Di ogni cosa i quotidiani hanno parlato ma non ci hanno detto che Ford fece allontanare gli operai dalle sue officine usando i randelli della polizia e il getto d'acqua dei pompieri!

LA CAMERA dei Rappresentanti dello Stato del Michigan deliberava da tempo sul progetto di legge che avrebbe ripristinato la pena di morte ai colpevoli di omicidio deliberato che fosse commesso assieme ad un altro delitto, come rapina, crimine sessuale, sequestro, di persona, ecc. La legge era anche limitata dalla condizione che il processo doveva essere riveduto ed approvato dalla Corte Suprema dello Stato.

Sembrava che questa volta il progetto

avrebbe dovuto raccogliere almeno un numero maggiore di voti favorevoli, anche perché veniva dopo la reazione del pubblico al terribile delitto che troncò la vita a Joann Gillespie. Eppure è stato anche questa volta rigettato con un numero di voti maggiore che mai: 68 contro 28.

I promotori della legge, secondo il nostro parere, era giusta e ben preparata ed era necessaria nelle circostanze in cui ci troviamo oggi; ma si vede che i nostri legislatori hanno paura di essere chiamati retrogradi.

Quanto sopra (in corsivo) è stato scritto da Monsignor Giuseppe Ciarrocchi o chi per esso, nel suo settimanale di Detroit.

E dire che questo sacerdote, che fu antifascista, insegna i comandamenti di Dio tra i quali si legge: "Non ammazzare." Tutte le nazioni civili si sono disfatte o lavorano alacremente per disfarsi dalla pena capitale. Qui nel Michigan per fortuna non abbiamo la pena capitale ma vi è un gruppo che la vorrebbe e Monsignor Ciarrocchi, cristianamente, vi fa coro.

Nella religione cattolica apostolica romana il peccatore non si manda direttamente all'inferno ma al purgatorio per scontare i peccati; a ragion di logica perché non mandare, chi ha commesso un delitto, in carcere invece della sedia elettrica?

Se è vero che la vita ci è stata data da Dio, quale ragione ed autorità avete voi Monsignore di togliere la vita ad un disgraziato, ad uno squilibrato? Non è forse vero che la Chiesa ci insegna che "Dio ci ha dato la vita e a Dio spetta a togliercela"?

Ma il vero Cristianesimo raramente è stato praticato dai preti.

LA LOGGIA No. 600 della UAW—CIO conta 52.000 membri e il suo presidente è Carlo Stellato. L'anno scorso Stellato e la sua amministrazione furono rimossi per un periodo di sei mesi con la scusa che quella amministrazione favoriva l'elemento comunista. La vera ragione sembra fosse stata un attrito tra Stellato e il presidente nazionale Reuther.

Alla Convenzione Nazionale Reuther propose ed ottenne un aumento della quota mensile. Stellato era il delegato della Loggia 600 ed aveva il mandato di votare contro l'aumento delle quote. Tale agire del Stellato irritò Reuther che riteneva egli fosse un "docile."

Dopo sei mesi si ebbero le nuove elezioni e Carlo Stellato venne rieletto per la quarta volta presidente dei lavoratori della Ford. Egli riportò 18,767 voti contro 7,930 del suo rivale, Gene Prato.

COME TUTTI sanno Frank Murphy fu governatore dello Stato Michigan, Attorney General degli Stati Uniti e Giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti.

Murphy fu un galantuomo sotto tutti gli aspetti ed un combattente per la giustizia sociale. Se la CIO potette organiz-

zare i lavoratori dell'industria automobilistica gran parte dell'onore spetta a Murphy il quale mentre i lavoratori di questo stato scesero in campo il memorabile "sit-down strike" Murphy, come governatore,—se fosse stato ligio agli interessi industriali—avrebbe mandato la milizia, ma non Murphy il quale aveva a cuore la causa dei lavoratori che lottavano per un pane meno duro.

La Detroit and Wayne Country Federation of Labor, volle recentemente onorare l'estinto con un grande ritratto da essere appeso nella Corte Suprema degli Stati Uniti. Il ritratto è dovuto al pennello del noto artista filippino, Fernando C. Anarsolo.

DA SPRINGFIELD, MASS.

Circa la celebrazione del 25.º anniversario della Loggia Figli del Lavoro No. 188 della Federazione Colombiana delle Società Italo-Americane.

LA SERA di Mercoledì 10 Giugno in una sala del Restaurant Stella a North Agawam vi fu una riunione con banchetto per il 25.º anniversario della Loggia suddetta. Parlarono i confratelli A. Malaguti, P. Vancini, A. Cataldo, P. Mazzone, C. Maio, il Presidente J. Romano, il Gran Presidente R. Vedani. Infine il Vice Presidente Nazionale, Arturo Culla, fondatore della Loggia, che invitato a commemorare il martire Giacomo Matteotti lo fece magistralmente, sebbene in breve, dovendo trattare della fondazione e attività progressiste della Loggia. Non mancò di criticare per i due ultimi anni di rallentamento e deviamiento di attività e smarrito l'entusiasmo e non più dimostrato, almeno in parte, la fede e principio. Il suo lungo discorso è stato approvato dai presenti.

Il confratello A. Masi presentò una proposta che venne appoggiata dal Segretario A. Dagradi e da altri notando l'assenza di parte degli stessi ufficiali della Loggia; assenti i rappresentanti delle Logge locali, eccetto A. Masi per Venezia Italiana No. 229, ed i più dei membri e non pochi simpatizzanti che anni or sono mai mancavano di presenziare per il giorno feriale non adatto e lo dimostrano le inviate dichiarazioni di C. Lodola, I. Tatty, E. Castelvetri, E. Marinaro ed altri per lavoro e distanza e molti altri impossibilitati e così di rimandare a qualche Domenica del prossimo Settembre la vera e degna celebrazione del 25.º anniversario di questa Loggia che fu maestra e di guida per la divulgazione, per mezzo orale e scritto, dei principi del Mutualismo Operaio e Progressista.

I presenti approvarono all'unanimità con l'augurio di una degna preparazione e confortante riuscita in Settembre.

Con un evviva al 25.º anniversario della Loggia Figli del Lavoro organizzata l'8 Giugno 1928, ad ora tarda i presenti tornarono alle loro case.

Il cronista

WEST SPRINGFIELD, MASS.

Decesso per grave disgrazia

IL CONFRATELLO Pietro Polverari, residente per un quarantennio al 1367 Westfield St., W. Springfield, fu vittima di un terribile accidente la sera del 30 Aprile, alle ore 10 p.m. tra il suo camioncino ed un grosso "trailer" che a velocità enorme percorreva la strada maestra da ovest ad est. All'angolo di Second St., dove sbucava il Polverari, nel suo camioncino, di ritorno per ricreazione dal Columbus Club di North Agawam, all'angolo di Westfield St., cozzava con il trailer che mandava in frantumi il camioncino e la testa del povero Polverari veniva trovata mozzata dal corpo a circa 12 piedi di distanza.

Il Polverari fu per qualche anno membro della Sezione Socialista Italiana di Springfield, Mass e fu uno dei fondatori della Loggia Figli del Lavoro No. 188 della Federazione Colombiana e ne fu pure il tesoriere. Malgrado la sua fervente fede anticlericale, come tutti i vicini sapevano, purtroppo la famiglia volle il funerale nella Chiesa Cattolica Italiana. Gli anticlericali non poterono opporsi. Tanto nella camera mortuaria che sulla tomba una delegazione della Figli del Lavoro, con Arturo Culla, Vice Presidente Nazionale, portarono le manifestazioni di cordoglio ed il confratello Culla lesse l'apospito Rituale..

La Parola si associa con gli amici della località inviando le proprie condoglianze alla famiglia del Polverari.

HARTFORD, CONN.

Il Successo della Festa Campestre della "Mazzini Society"

QUESTA nostra festa annuale, sebbene rimandata di una settimana per il maltempo, riuscì ugualmente in tutte le sue fasi, e per il numeroso concorso di pubblico, fra cui molte persone non appartenenti alla "Mazzini."

Ciò dimostra su quanta simpatia ed espressioni di solidarietà possa contare la nostra associazione in questa comunità e nelle vicinanze. Il concorso sarebbe stato maggiore se verso il pomeriggio non si fosse scatenato un acquazzone furioso che durò per oltre due ore, e così molti residenti delle città limitrofe, che avevano promesso di essere presenti, furono impossibilitati a venire. Tuttavia il successo fu superiore ad ogni aspettativa.

La Villa Gallinoto, un posto delizioso e incantevole merita di essere ricordata per la sua speciale posizione, per l'aria pura e sana che ivi si respira, e per le infinite comodità che offre. Insomma è un posto ideale nel vero senso della parola.

Verso le 4 pomeridiane, ristabilitosi il bel tempo, tutti furono invitati ad uscire dalla comoda e vasta rimessa. Fuori, al-

l'aperto, sotto i bellissimi pini, il Presidente della benemerita Società, il dinamico John Tatty, dopo aver ringraziato con belle e appropriate parole i membri del comitato festa e il consocio G. A. Gallinoto per aver gentilmente messo a disposizione della Mazzini Society la sua villa, presentò il consocio Arturo Culla, l'apostolo della democrazia. Il Culla, in brevi sintesi, espose il carattere e lo scopo umanitario della Società che da parecchi anni, ininterrottamente, invia soccorsi ai bisognosi d'Italia; ed aggiunse che, fedele ai principi del grande Italiano di cui porta il nome, la "Mazzini" è instancabile nel divulgare l'idea della Democrazia, sinonimo di libertà. Accennò al martire Matteotti, assassinato il 10 Giugno 1924 da villissimi sicari fascisti, perché vero Italiano e difensore dei diritti della classe operaia, malgrado appartenesse alla classe dei privilegiati.

L'oratore s'intrattenne sulla situazione politica italiana in riflesso alle ultime elezioni politiche e raccomandò i presenti di scrivere ai propri parenti in Italia perché diano il loro appoggio alla democrazia, unica speranza della classe operaia.

La fine del discorso fu salutato da calorosi applausi e molti dei presenti vollero congratularsi con l'oratore.

Parecchi simpatizzanti, presenti alla festa, espressero il desiderio di iscriversi alla nostra Società e cooperare col suo programma.

Nel chiudere questa affrettata nota, mi piace inviare una parola di meritata lode al comitato festa, che lavorò instancabilmente per la buona riuscita. Esso era composto da Iolanda Chameis, chairman; Lena De Cesare, Santa Lenotti, Armando Lenzi e Vincent Riva.

DIVISION TYPESETTING CO.

2243 West Division Street
Chicago 22, Ill.

● Specializzata in lavori di composizione per tipografie, con caratteri modernissimi a linotype, ludlow e a mano. Reparto moderno per la riproduzione perfetta della composizione da usarsi sulle macchine litografiche.

● La ditta è preparata per la composizione di "reprints," libri, opuscoli, ecc.

Tutti i lavori vengono eseguiti da operai unionisti e vengono stampati con il label dell'Unione.

● I prezzi sono modici e offriamo il servizio per ogni dove.

La tipografia è sotto la direzione di E. Clemente e in questa viene preparata la Parola.

Lettere e domande

Chiunque può scrivere alla Parola su qualsiasi argomento che si confaccia all'indole della rivista, come chiunque può arguire a polemizzare con i collaboratori rimanendo strettamente nei limiti della cortesia. I lettori sono sempre tenuti a dare nome, cognome e domicilio, anche se per le risposte sulla rivista preferiscono rimanere in incognito o contrassegnati da uno pseudonimo.

..L'amico Silvio Ciccoletti, di San Jose, California, vorrebbe sapere quali sono i prezzi dei generi di prima necessità praticati in Russia a paragone di quelli praticati in America.

Proprio nei giorni scorsi su un quotidiano abbiamo trovato dei ragguagli in merito che possono rispondere alla domanda del Ciccoletti. Secondo un articolo pubblicato sul fascicolo di Luglio della rivista "Labor Review," una pubblicazione del Dipartimento del Lavoro, si trovano degli interessanti dati basati sulle cifre ufficiali del governo dei Soviet in paragone alle cifre di New York che è considerata la città dove il costo della vita è maggiore in America. Secondo queste cifre un lavoratore di Mosca per acquistare una libbra di pane deve lavorare il doppio del lavoratore di New York; per le patate, tre volte tanto; per la carne di manzo, cinque volte tanto; per il latte, sei volte tanto; per delle uova, sette volte; per burro, nove volte; per il te, due volte.

L'operaio di Mosca, per acquistarsi una camicia di cotone, deve lavorare 22 volte tanto di quello di New York; per un vestito di lana a singolo petto, deve lavorare 16 volte tanto del lavoratore di New York; 25 volte tanto per una libbra di zucchero e per una radio portatile a sei valvole deve sgobbare 18 volte tanto.

Se il poveretto ha moglie e volendole acquistare una veste di cotone, il lavoratore di Mosca è costretto a lavorare 20 ore, mentre il lavoratore di New York con due ore di lavoro acquista la veste alla propria moglie, cioè 10 volte tanto. Per un vestito di lana, otto volte tanto e se vuole che la moglie vada calzata, deve lavorare 11 volte tanto quanto il lavoratore di New York. Se gli viene il ticchio di andare calzato con un paio di scarpe di cuoio, deve lavorare 13 volte in più di quello di New York e per un soprabito 14 volte.

Per una "cake" di sapone da toletta, il lavoratore moscovita deve lavorare dieci volte di più di quello neworkese e per una . . . cicca di tabacco tre volte tanto!

Se poi all'operaio di Mosca piace di berre il cicchetto per acquistare una bottiglia di un quinto di vodka deve lavorare tre volte tanto di quello di New York.

Carissimo Culla,

le tue congratulazioni mi sono giunte particolarmente gradite perchè sono sincere e vengono da un caro e fidato compagno. Spero verso Settembre od Ottobre di avere la possibilità di venire negli Stati Uniti e sarò ben lieto di vederti. Ti ringrazio di cuore e ti saluto cordialmente.

On. Dr. Domenico Chiaramello

● Ho ricevuto la vostra circolare sulla quale ho letto che un comune amico vi ha fornito il mio nome. Ringrazio della vostra gentilezza e della buona volontà del comune amico di essersi ricordato del mio nome. Io ho sempre amato di leggere il pensiero degli uomini liberi. Nella presente vi accludo la quota dell'abbonamento per un anno alla Parola della quale conservo come ricordo parecchie copie dei tempi passati, come pure del Mondo e dell'Italia Libera.

Non ho risposto prima perchè a dire il vero debbo aspettare la grazia che giunge ogni mese alla casella postale in forma di una pensione mensile poichè l'anno scorso fui licenziato dal lavoro per la sola colpa di aver raggiunto l'età di 66 anni, dopo aver dato 34 anni del fior della vita al servizio ferroviario. Gradite i miei saluti assieme a tutti gli amici della Parola.—Pasquale Sacco—St. Paul, Minn.

● Trovo "La Parola del Popolo" interessante ed istruttiva, piena di cognizioni, e notizie utili. Da tempo avevo in mente di abbonarmi e ogni qualvolta mi capitava tra le mani una copia regalatami da amici, mi si affacciava sempre più il desiderio di abbonarmi, non averatosi semplicemente per il fatto che le mie occupazioni me l'hanno impedito. Mi accorgo di aver perduto sin ad ora il massimo dei piaceri: cioè la lettura della Parola. —Frank Playa. Chicago.

● Ti accludo il money order per il rinnovo dell'abbonamento alla nostra cara Parola. Credo così di essere in regola, altrimenti me lo farai sapere. Mi è piaciuta immensamente la bella poesia "Primo Maggio in galera" di Giovannitti. La Parola è scritta molto bene ed è voluminosa—80 pagine! Ma da un numero all'altro passa tanto tempo che... si dimentica persino. Non è possibile farla meno voluminosa e più frequente?—G. Cerutti, New York.

E' anche nostro desiderio far uscire la rivista più di frequente. Ragioni tecniche non lo hanno permesso. Forse il prossimo anno... purchè i sostenitori come Cerutti, si fanno più numerosi!

● Ti rimetto in seno alla presente un assegno per la mia quota d'abbonamento e il resto per la sottoscrizione della Rivista che leggo sempre con molto piacere.

Vorrei e dovrei scrivere qualche articolo, ma l'esuberante lavoro e gli interminabili guai mi tolgono il tempo necessario e quella tranquillità che ci vuole per poter scrivere per il pubblico.

Di salute, nonostante i 70 anni che compirò a Settembre, sto discretamente bene e, dato che son riuscito ad avere un congedo di un mese, salvo casi imprevisti, conto di partire alla volta d'Italia il giorno 14 Agosto. Mentre auguro alla nostra "Parola" il successo che merita, a te che sopporti questo enorme compito ed ai tuoi collaboratori il mio plauso ed i miei più cordiali e fraterni saluti.—G. Battistoni, Buffalo, N. Y.

Mentre auguriamo al nostro compagno un buon viaggio e felice ritorno non possiamo far a meno di... cascarle dalle nuvole apprendendo il settantesimo compleanno del Battistoni. E noi che eravamo sotto l'impressione di essere più vecchi di lui!

● Egregio amico Rizzo. Con sommo piacere sto seguendo i suoi magistrali articoli sulla nostra battaglia "Parola del Popolo" e non mi stanco di ammirare il suo fluido e bel talento di scrittore e di poeta esemplare.

Si abbia le mie sincere congratulazioni e possa continuare a deliziare ed istruire noi della massa emigrata con la sua arte di letterato ed educatore per molti e molti anni ancora.—Giuseppe Rovito, Shemokin, Pa.

● Caro Oberdan... Ho letto l'articolo tuo. L'ho letto con molto piacere. E' un capolavoro per come lo sono stati gli altri antecedenti. Io leggo prima i tuoi articoli che sono intesi per noi della classe operaia. Mi è piaciuto quel poco che hai descritto sulla vita di tuo padre. Hai detto poco sul suo conto. Io ho conosciuto tuo padre molto tempo prima che tu venisti al mondo. Solo ti dico che tuo padre era un galantuomo, di cuore nobile e generoso. —Giuseppe Rizzo, Alhambra, California.

● Carissimo Oberdan. Amici comuni mi hanno fatto leggere articoli, poesie e novelle che vai pubblicando su "La Parola" di Chicago e ne ho gioito. Li ho riletti per scoprirvi i pregi di cui s'esaltano questi amici. Tu scrivi come se parlassi in famiglia, e credo che in ciò sta il segreto che inducono i lettori ad entusiasmarci. Questi amici m'informano che durante il ventennio fascista hai pubblicato articoli poderosi e voglio procurarmeli... C'è qui dove mi trovo di passaggio un bel gruppo di paesani professionisti che sta raccogliendo e coordinando, a tua insaputa, parecchi tuoi articoli, poesie, novelle, ecc., per pubblicarli in volume e presentarlo come regalo a te e al paese natale... Dicono che tu sei il primo e l'unico scrittore che il paese abbia prodotto. Spero che ti ricordi di me... Ti scriverò spesso.—Dottor A. Clementi, Palermo, Italia.

● Ti accludo la mia quota per l'abbonamento alla Parola che continua a riscuotere il mio entusiasmo.

A questo gioiello letterario, ai compagni che la dirigono; ai collaboratori—e più specialmente a Domenico Saudino, Papà Giovannitti, al caro amico e compagno di lotta Dino Crivello—dico: Avanti! Avanti per la giustizia sociale! Vostra per la libertà—Antonietta Torregrossa, Newark, N. J.

● Sono trascurato! Perdona. Meglio tardi che mai. Ti accludo quota di abbonamento alla "Parola" a me tanto cara. Se ti rimane un po' di spazio, vorrei pregarli a voler ricordarmi ai compagni Saudino e Zito di California e Ballarini di Clinton, Indiana. Non dimenticare il nostro Culla che conosco personalmente da tanti anni. Questo in occasione del mio 60.mo! Viva e vinca "La Parola".—Placido Pollo, Ozone Park, N. Y.

Auguri al compagno Pollo per il suo sessantesimo compleanno. Ma che tutti i compagni che noi abbiamo ritenuti più giovani di noi, si siano invecchiati contemporaneamente?

● Leggevo La Parola di Chicago quando era diretta da Girolamo Valenti (e che se ne è fatto?). Prima di lui, da Vincenzo Vacirca. Rammento quando Giovannitti ed Ettore furono arrestati... E' certo che sebbene avanzato con gli anni non posso trascurare di mandare il mio abbonamento. Sono in ritardo ma il fatto è che son stato in Italia assieme a mia moglie. Sempre avanti. —Joe Percoco, Santa Cruz, Calif.

Girolamo Valenti, a quanto sappiamo indirettamente, si trova in Italia al momento che scriviamo. E' impiegato in una stazione di radio nel Connecticut e non sappiamo se continua ad essere parte attiva nel movimento socialista ed operaio.

● Ho letto e riletto la sua magnifica pubblicazione "La Parola del Popolo" e la trovo interessantissima per gli articoli letterari, ottima come impaginazione ed ammirabile per la veste elegante.

Ogni buon italiano dovrebbe cooperare per la diffusione di detta ottima rivista per tener sempre alto il prestigio della nostra amata patria nativa. Cordiali saluti. —Jack Ingegneros, New York.

● Vi accludo la quota d'abbonamento e vi prego di sospendere l'invio della rivista. Non è perchè non mi piace ma perchè sono in condizioni di non poter pagare. Io sono un veterano della Parola. Rammento che un giorno venni a Chicago e m'incontrai negli uffici con La Duca. Forse qualcuno di voi si ricorda del compagno Crestani e quanto egli fece per la causa del partito.—G. Crestani, Rockford, Ill.

Abbiamo inteso parlare del compagno Crestani dal compagno Vittorio Buttis e sappiamo che egli fu attivo e fedele compagno. Sarebbe un delitto da parte nostra privare un vecchio compagno dalla lettura del giornale prediletto perchè non può versare la quota dell'abbonamento anche se lieve. Il Crestani, come tanti altri vecchi compagni nella impossibilità di pagare l'abbonamento, riceveranno fino alla fine dei nostri o dei loro giorni, la Parola del Popolo senza alcun impegno.

● Eccoti il check. Leggo con immenso piacere la Rivista perchè magnificamente redatta e sempre ricca di splendidi scritti dei quali pur non condividendone spesso la sostanza allettano e fanno nostalgicamente ricordare il dolce suono del nostro idioma gentile.

Bravo, le mie vivissime congratulazioni ed i più sinceri auguri per la tua interessantissima rivista. Ricordami all'amico Grandinetti.—John Cervelli, Chicago.



LA SQUADRA DEGLI "CHICAGO ALL-STARS": In piedi: da sinistra a destra: Klupta, Zwanicki, Fried, Grysik, Chowicki, Black, Stiglinski, Pawelek, Tybor, Mroz. In ginocchio: trainer Hurry, Grabowski, Petramale, Conterio, Jonca, Mottes, Roels and Martinez.

Le partite della "Liverpool" in America

Di MARINO MAZZEI

PER LA TERZA volta, nello spazio di otto anni, la squadra di prima divisione inglese *Liverpool* ha salpato l'Oceano per venire negli Stati Uniti a dimostrare come si deve giocare al "Calcio." Oltre alla classe superiore degli inglesi, la condizione fisica di ogni singolo giocatore in confronto a quella dei loro avversari era abbastanza per assicurare una ininterrotta collana di vittorie. E difatti, nel 1946, nella prima tournée del dopo guerra, gli inglesi riportarono otto vittorie, fra le quali una sui *Chicago Maroons* partita che venne giocata al Soldier's Field, per lo scarto di 9-1.

La seconda visita venne fatta dalla squadra inglese nel 1948, e di nuovo una serie di nove vittorie consecutive veniva inflitta in partite giocate in diverse città. Quell'anno Chicago non era inclusa nell'itinerario e perciò non possiamo dire se il *Liverpool* del 1948 era superiore a quello del 1946.

La terza gita per la squadra inglese è stata la più dura, in senso di giuoco, poiché oltre ad incontrare una delle migliori squadre tedesche, il *Nuerberg*, che si trovava a New York, incontrò una agguerrita e tecnica squadra a Chicago che stentò a battere per 4-2. La partita col *Nuerberg* fu vinta dal *Liverpool* per 4-3, dopo un primo tempo che vedeva in fronte il *Nuerberg* per 3-2.

Di nuovo bisogna riconoscere che il

superbo stato di condizioni dei giocatori inglesi riuscì, alla fine, a domare la squadra di Chicago, che incidentalmente, si guadagnò la laurea di essere stata la più forte squadra incontrata dagli inglesi nella tournée di quest'anno.

Tutti giocatori dilettanti

Molti si domandano: Perché i giocatori americani non si allenano, specialmente quando sono in prossimità di un incontro con una squadra d'o'tremare?

La risposta è semplice. Data la pochissima popolarità del "Calcio" in America, gli otto Clubs locali che giocano nella *Major Division*, sostengono le spese delle squadre calcistiche non dagli incassi che fanno al botteghino, ma bensì da altre attività sociali come balli, picnics, tasse mensili ed incassi derivanti dalla vendita di bevande nella sede dei Clubs.

La grande maggioranza dei giocatori appartengono al loro Club, pagano i mensili e non percepiscono alcun compenso per giocare una volta alla settimana. Vi sono anche di coloro che ritenuti i migliori, non appartengono al Club e chiedono di essere pagati per giocare. Alcuni degli otto Clubs della *Major Division*, pagano da cinque a dieci dollari per partita certi giocatori che non giocano per amore dello sport, ma puramente per ricavare il massimo profitto finanziario.

Sono, in qualche modo, considerati dei mercenari, ma data la scarsità di buoni giocatori, i clubs che possono anche se contro volontà — e con la speranza di rafforzare la propria squadra, pagano alcuni cosiddetti "prime donne." E' naturale che tutti i giocatori indistintamente dipendono da un impiego quotidiano per la loro sussistenza.

Ed ora veniamo al problema dell'allenamento. Data la vastità della città di Chicago, giocatori della stessa squadra possono abitare ad una distanza di 25 miglia da uno all'altro. Oltre a questo, qualcuno può essere impiegato di notte ed un altro di giorno. Oppure uno finisce il lavoro alle 3 del pomeriggio e l'altro alle 6. E così, assieme ad altre cento complicazioni si rende impossibile di radunare gli undici uomini di una squadra per fare magari un solo allenamento alla settimana.

Sembra strano, ma è vero che la squadra chicaoana che giocò contro il *Liverpool* non ebbe nemmeno una partita di affiatamento prima dell'incontro. E nonostante guadagnarono un 4-2 contro una delle migliori squadre della prima divisione inglese.

Cosa avrebbero fatto gli "All-Stars" di Chicago se avessero avuta l'opportunità di addestrarsi per un mese sotto la direzione di un "coach" della tempra di Busby?

Abbonamenti

per la Parola

● La Parola si sostiene solamente con le quote d'abbonamento. I lettori sono vivamente pregati di facilitare il nostro compito e cioè di versare la loro quota al momento della scadenza dell'abbonamento che, come tutti sanno, si deve pagare in anticipo. A fianco del proprio nome, sulla fascetta e sulla busta nella quale è incluso il fascicolo, fra parentesi, vi si trova una cifra. Questa significa che l'abbonamento alla Parola del Popolo scade con il fascicolo portante quel numero. Per esempio: se sulla fascetta è segnato il numero 10, significa che l'abbonamento è scaduto con il fascicolo 10. Se porta la cifra 14, significa che l'abbonamento scadrà con il fascicolo 14. Se non vi si trova nessuna cifra . . . well, caro lettore, una mano alla coscienza e l'altra in tasca . . . mandaci il tenue importo di due dollari perchè tu ricevi rivista senz'averne mai pagato l'abbonamento. Certo, che se non vuoi ricevere la nostra pubblicazione, non hai da far altro che farci consapevoli.

Quote d'abbonamento ricevute fino al 1 Luglio 1953.

Prof. Michele Cantarella, Northampton, Mass.
Frank De Luca, Brooklyn, N. Y.
Salvatore Loiacono, Baltimore, Md.
Frank Drovandini, Reading, Pa.
Stefano Manzin, Orland, Calif.

G. Fortunato, Cincinnati, Ohio
Carlo Larese, Erie, Pa.
Romeo Dada, Erie, Pa.
Pietro Rinaldi, Erie, Pa.
Vincenzo Pierino, Buffalo, N. Y.
Antonio Letteri, W. Aliquippa, Pa.
Alma Angeloni, Detroit, Mich.
Cesare Angeloni, W. Aliquippa, Pa.
A. Camboni, Hinsdale, Ill.
G. Popolizio, New York, N. Y.
G. Fricano, Chicago, Ill.
A. Pierini, Chicago, Ill.
Michele Gioia, Buffalo, N. Y.
Carlo Botticelli, Buffalo, N. Y.
Giovanni Madoni, Arnold, Pa.
N. Aceto, Rochester, N. Y.
Vito Pascarella, Newark, N. J.
Giuseppe Perrucci, Westfield, N. J.
Vito Bucco, Newark, N. J.
Andrew Cordaro, Buffalo, N. Y.
Umberto Lucarini, Madera, Calif.
Ferruccio Giovannini, Chicago, Ill.
Guglielmo Horchia, Berkeley, Calif.
Michele Macchiarulo, San Francisco, Cal.
J. Scalise, San Francisco, Calif.
John Greco, Los Angeles, Calif.
John Aruffo, Los Angeles, Calif.
S. Mizrahi, Los Angeles, Calif.
John Meloni, Brewster, N. Y.
S. Scaruffi, Chicago, Ill.
Mario Ciccotelli, Chicago Heights, Ill.
Giuseppe Rovito, Shamokin, Pa.
George Cerutti, Bronx, N. Y.
Fred Celli, Bronx, N. Y.
Giuseppe Caseregola, Cleveland, Ohio
Moderato Renzi, Chicago, Ill.
Vincenzo Chiari, Buffalo, N. Y.
Vincenzo Ascrizzi, Brooklyn, N. Y.
Giacomo Accardi, St. Louis, Mo.
Davide Davini, Chicago, Ill.
Local 125, A.C.W. of A. New Haven, Conn.
Aldo Cursi, New Haven, Conn.
Joe Casey, San Francisco, Calif.

S. Raymond Ferlisi, Alhambra, Calif.
J. Crestani, Rockford, Ill.
Amerigo Bozzani, Pasadena, Calif.
Joe Percoco, Santa Cruz, Calif.
A. Damaddio, Cicero, Ill.
James Battistoni, Buffalo, N. Y.
R. Polidoro, Worcester, Mass.
L. G. Minoletti, Sloat, Calif.
Angiolina Azzalini, Pittsburg, Calif.
Guerino Casale, Endicott, N. Y.
Vito Mastro, Endicott, N. Y.
John Cervelli, Chicago, Ill.
John Rotondi, Sharon, Pa.
Antonio Bonacci, Kenosha, Wis.
Loretto Bonaldi, Rochester, N. Y.
Nazzareno Sherbo, Brooklyn, N. Y.
V. Sereno, Modesto, Calif.
Raffaele Cascavilla, Plainfield, N. J.
Pietro Pagliel, Youngstown, Ohio
Giuseppe Traversa, Utica, N. Y.
Julius Pieri, Evanston, Ill.
Giuseppe Rizzo, Alhambra, Calif.
Vito Carrella, Detroit, Mich.

ABBONAMENTI SOSTENITORI

● Molti lettori hanno trovato troppo tenue la quota d'abbonamento di due dollari all'anno che, per dire la verità, è sufficiente solamente a pagare la carta e la stampa mentre tutte le altre spese . . . Ritengono loro dovere di cooperare con i compilatori della rivista aumentando volontariamente il proprio abbonamento annuo e ci mandano chi tre, chi cinque e chi dieci dollari per un anno. Ringraziamo codesti compagni e il nostro desiderio sarebbe quello di vedere il numero dei sostenitori aumentare per ogni numero.

Dressmaker Union, Local 144, Newark, N.J.
alla pagina seguente



Conterio (No. 4) arriva troppo tardi per impedire al centro avanti Liddell di marcare il suo secondo goal di testa.



Una movimentata azione di fronte alla porta chicagoea. Mottes respinge di pugno.

Placido Pollo, Ozone Park, N. Y.
 Ulisse DeDominicis, Baltimore, Md.
 Frederick Mattucci, Baltimore, Md.
 Mauro Caliseri, Antioch, Calif.
 Cosimo Sava, Rochester, N. Y.
 G. Sacchini, Chicago, Ill.
 J. Primavori, Chicago, Ill.
 Sante Pasquasi, Highwood, Ill.
 Miss Franca Plaja, Chicago, Ill.
 Carlo Verni, Chicago, Ill.
 Giuseppe Iacono, Chicago, Ill.
 Leo Poll, Chicago, Ill.

ABBONAMENTI IN ITALIA

Giovanni Drovandini, Grosseto
 Pietrino Mezzano, Ozieri, Sardegna
 Dr. Manlio Accardo, Sassari
 Ugo Bruni, Viareggio
 Antonio Satta, Roma
 Antonio Ariu, Guspini, Cagliari
 Dr. S. Traina Portanova, Palermo

Per la vita della Parola

● La sottoscrizione è un'altra forma per dimostrare la propria solidarietà a questa rivista. In tutte le occasioni, riunioni fra compagni, picnics, feste da ballo, ecc. non si dimentichi *La Parola del Popolo* e si faccia circolare una scheda qualunque (come si usava fare un tempo!) Siamo grati a tutti i sottoscrittori per la Vita della Parola.

Totale precedente	\$130.50
Nicola Mastroianni, Buffalo, N. Y....	\$ 4.00
Nick Leali, Toledo, Ohio.....	1.00
Nicola Piccone, Upper Darby, Pa....	1.00
A. D'Amadio, Cicero, Ill.....	3.00
Giacomo Battistoni, Buffalo, N. Y....	2.00
Aldo Coen, Chicago, Ill.....	7.00
John A. Cervelli, Chicago, Ill.....	1.00
Loreto Bonaldi, Rochester, N. Y....	2.50
Nazzareno Sherbo, Brooklyn, N. Y....	3.00
Famiglia G. Oberdan Rizzo, Detroit Mich.	25.00
Giuseppe Rizzo, Alhambra, Calif....	.50
Fort Velona, Brooklyn, N. Y.....	10.00

Totale generale \$190.50

Il libro tradotto
in tutte le lingue
e il piu' letto

FONTAMARA
DI IGNAZIO SILONE
\$2.50

E. Clemente & Sons

2905 N. Natchez Ave. Chicago, Ill.

NOTIZIE IN BREVE

● Il figlio del nostro compagno N. Santoro, di Providence, R. I., Giuseppe Santoro, tenente colonnello del Genio, dopo aver prestato servizio durante la guerra nell'esercito americano più tre anni in Germania, è stato recentemente inviato presso all'Abasciata americana a Roma, dove trovasi assieme alla moglie e ai due figli. Congratulazioni.

● La nostra collaboratrice, Carla Webb, è partita per l'Italia per una breve visita ai suoi genitori a Livorno. Al suo ritorno, ci ha promesso, scriverà le sue impressioni viste con gli occhi di donna. Auguri alla nostra Carla per una buona permanenza e per un felice ritorno.

● L'amico dottor Emanuele Momigliano, dal 1 giugno, ha traslocato i suoi uffici al 3655 West Chicago Avenue. L'annuncio è stato diramato alla grande schiera dei suoi ammiratori, amici e pazienti e non possiamo esimerci dall'augurare maggiori successi al distinto professionista.

● La figliuola del nostro Margiotta — quello della Sveglia mattutina alla radio — mentre si trovava in Italia il febbraio scorso, si è sposata col signor Aldo Mulatero, di Torino e Sabato 18 Luglio ebbe luogo un distinto e quanto mai signorile ricevimento in onore ai due novelli sposi. Auguri e... figli maschi.

● Il governatore dello stato del Michigan, G. Mennen Williams, ha mandato, di moto proprio, a Lydia e Clara Rizzo, figlie del nostro redattore G. Oberdan, un "Certificate of Commendation" per le attività pubbliche e civiche svolte in difesa e a pro della democrazia. Congratulazioni.

● Sappiamo che la signorina Lydia Rizzo, recentemente, è partita per un viaggio di diporto in Italia. Auguri e felice ritorno.

● Verso i primi di Giugno venne a farci una visita nei nostri uffici Vincenzo Masari, di Pueblo, Colorado, presidente della benemerita Federazione Colombiana, che si trovava in viaggio verso gli Stati dell'est per visitare le numerose logge che la Federazione conta in quella parte del continente. Si trattenne con noi per parecchie ore e nel salutarlo abbiamo fervidamente augurato a lui e alla Federazione sempre un miglior successo.

● IL FIGLIO del nostro Emilio, esperto tecnico fotoincisore, ebbe l'incombenza di preparare i cliché riproducenti l'incoronazione della Regina d'Inghilterra e che vennero pubblicati sulla mastodontica rivista "Life." Ecco come il presidente della ditta per la quale egli lavora lo encomiava:

Dear Tee,

Mr. Hickman, Time Inc., phoned this morning to express his thanks for a very fine job done by Lake Shore on the

Barzellette russe

Un compagno operaio della Pennsylvania, G. F., ci domanda se esistano storielle o barzellette russe sul regime sovietico del tipo di quelle che circolavano in Italia al tempo del fascismo sul fascismo, e ci invita a dargliene qualche esempio.

Noi riteniamo che ci sia una ricca letteratura del genere. Abbiamo letto parecchie barzellette—alcune molto spiritose — ma non ricordiamo dove averle lette.

Per esempio questa. Un'orda di conigli fugge dalla Russia e cerca di passare in Polonia. La guardia di frontiera polacca li ferma: "Perché fuggite così?"

E i conigli: "La GPU ha ordinato l'arresto di tutti i cammelli."

"Ma voi non siete affatto cammelli!"

"Sì, ma andate a spiegarlo alla GPU!"

(Se non sbagliamo, questa fu riportata da Gunther in *Inside Europe*.)

Altro esempio. In un campo di lavoro forzato, tre detenuti conversano. Dice il primo: "Io sono qui dal 1929. Vi fui mandato perchè avevo detto che Karl Radek era un controrivoluzionario."

Dice il secondo: "E io sono qui dal 1936. Vi fui mandato perchè avevo detto che Karl Radek non era un controrivoluzionario."

Dice il terzo: "E io sono Karl Radek."

Altro esempio. L'accademico Lysenko fa un esperimento sui nervi dell'udito della pulce. Mette una pulce sulla mano destra, e le ordina di saltare sulla sinistra. La pulce salta. Le ordina di saltare sulla destra, e la pulce salta. Accuratamente, le porta via le zampette di dietro, e poi le ordina di saltare. La pulce non si muove.

"Questo," proclama Lysenko, "dimostra scientificamente che una pulce, se le si portano via le zampe, perde il senso dell'udito."

Ancora un esempio. Due cittadini sovietici passano davanti alla famosa prigione della Lubianka, dove è anche il quartiere generale della polizia segreta. Uno di essi leva il capo per caso e legge: "E' severamente proibito entrare." Riflette un momento, e poi domanda al compagno: "Credi che se fosse scritto: "Vi preghiamo di onorarci della vostra presenza," io entrerei?"

Si potrebbe continuare per un pezzo, ma crediamo di aver soddisfatto la curiosità del lettore.

Coronation LIFE cover. He states that the plates were delivered on schedule and they were the finest laminated plates ever received by the Pilot Plant from Lake Shore. Congratulations!

Sincerely, F. E. Reilly, President.

Uniamo anche le nostre congratulazioni alla intelligenza e senso artistico del nostro Grandinetti.

LA PAROLA

del Popolo

ENGLISH SECTION

JULY - SEPTEMBER 1953

CONTENTS:

The Unfree Crusade for Freedom, Leo Poll	57
Concerning Ethics Max Salvadori	59
Why the World Does Not Love Us, Albert Lauterback	62
To a Girl's Wedding Rodolfo Pucelli	64
Honors to an Old Italian	64

THE UNFREE CRUSADE FOR FREEDOM

By LEO POLL

ALL CIVILIZATIONS, including the Romans, were destroyed by the barbarians of their own institutions. Those barbarians had no other ambition other than to satisfy their own ardent desire of power and moral degradation. In cases like this, no nation or individual can sell honor, morale or dignity if they have any.

Civilization must march step by step with freedom. Without freedom, no civilization can survive. To have a better judgment in regard to the men who brought civilization and who destroyed it, we must make the past, present, to bring the distance near and compare it.

For an instance, the Roman Republic lasted less than 500 years. It was during the republic that the little town of seven hills on Tibat grew into an Empire, that dominated the then known world. Caesar had involved Rome in the affairs of all nations so that Rome became not the capital of the Roman state, but of the World Empire. The burdens of the Empire became so great that, to meet them, the Romans lost many of the freedoms which they had gained over nearly five centuries. Their ways of life changed. Large numbers of Romans devoted their lives to military affairs; in time foreigners were attracted to fill the constant and enlarging military requirements. The army consumed the revenue of the state and foreigners and began to dominate the policy of the country. This was the end of the Roman Civilization.

It was in 1145 when ARNOLD OF BRESCIA, (an Italian political reformer) led the popular revolt against the Roman despotism in power and established a liberal Republic. After ten years he was forced to flee by Adriano IV (1155). Betrayed by Frederick I (Barbarossa) he was arrested and sent back to Rome where he was executed

and burned. When Barbarossa was made Roman Emperor, as a reward for his betrayal, he then executed Adriano.

The first contract (Magna Charta: Libertatum) against compulsory slavery was signed in England June 19, 1215. This contract never was enforced because the slave owners ruled the politics and the government of the nation.

The Crusade for Freedom of the 13th and 14th centuries gave birth to the present so called "Civilization". With the introduction of the "Arabic" numerals in Europe and which we use today, revolutionized mathematics, and made it a science of numbers rather than of space figures. With this system, the use of letters for variable numbers, became common, and algebraic analysis became possible.

It was this analysis that made the work of Copernicus, Kepler and Galileo possible, and the discovery of America. The news of the discovery of the new land was the most terrific musical note ever struck into human's ears. Coincident with this intellectual revolution and mutually supported by it, came the great inventions—the expanding commerce—emigration—the introduction of Indian corn and potato in Europe, which became the major food to the European people, and a new crusade for freedom.

The 30 years (1618-1648) of religious war in Germany between the old and new believers, was due to the monopoly upon human mind. Why the people were not left alone to believe according to their own conscience?

When the tyrants of Europe saw that they were losing the grip in Europe as well as in the new world, they tried every method to tighten the chains to the people of the "two worlds." But when the tyranny of the foreign power became intolerable to the people who believed in freedom, a rebellion against despotism began.

John Hanson, who became the first president of the

Turn on next page

new world; Jefferson; Thomas Paine; Benjamin Franklin, and others, took the leadership in the revolution to crusade for freedom.

It was this American Revolution that instilled courage to the oppressed people of Europe and made the tyrants of the new—as well as of the old world—to tremble, in putting into black and white the Bill of Rights, in which among other wonder-things, are included the Liberty to know, to think, to believe and to utter freely according to conscience, above all others Liberty. The leaders of the American Revolution were libeled in such scurrilous fashion, that Washington declared in passion, that he would rather be in his grave than in his present situation. But the biggest fire was against Jefferson for declaring man's rights above property rights. Jefferson knew that there would be no wealth without labor. And these words influenced the French Revolution.

The conspiracy by the tyrants from within as from without against freedom never stopped. It was this conspiracy that brought the Civil War in America. It was the great genius, Lincoln, who crusaded for freedom and saved America from tyranny. If Lincoln was great, then the conspirators must have been wrong.

Contemporary with this, Napoleon had sent Maximilian with French troops to Mexico to overthrow Juarez's free government. (For the tyrants it's always right to overthrow a free government, but it is entirely wrong for the free people to overthrow a tyrannical government). Giuseppe Garibaldi, the Hero for freedom, after escaping death more than one time, and many prison sentences, united and freed Italy from an old bureaucratic tyranny.

Humbert I, King of Italy, to divert the Italian's mind from the internal corruption, declared war (1896) against Ethiopia; defeated and bankrupt, the rebellion of the starving people for food became acute. The King ordered to use cannons and fire to suppress the demands of the starving people. Four years later (1900) he lost his life for that. His son, Victor, made many promises to the Italians, but he, like his father, involved the country into four wars, (Tripoli, Ethiopia, World War I and declared war against America in World War II). The nations involved in the War No. I were all very religious nations and many believed in the same religion. Why the Pope blessed the Italian armies to kill the Catholic Austrians and the Austrian Cardinal blessed the Austrian armies to kill the Italian Catholics? Why the Kaiser did not meet his cousin, the King of England and his brother-in-law, the Czar, and resolve their problems instead of having that bloody war? And if the war No. I was a war for freedom and to end all wars, why they supported the Fascists, Nazis, to have World War II, which killed 78 million people—bled white the whole human race—and the world wide disorder and the danger of Atomic-Hydrogen War today is nothing else than the continuation of the unsettled War No. I?

I believe that Plato was right when at that time he said: (When the tyrant has disposed of foreign enemies, by conquest or treaty, and there is nothing to fear from them, then he is always stirring up some war or other, in order that the people may require a leader).

The name of Ghandi, the great Apostle and martyr, who crusaded for freedom, influenced the Boxer Rebellion of China for human respect, more and better food, and later freed India, will shine before the mind of all the people for all eternity.

This proves that the progress of freedom does not come from the court and Council Chambers. It comes from homely men, women and children, who toiled and struggled and at length died, having left nothing but their deeds to speak for them to posterity. And yet, we today are descendants of those men and women who through the centuries have trod their humble path and passed by. The men of the courts all that they were able to do was to put a circle around the name of every one who advocated the ideas for freedom and justice like the case of Copernicus, Galileo, Ghandi and Zapata.

To crusade for freedom is not a crime. It is only to stop the abuse of those who cannot limit themselves to remain in their own circle for his own security and for the security of others. That is to apply the same law that we apply in the traffic cities and highway: Keep Right.

All the political leaders of East-West admit that war—all wars are extremely unpopular among all the people. They say that peace will be preserved and consolidated if the people will take the cause of preserving peace into their own hands and will defend to the end. They must make this good, and the people of the world must take this as true too.

The American Pioneers, on July 4, 1776, did just that. The Declaration of Independence was an almost incredible triumph of freedom. It came because a man, like Patrick Henry, cried about: "Give me Liberty or give me death." These words instilled courage and faith to the unfree to crusade for freedom. These men knew the progress of freedom could not be expected from the court and Council Chambers. It must come from the people themselves.

In the American Declaration of Independence the traditional Divine Rights of the demagogues and tyrants to enslave man were condemned officially and proclaimed the new order; challenging (Divine Rights) and maintaining that all men are created equal; they are endowed by their creator with certain inalienable rights; that among these are, Liberty and pursuit of happiness. Life, Liberty and Happiness were the heritage of the human race.

And for the support of this Declaration, with a firm reliance on the protection of Divine providence, we mutually pledge to each other our lives, our fortune and our sacred honor. This is the courage and faith of the men who crusaded for freedom and laid the foundation for a new world order of society.

At that time men and women risked their lives to write these words and to defend the principles which they expressed.

Today, at the eve of a universal war which will annihilate the whole human race, or a race of armament, we are going to have universal economic catastrophe which will result in universal dictatorship. Therefore, the people of the world who desire to survive and live in a world of freedom with justice and happiness, must reaffirm this Declaration with the same courage, faith, and pledge our lives in defense of the principles expressed here above and for World Federation of Independent States.

**If you enjoyed this magazine . . .
Support it with SUBSCRIPTIONS!**

Concerning Ethics

(A letter of a father to his daughter,
Senior in High School)

By MAX SALVADORI

Dear . . . :

THIS WILL not be an easy letter to write. I feel however that it needs to be written because you seem to have very hazy notions about one of the most important problems with which you are faced, now that you have left childhood behind—the problem of the proper relations between man and woman.

Like most people you find yourself inclined—sometimes, I dare say, very much so—to be rather familiar with someone of the opposite sex who happens to be around, a perfectly normal impulse. At every step in this direction, whatever limits you try, consciously or unconsciously, to impose on yourself, you come up against a number of restrictions in the form of controls, of taboos, of tiresome and sometimes unpleasant sermonizing on the part of your elders. All this in the name of principles of conduct about which you have heard for a long time without giving the matter a second thought, and which now appear to be unreasonable, irrational, even unnatural. The conflict between what you want to do and what you are allowed to do leads to the usual revolt against so-called conventions.

Are the conventions, or is your revolt, justifiable? As an adult, it is your responsibility to act rationally, to think over whatever problem you are facing, to discover its meaning and its implications, to weight possible solutions, to choose one and to make of it the guide to your actions. The sex problem is no different from others, except for one thing: during a phase of one's life which may last for many years, it is likely to be by far the most important and the hardest to reason about. For many young girls nowadays, it is, moreover, made particularly acute by the over-stimulation of continuous close contact with males and continual talk about sex. It is up to you to make a conscious effort to think this problem through rationally.

If you start thinking about sexual conventions you will see that they concern four main rules: one, delaying of sexual initiation; two, limitations in the choice of a partner; three, prevention at most times of the full satisfaction of sexual appetites; four, enforcement of monogamy. There are also others, but those four are enough to go on with: you may feel that they are unfair, narrow, stupid, unnatural—unjustifiable. But are they? How can you find out?

In all cultures until recently, and still to-day in most societies, ethics were and are dependent on traditional religions, on the acceptance of a revealed Truth beyond our understanding. (In the April issue of *Foreign Affairs* p. 451 I found the phrase "... the majority believe in God, and, as a corollary, acknowledge the existence of certain basic moral values"—note the expression as a corollary). But you live in a secular society characterized by a diversity of beliefs. The schools you attend make an effort to develop your critical faculties, to give you knowledge and to make a rational being of you. If you asked me why something is right and something else is

wrong, and I stated flatly (as used to be done), "It is so", you would pay no attention; and if I said "otherwise you will burn in Hell", you would remain unconvinced because the stress on critical rationalism prevents you, as so many others, from accepting the dogmas of revealed Truth transcending reason.

In contemporary American society (as in most western European nations) traditional religious beliefs have to a great extent been abandoned. Whether one believes in God (as of course most people do—whatever they may call themselves) or not, religion no longer provides the sole justification for ethics. Then what does? If you were a believer in the traditional sense, you could not discuss the Ten Commandments or the Sermon on the Mount, you could not question the Word attributed to God. But if your belief in God is not of that kind? or if the contact (inevitable in a free and many-faceted society like the American one) with different beliefs makes the continued acceptance of a childhood faith difficult? Why then should you not insult your father and your mother, if you feel so inclined? Why should you not steal from those who have something you want? Why shouldn't a man covet his neighbor's wife, or why shouldn't a girl be unduly intimate with a man?

Once you abandon the uncritical acceptance of rules and commandments because your reason tells you to, then—and because of that—you must apply your thinking to the problems with which rules and commandments are concerned. You have no right to shrug them off, the problems can be dismissed eventually as stupid, futile, unimportant, only if after having thought seriously about them, you have been able to understand them and your reason, having examined them from every possible angle, tells you that they can be dismissed.

The WHY of our conventions—and, on a level both higher and vaster, of all ethical principles—needs no supernatural sanction. It is in what we are; it is in the experiences which have moulded ourselves; it is in our present because of our past. They are the result of numberless attempts made in all directions, of century-long processes of trial and error. They are the sum of the experience of mankind (or at least of that part of mankind which forms a homogeneous integrated culture), the experience which has enabled man to survive and to climb higher and higher along the difficult thorny path of progress and improvement in all fields, spiritual as well as material.

Ethical principles and rules, our everyday conventions are not holy; but also they are far from being irrational, meaningless or futile. They regulate the infinite multiplicity of human relations; they make possible the peaceful co-existence of the few who meet in a home and of the millions who live in a nation; they are the foundation on which are built political and economic systems. The traditional attitude of considering ethics sacred, intangible and immovable is deeply mistaken and it can only lead

Turn on next page

through stagnation to decadence: It is however a more tragic mistake to dismiss ethics as unimportant or to apply to them—as unfortunately is done by too many so-called social scientists who have not grasped the meaning of man's development—the kind of relativism which implies their meaninglessness.

The rational, and sensible, attitude towards ethics (conventions on sexual matters included) is to recognize their importance deriving from the function of providing society with the bonds which hold it together; to evaluate them critically in the light of the duty we have towards ourselves and our descendants to continue along the path of continuous betterment; to understand the effects a change would have in the practice of human relations. It is a virtue of free societies that we can abandon conventions, or at least try to. But before so doing we must have a clear concept of what we abandon, and the conviction that our objectives are sound.

When looking for the why of contemporary ethics, all you need to do is to try to understand how the people about you live. The American nation is what it is because for generations the lives of its people have been moulded by a set of ethical principles, including principles regulating sexual behavior: restrictions on sex relations, separation of sexes until a certain age, chastity for a time after puberty, monogamy, etc. Once you have understood what has made Americans what they are, and have reached the age when reason can guide your actions (until that age your parents, or whoever replaces them, are your guides), then, and only then, can you go a step further and ask yourself if you want to abide by the same ethical principles (which—remember—have made you the person you are). Then, and only then, you can make your choice, keeping well in mind what the consequences will be, for you as a person and for the others, if your decision is to discard those principles.

IF YOU want to know what sex means in terms of mankind as well as of the individual, take away all the trimmings of civilization, imagine man and woman as they used to be: you will find that the most violent, the most absorbing of passions is the sexual drive.

Sex creates. It also destroys. It is Siva as much as Vishnu. If the individual's life is dominated entirely by the sex impulse, there will be nothing beyond and beside it: one grows in order to mate; mating and the results of mating absorb one's energies entirely; when the mating phase is over, one dies. There is no culture, no civilization. There is only the "state of nature".

This once was man, like all other animals. But man has left the "state of nature" (which sounded so attractive to ignoramuses like Rousseau and which actually is nothing but continual fear, starvation, and filth). Of course man was helped by a number of factors about which any of your teachers should be able to enlighten you. But none of these factors, by itself, could have made man leave the "state of nature." Man would not have developed culture, would not have discovered civilization had he not been able to curb the sex impulse so as to be able to use his energies for other purposes. How was it curbed? Through all the rules which regulate sex relations, through all the taboos and conventions that have developed through the ages—that have sometimes gone too far, but without which we cannot explain man's progress.

When you see anything man-created from the draw-

ings made in the caves of southern France ten thousand years ago, to the skyscrapers of New York, you see the result of this energy which man diverted from sex. (You are probably saying by now that this does not concern or interest you, but let me carry on—and please read).

In those early days there was no man or woman who said: I will restrict my natural impulses; I will remain chaste until 20 or 25; I will not have intercourse as often as I would like; I will not induce excitement by petting; I will not masturbate; I will have only one wife (or one husband); instead of expanding all my energies in mating I am going to work, to study, to improve my body and my mind. No. Things have happened differently. They have happened accidentally—and this is perhaps one reason more to value them, because what has happened once may not happen again.

There were numerous human groups in man's early days. What they were we can easily imagine: all we need is some notion of herd life among animals. Human groups were small and promiscuous. Their experiences varied. They developed in different ways and a pattern set in through a long and painful process of trial and error. The groups which learned to curb their sex impulses survived and progressed. The others disappeared. The main steps in regulating sex relations had been these:

- Casual promiscuous mating was replaced with orderly mating between a male and a female who, for a time at least, were what is now called "faithful" to each other.

- Orderly mating was institutionalized through marriage which is nothing but the sanction given by society to mating and the recognition on the part of the community that other people must keep "hands off" the wedded couple, and without which the family remains a temporary arrangement.

- Prohibition of sexual intercourse until a certain age, was enforced. To postpone sexual initiation from the beginning of puberty till the end of adolescence means in the long run the passage from the kind of maturity one can reach at 12 (the maturity of neolithic man) to the maturity one can reach at 18 (apparently the maturity of human beings at the time of the earliest civilizations, 6,000 to 7,000 years ago).

- Incest (which is the norm among all animals and, together with early sex relations, the greatest obstacle to advancement) was abolished and became a crime.

- Monogamy, which represents an uphill fight and is far from having become the norm of human societies, was introduced. Women may find it easy, generally speaking, to be monogamous, but not man. In most civilizations monogamy has been only nominal. The first really monogamous societies were probably some of the Mediterranean ones in ancient times. To-day monogamy is practiced only by some classes of some nations—but those are the leading classes of the nations which lead the world. Monogamy is more than the rule of one wife or one husband at a time; it also means keeping the same wife or husband all the time, or at least for a considerable length of time. (Thus easy divorces end by destroying monogamy and what appears to be a triumph of progress ends by being, through abuse, the negation of progress and a return to primitive behavior).

You may or may not like equality between man and woman. If you do, keep in mind that during most of the history of mankind women have been, and are still to-day in most of the world, chattels. That, even if monogamy is

not sufficient, by itself, to bring equality, there is no equality where monogamy does not exist.

The equality which you and your contemporaries enjoy is the result of the efforts of your great-grandmothers of the late Victorian age, of conditions created in what was then the most monogamous society existing. Victorianism meant puritanism (in the sense of strict rules of personal behavior) for the leading groups even if it meant hypocrisy for a large section of the masses. It was the respect commanded by the Victorian women in a monogamous society which led to the equality to which you owe your better life, your freedom, your education and the possibility of any career you want—all things that sometimes your generation seems to be doing its best to throw away. Keep in mind that this newly-won equality of sexes still is rather precarious; that the basic traditional contempt of man towards woman still prevails in most of the world, that there is no hope of equality if monogamy is lost through the loosening of morals. You may protest against restrictions, but if they are unduly loosened women will again become what they have been until recently—simply objects for the satisfaction of man's desire.

IT IS easy to see the connection between sexual ethics on one hand and either progress or regress on the other—why between a society (nation you would say to-day) with looser morals (loose not in a specifically derogatory meaning, simply in the sense that the satisfaction of sex impulses is made easy) and one with stricter morals, the latter has a better chance of success, why what is contemptuously called puritanism and is nothing but stress on self-control, in the long run often prevails over hedonism (I am not going to quote example after example; find out for yourself which side had looser morals when Greeks met Persians, when Christians met Pagans, when Roundheads met Cavaliers, when Yankees met English . . .). It is not a question of aims. On numerous occasions the hedonists' aims were more humane than those of the puritans. It is a question of character and will-power.

The strongest passion of all is the sexual passion. If you can control that, you can control anger, envy, jealousy, greed; you can also control hunger and thirst, frustration and bitterness. If you control the sex impulse, you will be in a better position to overcome the difficulties which are the lot of most lives. But if you do not, you will be likely to give in also to anger, envy, jealousy and greed; you will surrender to hunger, thirst, frustration and bitterness; you will be important in a crisis.

All this may not seem to touch you directly. But as long as we are free or we think of ourselves as free individuals, in what each of us does we have a responsibility towards others: Towards our fellow-citizens (the Americans in your case) and towards our descendants.

You know that these are critical times. You may have been told (even if you have not listened) that a great crisis is approaching, which may decide the future of all of us: A crisis which is likely to reach its climax in your lifetime. The crisis is in the tension between the Americans and Russians, between the United States and the Soviet Union, one way of life opposed to another which denies it totally. The outcome of the crisis will not be decided by the steel of guns alone (guns which perhaps will never be fired except on a few limited fronts and a few civil wars); nor will it be decided by the gold of money (as meaningless to-day—where the fundamentals of life are concerned—as it has always been). If history tells us anything, one

of the most vital deciding factors in this long and painful crisis will be the moral strength of the two sides—a moral strength which derives from an ability to control ourselves (whether for good or for bad is another matter), which is linked to all the innumerable fields of our activities, including of course that of sex relations. It will not be the first time in history that failure, in the long run, will be the fate of those who, among other things, cannot resist the call of sexual intimacy (It would have been an advantage for all if in a not remote past, fewer brides and brides-to-be had written to their Congressmen asking for their mate to come home).

It is no pleasure for me to acknowledge that in the Soviet Union to-day the ruling group stresses strict morals. Free love, easy divorce, experimental marriages, legal abortions, pre-marital sex relations and all the other trappings of utopian Communism (which appeal so much to the too numerous pleasure-loving Americans in spite of their anti-Communism) are things of the past in the Soviet Union. Now monogamy is enforced, pre-marital sex-relations are discouraged, divorce is extremely difficult, intimacy between boys and girls during adolescence is made impossible.

In the United States there is still, happily, a strong strain of the puritanism so deeply resented by those who identify broad-mindedness with licentiousness, but it is probably weaker than it was in the past when sober living was the lot of a hard-working nation. There is a mass of "new" Americans who know nothing of what has made the American nation successful, and whose only aim is pleasure and the gratification of the so-called natural impulses. If these hedonistic Americans become too many, the position of the United States one day may well become a difficult one: Victory in a conflict, whether hot or cold, will not go to those who do not know how to control their passions.

You will say, of course (I have heard it so many times) that there is nothing one person can do in a mass of a hundred and fifty millions: Please remember that there is always something one can do in relation to oneself and that we must start from ourselves in order to influence others.

All this has been long and, for you, involved. You have reached the point where you have discovered your own individuality; revolt is the immediate, irrational reaction to this discovery. You still have to reach the point where you discover the meaning of being a free individual in a free society. Because I value freedom, I stress the importance of acting responsibly, of learning self-control, of subordinating one's passions to one's reason, of taking into account not only oneself but also oneself in relation to others—to the living and to the unbroken chain of those who were and those who will be. Because I value the progress made by man, the civilization we have created, the new-found equality between men and women, and because I want to go still further, I am convinced that many "conventions" which seem so burdensome to youth are justified, that specifically sex relations should be limited and their initiation delayed.

You may say that you do not care about these general arguments: before discarding them, I hope that you will try to apply to their understanding not your emotions nor your passions nor the commonplaces of your friends, but the reason with which you are endowed and on which you should depend to guide your actions.

Your loving, Daddy

WHY THE WORLD DOES NOT LOVE US

By *Albert Lauterback*

ELLA giammai m'amo'—opera fans are familiar with this desperate discovery of King Philip of Spain, in Verdi's *Don Carlos*: in the darkness of his castle it dawns on him that his Queen does not love him and never has. Perhaps this expresses pretty closely America's mood toward the outside world: after all we have done for them, why don't they like us more than they do? And if we give them more, will they finally come to like us?

Some of us shake off the question by assuming that foreigners just are no good anyway, or that those who do not like us must all be Communists, for if they weren't they would like us, wouldn't they? But many of us are not satisfied with such glib answers and search for perspective on contemporary America. In a period when Americans continue to puzzle both the world and one another, what could be more welcome than an analytical self-exploration of this unique nation, with an honest account of its spiritual assets and liabilities?

One day last year nine well-known businessmen and writers—Paul G. Hoffman as moderator, Chester I. Barnard, Edwin D. Canham, Russell W. Davenport, Peter F. Drucker, Lewis Galantieri, Harry D. Gideonse, Frank Tannenbaum, and Walter H. Wheeler—spent a day at the Waldorf-Astoria Hotel, under the sponsorship of the Advertising Council, on a round-table discussion of the basic elements of a free dynamic society. A condensed record of this discussion has now been made available by Macmillan. A number of advance statements, which served as basis for discussion, were summarized by Galantieri as follows:

American society is a religious society, governed by a secular state, in that it is characterized by respect for the individual. It is likewise characterized by the spontaneous, voluntary, non-governmental cooperation of citizens in their local communities. Political decentralization is one of its indispensable elements. Americans characteristically accept the idea of change. Leadership in America is moral. American society is characterized by an absence of envy. America tends in the direction of a classless society. American society is founded upon the idea of the right to individual ownership of property. Competitive enterprise is an indispensable pillar of American society. And this society shows a considerable degree of separation of economic and political power.

These ten points were taken up by the discussants, and were explained and modified in various ways and with some disagreements; but Mr. Galantieri's summary at the end of the discussion was not very different from his initial statement. The general impression that this discussion conveys is very peculiar. It shows an honest struggle for truth along with a widespread inability to get away from deeply rooted stereotypes. There is clearly some

truth in each of the ten points, yet the discussion leaves one with an uneasy feeling of oversimplification, lack of realism, and wishful thinking. These men are all experienced both in practical matters, such as business, journalism, or teaching, and in evaluating national or worldwide problems; yet the degree to which verbalism of national self-glorification replaces clearcut analysis is disturbing. Especially is this true of all the important and obvious influences which are omitted from the discussion altogether such as the racial question and the new totalitarian offensive inside and outside Congress.

One begins to wonder whether it is not this kind of unrealistic self-deception, the inability to understand not merely others but ourselves, that has kept the moral effect of our foreign-aid billions down to such regrettably small proportions. We do not for a moment follow those abroad who have made an international bogey out of America—incidentally, not all of them are Communists by any means—and we have no sympathy at all for people here at home who sit up nights finding out all the bad things about this country while overlooking the many good ones. But the opposite attitude is no more helpful in a situation where American self-understanding is essential for the outside world as well as for the American people themselves.

To give a few examples of this self-deceptive mythology, a speaker claims that we have just passed through a half-century of continued decentralization of power; shall we assume that those who complain either about concentration of economic power or about the growth of federal government are up in the clouds? The same speaker claims that "we have learned that the human being is the central, the rarest, the most precious capital resource of an industrial society"; if he had said that some of us have learned it and that many others *should* have learned it, he would have been far closer to the truth. Another speaker thinks that the one thing we are all agreed upon is equality of opportunity; since he must have heard of white supremacy, for instance, he evidently means that there *should* be equality of opportunity, to his mind and many other's (though the dissenters, too, would be quite numerous). Several speakers point out that Americans accept the idea of change more easily than do other nations; does this apply to changes in ideas as well as changes in technology, and has not support of social change, at least, become increasingly suspect as subversion during the last few years? One would look in vain for analytical qualifications of this kind in the discussion mentioned, though many wise things were said in detail. It is, we repeat, constant confusion between what *is* and what *should* be that more than anything else makes the world puzzle and worry about America; we appear to have a fantastic propensity to mistake a verbal statement—

especially one of a sweeping and moralistic type—for actual facts in society; to disregard “exceptions” no matter how widespread they are; and to lean back on a verbal statement once made as if spelling it out made its implementation unnecessary.

Honest Self-Analysis Needed

It would be far more helpful to realize that America is contradictory and unsettled in many respects, and to try to resolve these contradictions in a sensible and dignified way. How much longer are we going to talk of the federal government as the great villain of our time while even conservative politicians recommend a budget twenty times larger than Herbert Hoover's? To speak of our presidents as dictators while presenting America as a model of freedom to the outside world? To protest indignantly (as one speaker did in this discussion) that America is a religious and not a money-mad society, even while it keeps preaching profit as the great tool of progress to the outside world as well as to its own youngsters? Why can we not make up our minds on these contradictions in a continuous analytical discussion where no punches are pulled?

As long as this kind of discussion remains rare, we shall risk cynical repetitions of charges abroad that America is immature, or presentation by certain critics of its bad features as the “real” ones. As a matter of fact, our very attitude toward foreign criticism has been a contradictory one. While a minority simply does not care what foreigners think about America, some of us have been super-sensitive about foreign judgments, and we either get panicky or are highly indignant whenever a foreign observer finds American foreign policy, business, labor, films, or habits somewhat less than 100 per cent perfect. Whenever this happens many of us desperately or resentfully conclude that the world does not love us any more; we seem to need constant praise from others as well as from ourselves, not honest analysis. It is time for us to get used to taking the latter from others and, more important, to practice it ourselves. This is the best and perhaps the only way to disarm those who would otherwise fall into the opposite extreme of making a world villain out of America.

Here, indeed, another national thinking habit (or handicap) comes into the picture. It was mentioned generally by one or two speakers at the discussion referred to but it showed up in it, too, in thin disguise. We refer to the black-and-white scheme. In a statement which precedes the printed version, Dean E. W. Sinnott of Yale refers to “the basic divergence between the thinking of East and West,” which he attributes to the philosophy of Karl Marx. Even if we stop thinking of the international showdown of ideologies in a purely geographic sense, a dangerous oversimplification remains. To begin with, if we assume that the choice the world faces today is strictly one between capitalism and communism, on a take-it-or-leave-it basis, millions of people in various countries will answer “a plague on both your houses” which is exactly what they are doing right now. Even the argument that what is meant by capitalism is the enlightened American model, as opposed to the restrictive European one, does not impress Italians, Egyptians, or Bolivians very easily, for after all it is *their* capitalists they face, and not a Paul Hoffman or a Chester Barnard; a limitation that also applies to many American workers. More than that, the resources, history, and culture of the United States

exist in the United States and nowhere else.

But the puzzled mistrust of foreign nations is aroused even more by our interpretation of communism. The majority in these nations does not like the Communists any more than we do. But when they say Communists they mean Communists, while they aren't so sure that we do. To them, communism means either the official state religion in the Soviet Union with its draconically enforced conformity; or, in backward semi-feudal areas, a quest of landless farm laborers for land of their own; or, in a very few industrial areas, such as the Po Valley or the Paris suburbs, the capture by Soviet supporters of trade unions by default of more moderate elements; or, in most countries with an old democratic experience like the United States or England, a tiny bunch of neurotic-type deviationists. While Soviet power policy tries to make use of all these groups aboard for its own purposes, the populations concerned look at them nationally with a view to neutralizing and, eventually, defeating them through appropriate political action or, where necessary, through suitable reforms such as a democratic land reform.

Anti-Communist Policies within the U. S.

Puzzle Europeans

The one exception, to the mind of very many foreign observers and a sizable number of Americans, is the United States. Aside from the racial question hardly any policy has aroused such incredulous or desperate puzzlement aboard as the domestic impact of Soviet totalitarianism right here in America. The effects have been noticeable in the European reception of our foreign anti-Communist policies, such as NATO. If we fight various bogeymen, rather than the real communism, here at home, can we be trusted to be realistic about communism aboard?

Europe, and some parts of Asia and Latin America, have had such close contact with the totalitarian mentality that they smell it even when it comes across an ocean; and very many people in the countries concerned have come to know that its right-wing brand is no more attractive than the left-wing one, and vice-versa. In fact they have come to realize that, with all the “anti-Communist” screaming in one part of the world and its “anti-Fascist” counterpart in another, the spirit does not differ so very much in the final analysis, and what really matters is the spread of totalitarian mentality. Once a nation succumbs to it on any large scale, the propensity thus aroused may profit the Communists even though it may have started out in the name of anti-communism; and the reverse is equally true.

Now it is precisely the totalitarian propensity, revealed by the witchhunts of the last few years, that puzzles and saddens so many observers of America aboard, including some of its best friends. They find it extremely hard to explain that a nation which leads in wealth, technology, mobility, and overall power shows such an amazing weakness toward the virus of that particular kind of personal insecurity which leads to intolerance, hatred, prejudice, orthodoxy, and authoritarianism—while still preaching to the world (rightly) the virtues of free thought and initiative. How shall an Italian worker or Egyptian fellah understand that free enterprise is to mean an absence of government controls over business but not an absence of public or private policing of ideas? How is he to understand that some of us would like to see a kind

of totalitarian free enterprise enforced—anyone who questions either the real existence or the unqualified benefits of the elusive thing called free enterprise to be ostracized, presumably in order to convince everybody that we do have freedom!

In other words, what the world puzzles about is the impression that in the process of fighting Russia we have become a good deal more like it than we dreamed only a few years ago. Whether right-wing communism or left-wing communism prevails, matters little to them in the long run; one is pacemaker for the other. If the witchhunt mentality keeps spreading, Soviet Russia will have won its battle even if no gun should ever be fired again on the Elbe or the Yalu, or for that matter, even if the Soviets should be licked militarily.

Can we take the truth about contemporary America, whatever it may be? Or still better, can we discover it ourselves instead of just singing our own glory all the time? Can we find out just what is at the root of that amazing phenomenon, the spread of fear—with its inevitable companions, intolerance and orthodoxy—in the most powerful, wealthy, and adaptable society of this period? More important than that, can we design a social therapy that

would either cure the fear-ridden fringe, in politics and elsewhere, or at least render it ineffective while there is still time?

These are the real questions which some of our friends abroad share with a good many Americans. Perhaps a certain reaction of resentment against this country was inevitable, due to either material envy or a feeling of humiliation at needing our help. Basically, however, the frustration of our friends reflects our lack of understanding of ourselves and of others, and the emotional weakness which keeps us from making a wise and dignified use of our new leadership position.

The terrific energy and initiative of which this nation is capable have often aroused the admiration of the world. These qualities build up the spiritual credit, which America enjoyed abroad to such an enormous degree right after the war, and which is now, within a few years, in danger of being wasted. There is still hope that we may manage to parallel our advances in technology and living standards by applying equal energy and initiative to ridding ourselves of glib or fearful attitudes in the handling of our social, political, and international affairs.

To a girl's wedding

Wishing happiness to Gloria Clemente (Mrs. Richard Hobbs) on the occasion of her wedding

The time of bliss has come for you,
As it must come for every girl
Whose heart the charm of dreaming knew,
Whose head is always in a whirl
Of mirth and hopes,
And whose foot hops
When music plays
And Cupid sways.

To you fine gifts come in flood
From girls and men of every line:
Some are of gold, some are of wood,
Some are of simple words, as mine . . .
As mine that spring
Like birds on wing
From this my breast
Which knows no rest.

The witches are all angry now:
They beat each other, rage and swear.
But lightly, gleeful come to bow
To you, O bride, a fairy fair.
She speaks: "Hail hail!
Take off your veil
Of shyness, please,
And kiss and kiss . . .

The time of bliss is here! So love,
As love is everything on earth:
The tiger loves and loves the dove,
And people love in wealth and dearth!
I wish that you
May love now, too,
And as a wife
Enhance your life."

Rodolfo Pucelli

HONORS TO PROF. ROSA

It is with pleasure that we reprint the following article published recently by the Newark Sunday News in which our friend, Prof. Joseph Rosa, has been recognized as an outstanding personality. An honor to the sons of Italy.

On display at the public library in Kearny, N. J., is a collection of poems and other works by a local resident, Joseph Rosa of 490 Devon street.

Rosa has been an active member for many years of the Kearny and Arlington Museum Association. He also is an inventor and writer and has won many gold and silver medals and awards in competitive expositions, some international in scope.

Among his published works are "The Art of the Cutter," "The Tailor," "Model of Fashion," "Scales of Measurement," "The Art of the Designer," and "History of the Italians in Arlington."

On the fashion, tailor and designing arts, Rosa speaks authoritatively. Born in Avigliano, Italy, on October 12, 1873, he migrated to the United States in 1902 and established a cutting and designing school in New York.

AMONG FIRST IN LAND

This was one of the first schools in this country to offer a comprehensive course in designing and cutting and many well-known designers and manufacturers in the field of men's and women's apparel were graduated from his school.

With the New York school a success, Rosa established branches in Newark, Harrison, Brooklyn and Chicago, and placed representatives in schools founded in Buenos Aires, Paris, Naples and Toronto.

In addition to the work in his professional field, he has written poetry and has had published several collections. The later are written in his native Aviglianese dialect, and he calls them "Barzaletts Upon Many Subjects." In them he expresses his love of the many pleasant memories attached to it.

LA LETTERATURA ITALIANA

Storia e testi

DIECI VOLUMI GIÀ PUBBLICATI

BENEDETTO CROCE

Filosofia - Poesia - Storia

Se nella nostra raccolta avessimo uno o più d'uno dei libri del Croce, avremmo dato una immagine assai incompleta del suo pensiero. Abbiamo preferito perciò di trarre dalla serie dei suoi volumi le parti che, messe insieme e bene ordinate, dessero una immagine, compendiosa bensì ma intera, dell'autore, meglio che non le ampie trattazioni dottrinali, i saggi e gli altri scritti di minore estensione, abbiamo ottenuto che egli stesso facesse la scelta e ordinasse le parti in modo che il libro riuscisse organico, e qualunque composto tutto di cose che si trovano in stampa, possa dirsi in qualche modo nuovo.

Esso comprende infatti, nella loro versione più aggiornata e sintetica le teorie fondamentali del Croce e alcuni classici esempi della loro applicazione alla storia, alla critica letteraria, alla realtà politica. Il volume è quindi un breviario dell'opera del Croce; o meglio, per usare un'altra metafora che egli stesso ha adottata, contiene tutto il suo sistema in una noce.

Lo studioso che voglia approfondire le sue idee sull'estetica, la logica, la teoria della storiografia, l'etica, o ripensare i suoi giudizi sul marxismo, sul linguaggio, sui cento e cento autori da lui analizzati, o erudirsi sulle sue ricerche di storia locale e di aneddotica civile e letteraria dovrà naturalmente ricorrere ai settanta volumi del Croce pubblicati sinora. Ma anch'egli troverà in questa opera la migliore introduzione e la guida più sicura per ogni ulteriore indagine; e la varietà stessa di queste pagine lo tratterrà dal considerare con astratta unilateralità questa o quella teoria del pensatore più aperto a tutti gli interessi umani. Chi poi, per antiche letture o per irrequieta curiosità, conosca o ricordi solo qualche frammento del pensiero crociano, troverà qui la più rigorosa approssimazione al suo e di tanti altri impazienti ammiratori.

LETTERATI, MEMORIALISTI

VIAGGIATORI DEL SETTECENTO

a cura di Ettore Bonara

È un luogo comune della storia letteraria che il giornalismo sia nato nel Settecento. Questo volume mostra quale sia il nocciolo di verità di quel luogo comune. Il giornalismo polemico nasce dall'invettiva, risale al Cinquecento almeno, e ha una spettacolosa fioritura nel Seicento. Il giornalismo frivolo, impressionistico —, brillante — è una creatura, non diciamo una creazione di tempo a noi assai più vicini. Nel Settecento, come espressione legittima dei nuovi interessi culturali e politici (e per quel che riguarda in particolare l'Italia, come riflesso del suo integrarsi nell'Europa) come risposta e stimolo alla formazione di un pubblico nasce il giornalismo serio, arguto ma non leggero, sapido ma non drogato.

I corrispondenti speciali dei nostri quotidiani continuano le relazioni dei viaggiatori e qui ne abbiamo che corrono dalla Scozia alla Turchia. Le vittorugiane "choses vues," e le tante successive cose viste e intraviste, discendono direttamente dai "memorialisti," da un Gorano, da un Casanova, da un Da Ponte. E la terza pagina, la critica dei libri, la recensione — compresa la "stroncatura" — ha forse cambiato natura da quando Aristarco Scannabue le diede buon umore e dignità letteraria? Abbiamo dunque in questo volume, tutto formicolante di vita e di figure, una specie di numero straordinario di una ideale gazzetta del Settecento, una sintesi delle polemiche, delle avventure, e anche dei capricci e delle fantasie del secolo — dall'*Angelin Belvedere* agli *Animali parlanti*, — ma insieme una valida testimonianza dell'approfondirsi dell'attenzione degli spettatori, di un generale allargamento degli orizzonti e di una rettifica delle prospettive storiche.

GIOVANNI BOCCACCIO

DECAMERON

Filocolo - Ameto - Fiammetta

a cura di E. Bianchi, C. Salimari, N. Sapegno

Il Decameron forma necessariamente il nucleo di questo volume. Non solo è il capolavoro indiscusso del Certaldese, ma di tanto ne sovrasta le altre opere che si identifica, anzi si sovrappone all'immagine del suo autore. "Boccacesco" è epiteto che stona quando si riferisca a un altro libro o aspetto qualsiasi di messer Giovanni Boccaccio.

Ma, in armonia coi criteri direttivi della nostra collana, nè il Decameron è semplicemente "ristampato" negli scritti che lo accompagnano, e che costituiscono più d'un terzo del volume, sono semplici pezzi di contorno o riempitivi. Tutto — dalle cure spese sul testo all'introduzione e alle note illustrative — concorre a un solo scopo: rendere più pieno il godimento della lettura del Decameron e avvicinare chi legge, non diciamo a un Boccaccio nuovo, ma a un Boccaccio più vivo, meglio inserito nel suo tempo e più artisticamente tormentato di quello che affiora dai lontani ricordi scolastici o dalle ghiotte e svagate scorribande di qualche serata d'umor sedicente letterario.

Il testo del Decameron, riprodotto nella sua integrità, tiene conto di tutti i suggerimenti della critica recente e offre la versione più sicura e autorevole che si possa oggi determinare. Le opere minori sono un'ampia e calcolata scelta del Filocolo, è testo integrale dell'Ameto e della Fiammetta; tre narrazioni giovanili, ricche di freschissimi tratti e dialoghi, ma qui presentate, non tanto per queste "bellezze sparze" quanto perchè segnano momenti decisivi nella formazione spirituale e artistica del Boccaccio.

Un secondo volume della collana comprenderà le altre opere del Boccaccio e l'indice complessivo dei nomi.

Ciascun volume \$10.00

Esclusività per l'Italia e per l'estero

ARNOLDO MONDADORI, EDITORE

Concessionario per gli Stati Uniti

E. CLEMENTE & SONS - 2905 N. Natchez Ave., Chicago 34, Illinois

A richiesta si spedisce gratis elegante ed importante prospetto di 32 pagine.

Ask for **FROZEN**

M A M A M A D E ITALIAN RAVIOLI

MEAT FILLED

WITH REAL ITALIAN SAUCE



THEY'RE
DELICIOUS!



Manufactured by

CHICAGO RAVIOLI CO. Inc.

Chicago, Illinois